

La Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero - Milano, 17-18 giugno 1995

Intervento di apertura 1
Italia - *Intervento di presentazione dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)* 3
Spagna - *Intervento del rappresentante dell'Associazione Familiari ed Amici dei Prigionieri Politici (AFAPP)* 5
Iniziative ASP in occasione della Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero
Napoli, 29-30 giugno - Viareggio, 1 luglio - Firenze, 3 luglio 6
Paesi Baschi - *Intervento del rappresentante di Gestoras Pro-Amnistia* 7
Lussemburgo - *Intervento del rappresentante del Comité de soutien avec les prisonniers politiques en Europe de l'Ouest e della rivista Otages Politiques* 8
Belgio - *Presentazione dell'APAPC (Associazione dei Parenti e Amici dei Prigionieri Comunisti)* 9
Italia - *Intervento dell'ASP sul decimo anniversario degli arresti dei compagni del Coordinamento dei comitati contro la repressione, del Bollettino e di Solidarietà Proletaria.* 11
Italia - *Intervento del segretario nazionale dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)* .. 13
Spagna - *Intervento del rappresentante dell'Associazione Familiari e Amici dei Prigionieri Politici (AFAPP)* 17
Paesi Baschi - *Intervento del rappresentante di Henri Batasuna.* 18
Italia - *Intervento di un compagno del Centro di documentazione Gramigna di Padova.* 19

Contro la condanna a morte di Mumia Abu Jamal

Dichiarazione dei presenti all'assemblea della Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero 21
Le due tendenze nel movimento contro l'uccisione di Mumia Abu Jamal 21
Libertà per Mumia Abu Jamal! 22
Dichiarazione - Corte di Assise di appello, Trieste 15 giugno 1995 23
Contro la condanna a morte di Mumia Abu Jamal negli USA! Solidarietà con i prigionieri politici! 24

La voce dei prigionieri politici

Comunicato del 15 marzo 1995 - Tribunale di Trieste 25
Dichiarazione del 15 giugno 1995 - Corte d'Assise d'Appello di Trieste 31
Comunicato 15 giugno 1995 - Corte d'appello di Trieste 43
Lettere - Ai compagni e alle compagne dell'ASP 54
Notizie in breve sulle lotte e sulla repressione nei paesi OCSE 54

Foglio dell'Agenzia di informazione n. 4 55

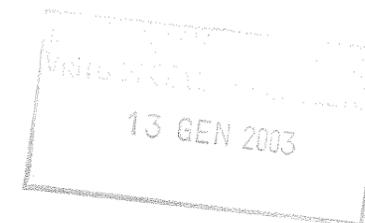
**Contro la repressione antipopolare;
contro la militarizzazione nei luoghi di lavoro e nelle città;
contro la criminalizzazione delle avanguardie di lotta.
Contro la differenziazione e l'isolamento carcerario dei rivoluzionari;
per creare comunicazione tra i comunisti e i proletari prigionieri e il proletariato metropolitano**

**Sostenete e diffondete, rinnovate l'abbonamento per il 1996
a *IL BOLLETTINO dell'Associazione Solidarietà Proletaria***



L. 7.000

53-54



Autunno-inverno 1995

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

- Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero
Atti delle assemblee di Milano del 17 e 18 giugno 1995*
- Contro la condanna a morte!
Libertà per Mumia Abu Jamal*
- La voce dei prigionieri politici
Documenti dai processi e dalle carceri*
- Foglio dell'Agenzia d'Informazione dell'Associazione Solidarietà Proletaria*

Recapito: casella postale 17030 - 20170 MILANO

Anno XV - N. 2 - ottobre 1995 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

Coproco
I FATTI E LA TESTA
pagg. 160 - L. 10.000 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti
POLITICA E RIVOLUZIONE
pagg. 256 - L. 20.000 - Ed. 1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia
IL PROLETARIATO NON SI È PENTITO
pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a L. 50.000)

Sante Notarnicola
LA NOSTALGIA E LA MEMORIA
pagg. 172 - L. 15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO
¿QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?
pagg. 416 - L. 15.000 - Ed. 1986

Enrique Collazo
LA GUERRA RIVOLUZIONARIA
pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

Marco Vanni
CAPITALISMO E COMUNISMO
pagg. 23 - L. 2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi
MANUALE DI DIFESA LEGALE
pagg. 72 - L. 4.000 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza
CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli
L'OCEANO (Poesie 1986 - 1988)
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione
BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO I CANTI DEL
NOSTRO TEMPO
pagg. 142 - L. 10.000 - Ed. 1991

OPERE DI MAO TSE-TUNG
25 volumi, pagine complessive 6.672
L. 450.000 - Ed. 1991-1994
Sono in vendita anche i volumi singoli

A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio
LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE
DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE DELLE
FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA
Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992
pagg. 176 - L. 15.000 - Ed. 1993

Friedrich Engels
L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA
SCIENZA pagg. 96 - L. 10.000 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin
MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO
pagg. 48 - L. 3.000 - Ed. 1993

SUL MAOISMO, TERZA TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA
pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

V. I. Lenin
L'IMPERIALISMO, FASE SUPREMA DEL CAPITALISMO
(di prossima pubblicazione)

Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a Edizioni Rapporti Sociali, via Bruschetti 11 - 20125 Milano, tel. 02-6701806 o versando l'importo sul ccp 24856205 intestato a Coop. La Goccia a r.l. - Rapporti Sociali - Milano
I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste.

La redazione pubblica scritti che pervengono al *Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica.

L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stante le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati.

Inviare il materiale da pubblicare a «IL BOLLETTINO» Casella Postale 17030 - 20170 Milano.

Abbonamento (6 numeri)

Italia: L. 25.000 (ordinario); L. 30.000 (cumulativo con libro); sostenitore a partire da L. 50.000.

Esteri: Lit. 30.000

Versare l'importo, indicando la causale, sul ccp n. 18497206 intestato a:

«Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione» C.P. 17030 - 20170 Milano.

Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione C.P. 17030 - Milano, ccp n. 18497206.
Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981 **Direttore responsabile: Giuseppe Maj.**
Stampa: Coop. C.L.A.S. - Bergamo - chiuso in tipografia: ottobre 1995.

Allegato agli atti del processo

Come militante delle Brigate Rosse-PCC il mio rapporto con questo tribunale dello Stato non può che essere un rapporto di guerra. Non ho nulla da giustificare di fronte alla magistratura borghese, della nostra condotta politica e pratica rispondiamo soltanto alla nostra organizzazione: le Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente.

Affermare anche in questa occasione le ragioni della nostra militanza nella mia attuale condizione di prigioniero politico significa ribadire la validità dell'impianto strategico delle BR, sostenerne l'attività, il ruolo di direzione del processo di guerra di classe di lunga durata e rivendicarne l'intero patrimonio di prassi rivoluzionaria conquistato nella conduzione della lotta armata in questo paese. La valenza politica del portato storico di questa esperienza più che ventennale non può essere rinchiusa negli ambiti giuridico-formali dei tribunali della borghesia perché trova la sua reale collocazione e ottiene il suo riconoscimento fuori da queste mura, sul terreno rivoluzionario, nel vivo della lotta per la distruzione dello stato imperialista, per la conquista del potere politico, per la dittatura del proletariato, per il comunismo.

In un momento politico estremamente delicato, in rapida evoluzione e lacerato da profonde contraddizioni, in questa fase di transizione all'instaurarsi di una autentica Seconda Repubblica che vede il dispiegarsi di un attacco frontale e generalizzato alle posizioni del campo operaio e proletario, ribadiamo la necessità e la possibilità del rilancio dell'iniziativa combattente della nostra organizzazione. La linea sostenuta dalle Brigate Rosse nell'organizzare i termini politico-militari complessivi per il rilancio della strategia della lotta armata ha già espresso un primo passo con l'attacco alla base USA di Aviano. Un'azione inserita nell'attuale fase di ricostruzione delle forze rivoluzionarie e proletarie, fase che si svolge in condizioni difficili e impegnative ed è rivolta a consolidare i presupposti indispensabili a consentire nuovi attacchi adeguati all'odierno livello dello scontro, nella prospettiva di incidere sui rapporti di forza generali configurati dal salto controrivoluzionario verso la Seconda Repubblica. Lo sviluppo di questa fase è orientato dall'impostazione sempre offensiva della guerriglia, è diretto dall'impianto strategico della lotta armata e si pone come terreno su cui verificare concretamente, a partire dalle basi programmatiche delle BR-PCC, l'unità dei comunisti nel processo di costruzione del Partito Comunista Combattente e, insieme, ad organizzare la disposizione delle forze rivoluzionarie e proletarie sul piano della guerra di classe.

Dopo un lungo periodo di discontinuità nell'affermazione di una presenza attiva della guerriglia, la ripresa dell'iniziativa delle BR-PCC ha cominciato a concretizzarsi sulla base del carattere antimperialista e internazionalista della lotta armata, da sempre parte integrante della linea della nostra organizzazione e fattore costitutivo nello sviluppo del processo rivoluzionario in questo paese, processo che si pone fin dall'inizio come parte e funzione della guerra di classe internazionale nel condurre la lotta per il potere in uno Stato del centro imperialista. Da questa impostazione derivano i progressivi passaggi di qualità nella compiuta definizione della prospettiva del Fronte Combattente Antimperialista nella nostra area geopolitica (Europa-Mediterraneo-Medioriente). Questi passaggi concreti riassumibili nella storia delle azioni antimperialiste della nostra organizzazione, da Dozier in poi, si sono svolti in un contesto generale profondamente modificato dopo gli avvenimenti che hanno scadenato il periodo dall'89 al '91, ma dal punto di vista rivoluzionario, dal punto di vista della vitale saldatura delle esperienze rivoluzionarie nei paesi dipendenti e nelle metropoli, la necessità della costruzione e del consolidamento del Fronte emerge in tutta la sua urgente attualità e praticabilità. In questo senso l'attacco unitario, concepito, coordinato e gestito in campagne come linea di fronte nasce dall'unità già contenuta tendenzialmente nel dispiegarsi del combattimento contro il nemico comune. È sempre all'interno di una concreta pratica combattente che la linea di unità internazionale dei comunisti, linea che fa parte del patrimonio teorico e della prassi delle BR-PCC, si colloca anche nella costruzione dei livelli

di unità e dei livelli di alleanza con le forze antimperialiste non comuniste impegnate nell'attacco ai progetti centrali dell'imperialismo nella nostra area geopolitica.

Per le Brigate Rosse-PCC il rapporto di unità programmatica fra antimperialismo e attacco al cuore dello Stato va stretto dialetticamente nella capacità di individuare e colpire le direttrici politiche fondamentali della ricollocazione imperialista dell'Italia in un quadro di riferimento internazionale scosso da enormi contraddizioni provocate dall'approfondirsi della crisi da sovrapproduzione assoluta di capitale e reso fluido dalla fine del bipolarismo e dal più generale riallineamento complessivo di forze che ne è conseguito.

L'attività di direzione dei comunisti sullo sviluppo della strategia rivoluzionaria con l'obiettivo della presa del potere da parte del proletariato deve tenere sempre presente il piano internazionale dello scontro, assumendosi la responsabilità di agire nell'attuale rapporto Classe/Stato ad esso collegato. È sempre più evidente infatti la correlazione fra la necessità della borghesia imperialista di liquidare un assetto politico e istituzionale interno ormai obsoleto e la ricerca delle condizioni più favorevoli per il riposizionamento dell'Italia come media potenza nei nuovi equilibri in corso di continua ridefinizione. Il cuore dello Stato vive nella linea che si afferma e si rafforza nella competizione per dirigere la fase di transizione alla Seconda Repubblica, cioè nella linea garante della più efficace articolazione fra risanamento economico, nuovo quadro politico-partitico, passaggi di riforma istituzionale e di revisione costituzionale. L'approfondimento e il perfezionamento delle forme di dominio sul proletariato, che stabilizzano il rapporto Classe/Stato al grado richiesto dalla borghesia imperialista come condizione indispensabile alla proiezione concorrenziale e alla conquista di nuove sfere di influenza, dettano quindi il salto controrivoluzionario verso la Seconda Repubblica. È solo incidendo sui rapporti di forza complessivi con un'attività combattente mirata e dall'alto che la prospettiva di un rafforzamento politico del campo operaio e proletario può tradursi nell'uscita della classe dall'attuale difensiva, una tenace e quotidiana resistenza che pure esprimendo crescenti livelli di mobilitazione è destinata a non sviluppare sbocchi positivi sul terreno rivoluzionario senza il rilancio della lotta armata e della sua capacità strategica di disarticolare il progetto centrale della borghesia imperialista: la transizione alla Seconda Repubblica per la piena assunzione di un nuovo ruolo internazionale nel sistema imperialista. A fronte di questa situazione si evidenzia quindi la funzione sempre crescente della soggettività rivoluzionaria tesa ad individuare e intraprendere un percorso che si fa carico di responsabilità ineludibili nel misurarsi con tutti i passaggi della fase, una responsabilità decisiva e un ruolo dirigente che possono esprimersi in modo compiuto solo nella dimensione del processo di costruzione del Partito Comunista Combattente.

Guerra alla guerra!

Guerra alla NATO!

Costruire e consolidare il Fronte Combattente Antimperialista!

Attaccare e disarticolare la fase di transizione alla Seconda Repubblica!

Organizzare i termini politico-militari della fase di ricostruzione per il rilancio della lotta armata!

Onore ai compagni caduti combattendo per il comunismo!

Francesco Aiosa
militante delle Brigate Rosse - per la costruzione del Partito Comunista Combattente

Tribunale di Tolmezzo, 15/1/1994 e 17/1/1995

Onoriamo e tramandiamo la memoria dei compagni caduti per la causa del comunismo!

Quest'anno ricorre il 50° anniversario della vittoria della Resistenza e i comunisti e tutti i lavoratori coscienti onorano la memoria dei combattenti e dei caduti della Resistenza (1943-1945) e cercano di imparare dalla loro esperienza. Durante la Resistenza decine di migliaia di giovani, in larga misura operai e lavoratori di altre classi popolari, uomini e donne, risposero all'appello del Partito Comunista Italiano, uscirono "dal nulla", dall'anomato e dalla condizione passiva cui la società borghese li condannava, si arruolarono nelle formazioni partigiane e nelle strutture di sostegno alla Resistenza e nel corso della lotta si formarono come combattenti e alcuni divennero anche comunisti. Essi mostrarono col loro esempio che in determinate circostanze e con la direzione dell'avanguardia organizzata della classe operaia, il partito comunista, le masse popolari esprimono grandi capacità di lotta e prodigi di eroismo, che nel corso di un movimento pratico anche la coscienza delle masse popolari si trasforma.

Un processo per alcuni aspetti analogo si è verificato nel nostro paese negli anni '70. Allora erano oramai arrivate al culmine le conquiste che le masse popolari potevano strappare alla borghesia imperialista, pur restando nell'ambito della società borghese, ed esse potevano essere mantenute e sviluppate solo con la conquista del potere da parte della classe operaia, l'instaurazione del socialismo e l'avvio della trasformazione dei rapporti di produzione e della sovrastruttura della società fino alla costruzione di una società comunista. Il revisionismo moderno aveva liquidato il vecchio partito comunista e aveva trasformato le sue strutture superstiti in un puntello del regime DC. In quelle condizioni migliaia di compagni cercarono in qualche modo di far fronte ai compiti del momento e di ricostruire il partito comunista, come partito che avesse la conquista del potere come suo obiettivo supremo. Le organizzazioni comuniste combattenti, e in particolare le Brigate Rosse sono state l'espressione più alta di questo processo. Per un complesso di motivi l'obiettivo non venne raggiunto, il partito comunista non è stato ancora ricostruito e la borghesia imperialista ha coinvolto le masse nella nuova crisi generale del suo sistema, nel corso della quale sta eliminando una ad una le conquiste che le masse avevano strappato dopo la seconda guerra mondiale. Tuttavia quei compagni hanno accumulato un patrimonio di esperienze che appartiene al movimento comunista e di cui si avvalgono e si avvarranno nel futuro tutti quelli che perseguono l'obiettivo di ricostruire il partito comunista e realizzare nel nostro paese la conquista del potere da parte della classe operaia nel corso della seconda crisi generale del modo di produzione capitalista, come

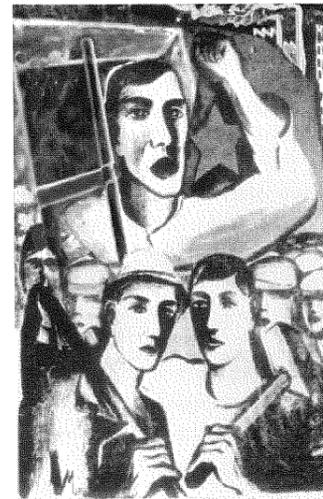
unica sua soluzione positiva per le masse popolari. È in questo contesto che l'Associazione Solidarietà Proletaria lancia un appello ai compagni e ai familiari perché concorrano a ricostruire e tramandare alle nuove generazioni il percorso compiuto dai compagni caduti negli anni '70 e '80 sotto i colpi della repressione borghese, a ricostruire le esperienze e i passaggi attraverso i quali essi arrivarono a decidere di impegnarsi nella lotta per il comunismo fino a dare la propria vita. L'esperienza di questi compagni deve essere sottratta all'oblio in cui cercano di confinarla l'interesse della borghesia imperialista, la vergogna dei revisionisti moderni, l'infamia dei traditori. Occorre parimenti contrastare efficacemente l'opera subdola dei dissociati dalla lotta di classe che cercano di scavare anche tra i caduti e le masse popolari il solco che divide loro dalle masse popolari, che cercano di travisare l'opera e il percorso dei compagni facendo leva su reali e su presunti limiti ed errori, travisando il ruolo che la loro lotta ha avuto nella storia della lotta di classe del nostro paese. Questo ruolo può essere compreso solo ponendosi dal punto di vista della lotta della classe operaia per il comunismo. I dissociati cercano invece di ridurlo, a seconda della scuola di dissociazione a cui appartengono, a illusione giovanile, a errore di valutazione della fase, a velleitarismo, a lotta contro le trame nere e lo stragismo di Stato, a lotta contro la corruzione del regime DC (una specie di antecedente extralegale di Mani Pulite), a "capitolo chiuso" da storicizzare, ecc.

L'ASP chiede ai compagni e ai familiari dei caduti di collaborare a raccontare alle nuove generazioni come dei semplici lavoratori, dei semplici studenti, uomini e donne divennero combattenti della causa del comunismo, le esperienze e i passaggi attraverso i quali la loro scelta maturò, assunse una fisionomia definita e compì il suo percorso di evoluzione.

L'ASP si impegna a raccogliere e coordinare il loro lavoro di ricostruzione e la pubblicazione dei risultati di esso.

I compagni e i familiari che intendono collaborare alla ricostruzione della memoria dei caduti si possono rivolgere a ASP CP 17030, 20131 Milano o a ASP via Bruschetti 11, 20125 Milano (tel. 02-6701806, fax 02-6072342).

Milano, aprile 1995.



LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO

MILANO, 17-18 GIUGNO 1995

Intervento di apertura

L'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) ha organizzato questa iniziativa in occasione della "Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero" che cade in questi giorni, il 19 di giugno. Il 19 giugno del 1986 circa 300 prigionieri di guerra del Partito Comunista Peruviano furono massacrati nelle carceri di El Fronton, Lurigancho ed El Callao dagli sbirri del governo "socialista" di Alan Garcia: da allora in tutto il mondo il 19 giugno è la giornata dedicata ai rivoluzionari prigionieri.

Già l'anno scorso abbiamo organizzato un'iniziativa analoga a cui hanno partecipato i compagni spagnoli dell'Associazione Familiari e Amici dei Prigionieri Politici (AFAPP) e i compagni svizzeri di Revolutionärer Aufbau di Zurigo.

Abbiamo reputato importante organizzarla anche quest'anno: il nostro intento è che diventi un appuntamento fisso.

L'iniziativa di quest'anno, rispetto a quella dell'anno scorso, vede sia la presenza di un numero maggiore di organismi che, in Italia e all'estero, sostengono i rivoluzionari prigionieri dei rispettivi paesi, promuovono la solidarietà nei loro confronti e ne fanno conoscere le posizioni e le analisi, sia un maggiore lavoro, da parte dell'ASP, di preparazione di materiale docu-

mentario (mostre, opuscoli, dossier, ecc.) relativo ai prigionieri politici e ad alcuni aspetti della politica dei governi dei paesi imperialisti nel periodo del "capitalismo dal volto umano" nei confronti delle organizzazioni rivoluzionarie, dei prigionieri politici e dei movimenti di lotta delle masse popolari. Cioè, rispetto all'anno scorso, è un'iniziativa più ampia e articolata.

Questo è il frutto dell'affermazione e dell'applicazione consapevole da parte dell'ASP della linea di unire la resistenza dei prigionieri politici alla più generale resistenza delle masse popolari contro il regime economico e politico della borghesia imperialista nel contesto della seconda crisi per sovrapproduzione di capitale, della linea di mobilitare le masse popolari nella solidarietà ai rivoluzionari prigionieri come aspetto particolare ma indispensabile dello sviluppo della loro stessa resistenza.

Questa linea di contro all'altra linea esistente nell'ambito del movimento contro la repressione, linea che invece mira a tenere separate le due lotte (quella dei prigionieri e quella delle masse popolari) e che pone il problema della liberazione dei compagni prigionieri, della solidarietà nei loro confronti come un problema di gruppo, incomprensibile alle masse, da sviluppare e gestire solo o principalmente nell'ambito del movimento rivoluzionario. Sulla "Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero" i Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC) hanno sviluppato una campagna nazionale, nell'ambi-

La Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero è stata organizzata dall'ASP il 17 e 18 giugno a Milano presso il Centro di Documentazione Filorosso. Sono intervenuti compagni di Milano e di altre parti d'Italia (in particolare il Centro Popolare Autogestito Gramigna di Padova) e delegazioni delle AFAPP (Spagna), delle Gestoras pro-Amnistia e Herri Batasuna (Paesi Baschi), di Revolutionärer Aufbau (Svizzera), del Comitato di Sostegno ai Prigionieri Politici in Europa Occidentale (Lussemburgo). Hanno inviato messaggi di adesione l'APAPC (Belgio) e Gruppe 2 (Germania).

Il primo giorno è stato dedicato ai prigionieri politici nei paesi dell'Europa Occidentale: condizioni carcerarie, lotte dei prigionieri, organismi di solidarietà, 10° anniversario degli arresti della redazione de *Il Bollettino* e di Solidarietà Proletaria.

Il secondo giorno è stato dedicato alla illustrazione della "guerra sporca" e della controrivoluzione preventiva, della campagna contro l'esecuzione di Mumia Abu-Jamal e del 10° anniversario dell'uccisione di Pedro.

Mostra pluritematica sui temi della giornata: 55 cartelli formato cm29x 42 (A3), a colori, lire 60.000. compagni e organismi interessati a presentarla la possono richiedere all'ASP.



to della linea di legarsi al movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista, di affermare al suo interno la direzione della classe operaia come via per arrivare alla ricostruzione del partito comunista nel nostro paese. Iniziative analoghe a questa verranno organizzate a fine giugno anche a Firenze, Viareggio e Napoli dove si sono costituite commissioni di Solidarietà Proletaria.

Perché i CARC hanno organizzato questa campagna? Perché l'ASP ha organizzato questa iniziativa?

Gli obiettivi che ci poniamo con questa campagna, con queste iniziative sono essenzialmente due:

1) il primo è quello di far conoscere ai lavoratori, ai proletari, alle avanguardie di lotta che riusciamo a raggiungere l'esistenza dei prigionieri politici, le loro condizioni di detenzione e le lotte che conducono, di far conoscere e promuovere l'attività di sostegno nei loro confronti. Riteniamo che questo sia politicamente rilevante in una situazione come quella attuale, in cui l'aggravarsi della crisi economica e politica del sistema capitalista e l'acutizzarsi della lotta di classe pongono all'ordine del giorno il problema della via per arrivare alla trasformazione in senso comunista della società attuale, problema che l'esperienza di lotta degli anni '70, di cui i prigionieri politici sono rappresentanti, aveva posto e sulla quale, non a caso, periodicamente infuriano campagne di diffamazione;

2) il secondo obiettivo che ci poniamo è quello di favorire lo scambio di esperienze e di creare o rafforzare i rapporti di collaborazione tra gli organismi di solidarietà con i prigionieri politici dei paesi imperialisti.

Milano, 17-18 giugno 1995

“La resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi economica, politica e culturale del sistema capitalista”.

L'iniziativa della *Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero* tenuta a Milano presso il Centro di documentazione Filorosso, corso Garibaldi 89/a angolo via Cazzaniga, che ha visto i contenuti politici già ampiamente sviluppati negli interventi che abbiamo riprodotto in questo numero del *Bollettino*, ha avuto un bilancio estremamente positivo anche nella sua realizzazione.

La mobilitazione di circa venti compagni, soprattutto giovani, che, mossi da un profondo interesse e solidarietà con i rivoluzionari prigionieri, hanno collaborato

1. alla realizzazione dell'iniziativa e specificatamente alla realizzazione di uno striscione, che vuole essere un punto di partenza per *far scendere in piazza* Solidarietà Proletaria (la scritta è: “Solidarietà delle masse popolari con i rivoluzionari prigionieri”);

2. alla realizzazione di una mostra pluritematica, divisa in quattro parti: la mappa dei prigionieri politici in Europa Occidentale, la repressione contro le lotte di massa in Italia (1992-1995), la persecuzione contro *Il Bollettino* dell'ASP (1985-1990), la tortura in Italia. Per quest'ultima parte hanno attivamente collaborato i compagni del *Collettivo Controsbarre* del Centro sociale Leoncavallo di Milano.

La mostra è stata realizzata su cartelli, alcuni dei quali a colori, in modo da poter essere facilmente riprodotta e

A questo proposito lavoreremo, e sollecitiamo anche gli organismi qui presenti in tal senso, perché quello della “Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero” diventi un appuntamento fisso, in cui un numero sempre maggiore di organismi possano ritrovarsi per fare il punto della loro attività e della situazione nei rispettivi paesi, dando alla solidarietà proletaria una dimensione internazionale.

Ringraziamo fin da ora gli organismi che sono venuti a portare il loro contributo a queste due giornate.

Gli interventi di oggi avranno come tema i rivoluzionari prigionieri nei paesi imperialisti e le iniziative di solidarietà nei loro confronti.

Domani sono previsti interventi sulla guerra sporca condotta dagli stati imperialisti contro le organizzazioni rivoluzionarie e sulla repressione del movimento di resistenza delle masse popolari.

Verranno proiettati dei video, uno sull'uccisione del compagno Pedro nel 1985 da parte di agenti della Digos e dei servizi segreti, l'altro sulla campagna contro l'esecuzione di Mumia Abu Jamal, militante delle Black Panthers e di Move, detenuto negli USA e condannato a morte (la sua esecuzione è fissata per il 17 agosto di quest'anno) e l'ultimo sulla campagna di informazione e protesta promossa dai compagni baschi sui GAL, la struttura che dall'ultimo periodo del franchismo in poi ha condotto la guerra sporca dello stato spagnolo contro le organizzazioni rivoluzionarie e indipendentiste in Spagna, nei Paesi Baschi e in Francia.

Responsabile ASP Milano

quindi disponibile per gli organismi che la richiedono (il prezzo complessivo è di L. 60.000).

È stato realizzato e affisso in molte zone di Milano un manifesto di propaganda e convocazione dell'iniziativa.

È stata realizzata un'intervista a *Radio Onda d'urto* di Milano e *Radio Onda d'urto* di Brescia per propagandare sia l'iniziativa della Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero che i contenuti su cui si muove l'Associazione Solidarietà Proletaria e le iniziative che sta sviluppando.

A queste due giornate hanno partecipato complessivamente circa 200 compagne/i.

I video che sono stati proiettati sono:

- *Pedro vive - Free Mumia Abu Jamal* autoprodotta dal Centro di documentazione Gramigna di Padova;

- *Terrorismo dello Stato contro i Paesi baschi (Euskadi) e Diverse forme di solidarietà con i prigionieri politici baschi*, che i compagni baschi intervenuti all'iniziativa hanno lasciato all'ASP per autoprodurli (la videocassetta è in vendita a L. 25.000).

È stato prodotto un **dossier** sui *GAL dello stato spagnolo*, la guerra sporca dello stato spagnolo, con la traduzione di alcuni articoli di *Resistencia*, organo del PCE(r), di vari articoli su questa tematica in *Euskadi*, alcuni tradotti da riviste basche (in vendita al prezzo di L. 3.000).

Sono stati inoltre raccolte L. 1.026.000 con la cena di solidarietà, L. 176.000 con le sottoscrizioni.

Sintesi del tutto è uno scenario economico, politico e militare in cui si approfondisce il solco tra proletariato e borghesia, tra popoli oppressi ed imperialismo, tra Classe e Stato; uno scenario di scontro quindi che per l'approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione, imperialismo/antimperialismo, riafferma e riconferma la necessità e possibilità della prassi rivoluzionaria.

Come militante rivoluzionaria ed antimperialista, mi riferisco a questo approfondimento ed ai termini di sviluppo del processo rivoluzionario in Italia; processo rivoluzionario il cui perno è rappresentato dall'attacco al cuore dello Stato che, fino al suo abbattimento, resta la sede politica del potere della borghesia e l'organo di mediazione del conflitto tra le classi ed in questo senso, fare la rivoluzione nel proprio paese, contribuisce allo sviluppo del processo rivoluzionario internazionale, essendo lo sviluppo della guerra di classe nei singoli Stati imperialisti parte della rivoluzione internazionale e rispondente agli interessi generali del proletariato internazionale. Questo non significa ridurre il piano di scontro al solo piano internazionale, subordinando l'attacco al cuore dello Stato a quello alle politiche centrali dell'imperialismo, facendo ruotare ogni dinamica attorno a quest'ultimo rendendolo perno su cui ruota l'agire rivoluzionario; ogni processo rivoluzionario forgia le proprie forze sulle caratteristiche storiche e politiche della lotta di classe, per come è maturata e si è sviluppata in ogni singolo paese.

Per contribuire all'avanzamento del processo rivoluzionario nel proprio paese si dà la necessità di rilanciare e sviluppare la proposta del Fronte Combattente Antimperialista che, essendo il più idoneo ad attaccare le politiche centrali dell'imperialismo nella nostra area geopolitica - area questa nella quale convergono, per quanto concerne il rapporto forze produttive/rapporti di produzione, Nord/Sud, Est/Ovest, tutti i fattori di crisi dell'imperialismo - è in grado di affrontarlo all'interno di una strategia rivoluzionaria la quale, nel combattimento, lavora allo spostamento dei rapporti di forza a favore del processo rivoluzionario internazionale e nel contempo favorisce il più vasto schieramento combattente contro l'imperialismo per ricomporre sul piano rivoluzionario l'unità oggettiva antimperialista tra processi rivoluzionari nel centro imperialista e lotte di liberazione nazionale nella periferia. Questi processi sono interni ad una dinamica comune, dovuta allo scontro con un unico nemico: l'imperialismo, e devono pertanto essere uniti - pur sviluppandosi e maturandosi su piani di scontro differenti (guerra di classe di lunga durata nel centro imperialista e processi di liberazione nazionale nella periferia dove le forze rivoluzionarie ed i popoli vedono nella lotta l'unica possibilità contro lo sfruttamento, la colonizzazione, l'occupazione) - in un'alleanza che concretizzi, nella prassi, l'unità nell'attacco alle politiche dominanti dell'imperialismo; attacco tendente ad indebolirlo, in quanto è solo dentro ad un generale indebolimento dell'imperialismo che è possibile favorire rotture rivoluzionarie ed avanzamento del processo rivoluzionario nel suo complesso.

È nel confronto con l'approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione, imperialismo/antimperialismo, che si precisa la costruzione del Fronte

ed è su questo approfondimento dello scontro che influisce l'attività della guerriglia, sia per come si sviluppa in ogni singolo paese, sia all'interno della costruzione del Fronte.

Nel riaffermare la mia identità politica do il mio sostegno all'attività complessiva delle BR-PCC, per come si è data, sviluppata e sedimentata in oltre vent'anni di processo rivoluzionario.

Attaccare i progetti controrivoluzionari e antiproletari dello Stato che in questa congiuntura si concretizzano nel processo di “riforma dello Stato”.

Attaccare i progetti imperialisti di coesione politica e militare dell'Europa Occidentale e le politiche di destabilizzazione nei confronti dei paesi dell'Est e di normalizzazione dell'area mediorientale.

Lavorare alla costruzione/consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista per indebolire l'imperialismo.

Onore a tutti i rivoluzionari caduti nella lotta contro l'imperialismo e per il comunismo.

Bologna, 9 novembre 1994

La militante rivoluzionaria prigioniera
Bianca Carla

Il foglio riporta comunicati e documenti di organizzazioni rivoluzionarie, notizie e informazioni sui prigionieri politici dei paesi imperialisti (paesi OCSE). L'A.S.P. non assume alcuna responsabilità politica per il contenuto dei documenti e dei comunicati: essa spetta per intero ai firmatari. Il foglio esce con periodicità non fissa e viene spedito ad abbonati e corrispondenti su richiesta. periodicamente i fogli vengono raccolti nella rivista dell'A.S.P., IL BOLLETTINO.

Abbonamento annuale (12 mesi dalla data dell'abbonamento) comprensivo di spese postali (invio normale); lire 20.000

Abbonamento sostenitore: lire 50.000

Numero singolo: lire 1.500

Numero arretrato: lire 2.000

Importi da versare sul C.C.P. n. 342654207 intestato a Solidarietà Proletaria C.P. 17030, 20170 Milano.

Recapiti della redazione:

- C.P. 17030 - 20170 Milano

- Centro di Documentazione Filorosso

C.so Garibaldi 89/b - 20121 Milano

- Edizioni Rapporti Sociali

via Bruschetti, 11 - 20125 Milano

Solidarietà Proletaria

Direttore Responsabile: Giuseppe Maj

Reg. Trib. MI n. 341 del 21.7.1984

Fot. in prop. 29/5/95

Il processo rivoluzionario è maturato e sviluppato in base alle necessità che lo scontro ha richiesto ed esige - essendo questo scontro anche il risultato di ciò che la guerriglia ha prodotto e sedimentato - e lavora all'indebolimento del nemico di classe, attaccandolo nei suoi progetti centrali ed al rafforzamento del campo proletario. Un processo questo che per forza di cose si situa dentro ad un agire offensivo attorno alle linee di scontro principali che si sono verificate e precisate nella prassi: attacco al Cuore dello Stato ed alle politiche centrali dell'imperialismo.

È la sovrapproduzione di capitali che non possono essere riutilizzati nel settore produttivo - e che causa recessione - inducendo a disfarsi del capitale in sovrappiù dentro alla necessità di definire una nuova divisione internazionale del lavoro e dei mercati, la causa prima della crisi della borghesia imperialista; crisi a cui l'imperialismo cerca di dare risolvimento relativo con la guerra, essendo la guerra distruzione - indispensabile per una relativa ripresa su nuove basi della produzione capitalistica - di capitali, merci, forza lavoro.

Nell'approfondirsi della crisi si intensificano i processi già esistenti di sviluppo verso l'integrazione capitalista; ciò produce processi di coesione politica e militare ma nello stesso tempo, proprio per la natura concorrenziale del capitale in una fase di crisi, non elimina la contraddittorietà di questo processo. L'esigenza da parte degli Stati della catena di lavorare comunemente alla salvaguardia degli interessi generali dell'imperialismo, comporta da un lato instabilità negli equilibri internazionali, dall'altro approfondimento del processo di coesione.

Per portare avanti gli interessi generali della catena imperialista in una fase in cui sempre maggiori sono i compiti affidati alla NATO, l'Italia deve e vuole farsi carico di maggiori responsabilità che questo ruolo le impone. Una funzione quindi sempre più bellicista che ha trovato concretizzazione nell'attacco all'Iraq, in Somalia e che si è evoluta e maturata fino all'intervento politico, diplomatico, militare nella Jugoslavia. Da ciò il riadeguamento qualitativo delle forze armate funzionalizzandole nell'ottica di una riorganizzazione della coesione imperialista, sia per quanto riguarda la "nuova" strategia della NATO che della UEO. Questo complesso di politiche ha la sua ragione materiale nell'approfondimento della crisi dell'MPC.

I processi di coesione politica ed economica sono in stretta dialettica con le politiche di destabilizzazione nei confronti dell'Est e di intervento nelle aree critiche ed instabili del mondo. In questo contesto si può affermare che la nuova strategia della NATO - che fa perno sulla coesione europea - si muove sulla direttrice est-ovest materializzandosi nelle relazioni politiche che vertono ad indebolire i paesi dell'Est, attuando sia strategie di natura prettamente militare, sia operazioni destabilizzanti a livello economico e politico.

Se il processo di coesione economica europea trova una strada molto ripida e difficoltosa su cui procedere con i ritmi necessari per affrontare le scadenze prefissate e necessarie, con diverso andamento avanzano gli obiettivi inerenti la cosiddetta "difesa comune" sulla quale ogni singolo Stato si è reso operante; in questo senso fa testo il ruolo della RFT dopo la rottura degli equilibri bipolari che, uscendo dagli stretti vincoli imposti dalla costituzione emanata nel secondo dopoguerra, si è avviata ad equilibrare - ampliando il proprio peso - il rapporto tra poten-

za economica e ruolo politico e militare che agisca al di fuori dei propri confini, come dimostrano la sua presenza militare in Somalia, l'attivizzazione politica in Jugoslavia, l'attivizzazione politico-militare nella formazione dell'eurocorpo, il suo ruolo da protagonista nei confronti dei paesi dell'Est. Lo stesso processo, pur con differenti caratteristiche, lo stanno attuando tutti gli altri Stati europei, compresa l'Italia assumendosi un maggiore grado di responsabilità già reso operante nell'alleanza imperialista. L'Europa Occidentale amplia così la sua sfera d'influenza nel mondo, modulando tempi e modi in riferimento alla pressione della crisi e all'instabilità degli equilibri internazionali, compresa la sua storica zona d'influenza: Medio Oriente e Nord Africa.

L'area mediorientale è regione fortemente instabile e ciò intralcia il potere ed il controllo che su di essa vorrebbe avere l'imperialismo.

Vi è quindi l'esigenza di stabilizzarla, pacificarla, sia per la sua importanza strategica che per gli interessi economici che ne scaturiscono. Per ottenere questo scopo vengono usati tutti gli strumenti, mezzi, opzioni propri dell'agire imperialista: sia con la guerra, come l'aggressione all'Iraq nel 1991 che, ricordiamolo, oltre ad essere stata la prova di forza per affermare il controllo a livello politico, economico e militare di un'area di importanza strategica, doveva servire come mezzo di deterrenza nei confronti dei popoli arabi che lottano per liberarsi dal giogo imperialista/sionista; oppure con l'azione "politico-diplomatica" come negli "accordi di pace" tra borghesia reazionaria palestinese - rappresentata da Arafat - ed entità sionista, tra governi reazionari arabi/entità sionista.

Trattative ed accordi questi atti a sostenere la funzione che "Israele" dovrebbe assumere - in qualità di pilastro della stabilizzazione e della sicurezza di tutta l'area - in modo da ridefinire le relazioni di dipendenza dell'area sul piano di contraddizione Nord/Sud, riutilizzando il famigerato progetto di Camp David.

Permane e si approfondisce però il "problema" palestinese in quanto baluardo contro cui cozzano i progetti imperialisti; progetti che si scontrano quotidianamente con il processo concreto di lotta condotto dalle avanguardie rivoluzionarie, nazionaliste, antisioniste ed antimperialiste, le quali, con rilevanti e significativi momenti di resistenza e combattimento, hanno affermato lo stadio più elevato del movimento di liberazione palestinese.

L'Africa stessa, per l'instabilità del continente e per le grandi risorse di quella terra, è sottoposta - sotto le mentite spoglie di "interventi umanitari" - a forti pressioni ed alla continua intromissione imperialista con lo scopo di determinare equilibri politici e militari a guadagno della catena. Ma l'imperialismo anche qui ha dovuto fare i conti con i popoli della regione che non accettano passivamente di essere sottoposti ai diktat imperialisti.

È in un contesto internazionale nel quale l'approfondimento della crisi imperialista è causa dello sviluppo di tendenze belliche, che si amplia la divergenza di interessi generali tra proletariato e borghesia, tra popoli oppressi ed imperialismo.

Anche da qui vi è la necessità per i paesi imperialisti di dotarsi di mezzi, strumenti, organismi adeguati, di carattere repressivo, preventivo e di controllo, per far fronte allo scontro di classe e rivoluzionario. Questo qualifica l'altro aspetto delle politiche di coesione, quello contro-rivoluzionario, riflettendosi dentro la costituzione di strumenti polizieschi e giudiziari.

ITALIA

Intervento di presentazione dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

L'Associazione Solidarietà Proletaria esiste da vari anni, perché da vari anni gruppi di compagni/e si sono organizzati per sostenere i rivoluzionari prigionieri e diffondere le loro idee.

Anni fa, nel 1981, nacquero i Comitati contro la repressione. Nel culmine della repressione dello Stato borghese contro compagni/e delle OCC, nacquero in varie parti d'Italia i Comitati che li sostenevano; denunciavano la repressione, la controrivoluzione attuata sia nei confronti dei compagni/e delle OCC che nei confronti delle avanguardie di lotta nelle fabbriche, nei quartieri, nel territorio, nei Centri sociali.

Condussero sia campagne di denuncia e di controinformazione, che di promozione di lotte con altri organismi: contro la dissociazione, contro le carceri speciali, contro la tortura, contro l'isolamento politico e sociale dei compagni e delle compagne carcerati in cui il potere voleva confinarli.

Il Bollettino, l'organo dei Comitati contro la repressione, è stato in prima linea in queste battaglie e per questo la repressione si è scatenata violentemente nell'85 contro alcuni compagni e compagne della redazione e dei Comitati contro la repressione. Ma l'attività de *Il Bollettino* non si fermò con gli arresti; anzi, nuovi compagni e nuove compagne parteciparono al lavoro collettivo di far comunque uscire, di pubblicare quello che era uno strumento di lotta rivoluzionaria, di difesa della lotta rivoluzionaria.

Questo ci insegna che comunque, quando il progetto politico rivoluzionario contiene delle linee positive, quando non è slegato dalla lotta di classe, questo, al di là delle difficoltà momentanee, si sviluppa e progredisce.

Da questa ricca esperienza è nata l'Associazione Solidarietà Proletaria.

E oggi l'ASP sostiene politicamente i compagni, i rivoluzionari prigionieri che nelle carceri italiane arrivano al numero di circa 100, dando loro il diritto di potersi esprimere politicamente: attraverso il *Bollettino* che continua le sue pubblicazioni ed il cui prossimo numero uscirà a settembre, e i fogli d'Agencia.

Nel *Bollettino* diamo spazio e cerchiamo di collaborare con organismi e riviste che sostengono i prigionieri politici non dissociati nel proprio paese, di far conoscere la loro situazione e le linee su cui si sviluppa la loro attività politica; tra questi citiamo l'AFAPP in Spagna, Gestoras pro Amnistia nei Paesi Baschi, Commission Prison Repression in Francia, APAPC in Belgio, Svizzera, Germania.

Perché reputiamo importante questo sostegno politico?

Chi sono i rivoluzionari prigionieri, i compagni delle OCC?

La borghesia li fa apparire come residui di bande armate che non sapevano quello che facevano o comunque, anche se lo sapevano, velleitari ed idealisti, un po' banditi e un po' assassini e sempre slegati dalla classe operaia, dal proletariato, dalle masse popolari.

In questa campagna diffamatoria, oggi in pieno svolgimento, sono aiutati a tempo pieno dai vari dissociati e da chi comunque ha chiuso definitivamente con il percorso rivoluzionario.

Ieri la borghesia attraverso la dissociazione ha condotto una vasta campagna contro il fronte rivoluzionario. Oggi i vari Curcio, Moretti, Gallinari, che non si dichiarano apertamente dissociati, hanno chiuso il loro percorso, ne danno una lettura soggettiva e infamante ed in questo si alleano al potere per una **revisione** storica del percorso delle OCC.

Noi valutiamo il percorso delle OCC **interno** alle situazioni di lotta vissute in quegli anni.

Il PCI proponeva la pacificazione e loro, per la prima volta dalla Resistenza, ruppero con la concezione che il potere doveva essere conquistato dalla classe operaia e dalle masse popolari senza rottura rivoluzionaria; loro non solo lo dissero, ma a differenza di altri gruppi parolai, cercarono di attuarlo.

Operai, impiegati, studenti, insegnanti, avanguardie interne alle lotte che si svilupparono negli anni '70, andarono oltre alle lotte rivendicative, si posero l'obiettivo della **presa del potere** ed anche se confusamente della creazione del partito della classe operaia.

Certo, hanno avuto limiti ed errori, ma questi non sono l'aspetto principale della loro esperienza rivoluzionaria.

Per il loro percorso, per le loro scelte, "diamo la parola" ai compagni prigionieri e li aiutiamo, per quello che sono le nostre forze, e li sosteniamo facendoli uscire dall'isolamento in cui il potere cerca di confinarli.

Con l'avanzamento delle lotte di resistenza e delle lotte rivoluzionarie, la repressione si accanirà contro la classe operaia, contro le masse popolari, contro i rivoluzionari.

Compagni, organizziamo una struttura ampia, articolata, che sostenga oggi i compagni prigionieri e che ponga le basi per sostenere domani i compagni e i proletari che saranno colpiti dalla repressione!

Non siamo un centro di assistenza tipo "mutuo soccorso", ma sicuramente cerchiamo di sostenere per quello che ci è possibile, anche economicamente, i compagni prigionieri che ce ne fanno richiesta, sia con denaro, sia con libri, riviste, medici, ecc.

Per raccogliere fondi produciamo e vendiamo audiocassette, cartoline, e facciamo iniziative che hanno la duplice finalità: politica ed economica.

Per questo vi chiediamo di organizzare iniziative che hanno come obiettivo primario il riconoscimento dei rivoluzionari prigionieri e il loro percorso e secondariamente quello di aiutarli economicamente, anche attraverso il coinvolgimento di avvocati (sul mercato sempre di meno) e medici, perché dopo anni di dura detenzione quasi tutti i compagni e le compagne hanno bisogno di medici (questo li aiuterebbe anche a non sottostare per le loro condizioni di salute ai ricatti e alle vessazioni delle istituzioni carcerarie).

In sintesi, quali sono gli obiettivi dell'Associazione Solidarietà Proletaria?

- promuovere tra la parte politicamente più attiva delle masse popolari del nostro paese la conoscenza dell'esistenza, della natura e delle condizioni dei prigionieri politici nei paesi imperialisti (sia quelli delle organizzazioni rivoluzionarie, sia quelli derivanti dalle lotte di resistenza, sia quelli delle semicolonie) e di promuovere lo sviluppo di manifestazioni e iniziative di solidarietà nei loro confronti;

- di contrastare le iniziative volte a cancellare l'identità politica dei prigionieri: ci riferiamo alle campagne per il pentimento, la collaborazione, campagne per la dissociazione o per assimilare i prigionieri politici agli strati emarginati, ecc.;

- di sviluppare tutte le possibili forme di assistenza (sanitaria,

legale, economica, ecc.) nei confronti dei prigionieri politici;
 - di far conoscere tra i comunisti, le forze soggettive della rivoluzione socialista, le avanguardie di lotta nel nostro paese, gli orientamenti, le linee politiche, le analisi, le attività e i metodi di lavoro delle organizzazioni rivoluzionarie del proletariato e delle masse popolari dei paesi imperialisti (paesi aderenti all'OCSE), con particolare riguardo per la pubblicazione degli scritti dei prigionieri politici;

- di contrastare le iniziative volte a presentare le organizzazioni rivoluzionarie del proletariato e delle masse popolari come emanazioni di forze occulte degli Stati imperialisti e in generale della borghesia imperialista o come frutti delle sue macchinazioni e provocazioni: in sintesi a negare la loro natura di aspetto della lotta del proletariato e delle masse popolari;

- di sviluppare rapporti di collaborazione con le organizzazioni che negli altri paesi imperialisti si propongono compiti analoghi;

- di migliorare e sviluppare la coscienza politica e la capacità di azione dei suoi membri e collaboratori.

L'ASP si propone di raccogliere e valorizzare tutti i contributi anche esterni all'associazione e per quanto piccoli essi siano, che concorrano alla realizzazione dei suoi compiti, convinta che essi costituiscano anche un mezzo per lo sviluppo dell'attività e della coscienza politica.

4

Illustriamo ora le iniziative che abbiamo in corso:

- Abbiamo diffuso un **appello alla battitura dei testi** dei compagni detenuti nelle carceri speciali. È un'iniziativa di solidarietà che nasce dalla richiesta dei compagni detenuti nel carcere speciale di Novara, rivoluzionari prigionieri, che ci hanno chiesto aiuto per battere al computer i loro scritti.

Nelle carceri speciali italiane, oltre che imporre la censura, per accentuare il loro isolamento, si impedisce l'uso delle macchine da scrivere e del personal computer.

È una misura per fare pressione, che fa parte di un sistema di premi e castighi che mira a indurre i compagni ad allinearsi a quelli che hanno accettato di collaborare con lo Stato borghese in cambio di un trattamento carcerario migliore o della liberazione. L'appello è stato trasmesso da alcune radio; sono stati affissi appelli murali in alcuni centri sociali, si sono raccolte numerose adesioni.

Già hanno risposto una ventina di lavoratori e studenti (solo in Milano e nelle vicinanze). Questo ci dimostra come, nonostante gli attacchi del potere, i rivoluzionari prigionieri sono riconosciuti oggi come interni alla lotta rivoluzionaria italiana.

L'ASP alle feste popolari

Fare appello alle masse popolari e alla loro solidarietà verso i rivoluzionari prigionieri è la linea dell'ASP. Quest'estate materiale ASP (opuscoli, cassette, comunicati, manifesti, cartoline, ecc.) è stato posto in vendita in molte feste di *Liberazione* e in altre feste popolari (Milano e provincia, Bologna e provincia, Toscana, Vicenza, Trieste e altrove). In alcune feste è stata esposta, a volte con modifiche, la mostra ASP preparata per la Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero: pannelli formato 29x42 cm di scritte e immagini a colori divisi in quattro temi: mappa dei rivoluzionari prigionieri in Europa Occidentale, la repressione contro le lotte di massa in Italia (1992-1995), la persecuzione contro *Il Bollettino* dell'ASP (1985-1990), la tortura in Italia (1980-1982).

La collaborazione mobilitata, la quantità di materiale venduto, i contatti presi, i pronunciamenti raccolti hanno confermato la simpatia delle masse verso i rivoluzionari prigionieri e hanno convinto molti compagni a impegnarsi maggiormente nel raccogliere questa simpatia e farne una forza politica.

- **Appello alla memoria** (campagna di lungo periodo).

L'ASP lancia un appello ai compagni e ai familiari perché concorrano a ricostruire e tramandare alle nuove generazioni il percorso compiuto dai compagni caduti negli anni '70 e '80 sotto i colpi della repressione borghese, a ricostruire le esperienze e i passaggi attraverso i quali essi arrivarono a decidere di impegnarsi nella lotta per il comunismo fino a dare la propria vita. L'esperienza di questi compagni deve essere sottratta all'oblio in cui cercano di confinarla l'interesse della borghesia imperialista, la vergogna dei revisionisti moderni, l'infamia dei traditori.

Occorre allo stesso modo contrastare efficacemente l'opera subdola dei dissociati dalla lotta di classe che cercano di scavare tra i caduti e le masse popolari il solco che divide loro dalle masse popolari.

Come durante la Resistenza decine di migliaia di giovani, in larga misura operai e lavoratori di altre classi popolari, uomini e donne, risposero all'appello del PCI, "uscirono dal nulla", dall'anonimato e si arruolarono nelle formazioni partigiane e nelle strutture di sostegno alla Resistenza, e alcuni di loro divennero comunisti, così negli anni '70, periodo in cui le conquiste delle masse popolari erano arrivate al culmine ed esse potevano essere mantenute e sviluppate solo con la conquista del potere da parte della classe operaia e l'instaurazione del socialismo, periodo in cui il revisionismo moderno avanzava mostrando apertamente la sua vera natura di appoggio al regime borghese, migliaia di compagni cercarono di far fronte ai compiti del momento e di ricostruire il partito comunista, che avesse come obiettivo principale la conquista del potere.

Per una serie di motivi questo obiettivo non è ancora stato raggiunto.

Tuttavia quei compagni hanno accumulato un patrimonio d'esperienze che appartengono al movimento comunista.

Rivendichiamo il loro patrimonio e la loro esperienza, mobilitiamoci per la ricostruzione del loro percorso.

Rinnoviamo qui l'appello sia ai compagni e alle compagne che ai familiari dei compagni e delle compagne caduti/e per la causa del comunismo negli anni '70 e a chiunque voglia collaborare a questo progetto, dalla battitura alle interviste.

L'ASP ha inoltre pubblicato un opuscolo con la piattaforma e l'indirizzo dei rivoluzionari prigionieri in Italia e in Europa e delle organizzazioni e riviste che li sostengono.

L'ASP ringrazia tutti i compagni e le compagne che hanno collaborato alla riuscita dell'iniziativa.

ASP Milano

parte integrante dell'approfondimento di tutti i caratteri antiproletari e controrivoluzionari dello Stato. Lo stesso uso delle leggi liberticide, l'utilizzazione dell'esercito in funzione di controllo del territorio, l'intensificazione del ruolo dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, il riordino dell'ordine pubblico, ecc., sono la manifestazione da un lato del rafforzamento e della centralizzazione dei poteri dell'esecutivo, dall'altro l'emblema dell'approfondimento dello strumento repressivo nel governo delle contraddizioni e, nello stesso tempo, della debolezza politica e strategica dello Stato.

Gli attuali equilibri politici ed istituzionali si sono realizzati e maturati sbarazzandosi dei vecchi equilibri e con i cambiamenti avvenuti a livello politico ed istituzionale nel modo di governare il paese intorno alle necessità della borghesia imperialista; cambiamenti che si ripercuotono sul più ampio processo di "riforma dello Stato", complessificandolo.

La realizzazione di queste modifiche tende ad adempiere al bisogno di sostenere gli effetti della crisi i quali, riflettendosi nel contesto sociale del paese, acuiscono la profonda crisi politica ed istituzionale, determinando una situazione politica contrassegnata da una forte instabilità negli equilibri tra le classi. Un adattamento inserito nel processo di consolidamento della dittatura della borghesia di carattere controrivoluzionario ed antiproletario in questa fase di crisi dell'imperialismo e di approfondimento della tendenza alla guerra. Quanto tutto questo si attui in favore degli interessi generali della borghesia imperialista di contro a quelli del proletariato, lo si vede apertamente nel tentativo di gestire le sue scelte antiproletarie e controrivoluzionarie attraverso iniziative emergenziali: dalle campagne di "ordine pubblico" e di irregimentazione, alle iniziative atte a contenere le spinte della lotta di classe; per ottenere questo vengono usati mezzi, strumenti, politiche repressive e preventive, fino al ricorso al terrorismo di Stato, affinati sull'esperienza di oltre vent'anni di scontro di classe e rivoluzionario.

In sintesi, la svolta alla Seconda Repubblica, il processo di rafforzamento dello Stato, si legano all'approfondimento, nella relazione politica e di scontro con il proletariato, di tutti i piani della controrivoluzione preventiva; ed è sui risultati di questo scontro che si basa l'ulteriore passaggio nella fase politica avviata nel paese.

In questo contesto, in cui la frazione dominante di borghesia imperialista nostrana esercita una forte pressione affinché vengano garantite le condizioni generali a sé favorevoli, il ruolo dello Stato si complessifica adeguando il suo intervento a queste necessità su tutti i piani (politico, economico, controrivoluzionario, bellico, "diplomatico", ecc.). In tutto questo ciò che risalta è una borghesia non in grado di normalizzare il conflitto di classe.

Da qui gli attacchi alle conquiste operaie e proletarie portati avanti dall'esecutivo con il fine di far rifluire il conflitto di classe negli ambiti istituzionali preposti a questo scopo e di impedire il collimare della proposta rivoluzionaria con l'antagonismo proletario. A questo disegno però - pur nelle grandi difficoltà e nella difensiva proletaria e rivoluzionaria - si contrappone l'antagonismo della classe che non accetta di subire passivamente i costi della crisi e l'opposizione proletaria e operaia - anche se limitata e frammentata - continua a manifestare situazioni antagoniste anche molto importanti nelle quali le istanze proletarie sono maturate e sviluppate all'interno di vari percorsi di lotta di classe. Questa tenuta dell'antagonismo

di classe non viene fuori dal nulla, ma è espressione del patrimonio storico e politico della lotta di classe e del processo rivoluzionario sedimentatosi nello scontro.

Infatti le esperienze rivoluzionarie e proletarie non sono certo state estinte dall'attacco controrivoluzionario degli anni '80 che, anche se non è stato in grado di ottenere gli obiettivi primari della borghesia, ha in ogni caso fissato tracce ed impronte chiare ed in evoluzione sul piano politico, istituzionale, repressivo, preventivo, approfondendo i caratteri dello scontro; anzi, pur dentro tutte le numerose difficoltà di quel decennio, hanno seguito a maturare e sviluppare coscienza e organizzazione proletarie e rivoluzionarie, sia come esperienze di lotta del campo proletario, sia come radicamento e consolidamento della capacità teorico-pratica dell'avanguardia rivoluzionaria e la ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria si inserisce nell'attuale rapporto tra rivoluzione e controrivoluzione.

L'agire dello Stato sul piano controrivoluzionario, tentando di bloccare lo sviluppo del processo rivoluzionario, non si colloca su un piano solo repressivo, militare; al contrario è un agire politico generale che approfondisce il rapporto rivoluzione/controrivoluzione, concretizzandosi anche all'interno della stessa relazione Classe/Stato.

In questa fase gli Stati imperialisti - grazie a rapporti di forza a loro favorevoli - continuano a mettere in atto politiche finalizzate al disarmo politico delle avanguardie rivoluzionarie in modo da incidere e pesare sullo scontro rivoluzionario e sull'intero proletariato. È all'interno di questo agire che si collocano i vari progetti - mai svincolati dalla situazione di crisi politica, istituzionale e sociale del centro imperialista - di soluzione politica, amnistia, indulto, ecc. per i prigionieri della guerriglia che in Italia assumono una valenza particolare per il trapasso alla Seconda Repubblica. Questi progetti dei vari Stati imperialisti tentano - nel momento in cui è a livelli altissimi la loro crisi politica ed in cui viene ripetutamente messo in discussione e delegittimato il loro potere - di scongiurare la ripresa e lo sviluppo del processo rivoluzionario. Ma la prassi rivoluzionaria si è già incaricata di togliere allo Stato la stampella su cui si basano tali progetti, proprio in quanto la Lotta Armata è strategia nella realtà dei fatti attestata e verificata per far fronte, nella fase attuale dell'imperialismo, al rapporto di scontro tra le classi e la cui realtà non cede certo alle ambizioni borghesi.

In tutto questo contesto, si riconferma più che mai la validità e l'attualità della strategia della Lotta Armata.

Il rapporto rivoluzione/controrivoluzione ha approfondito lo scontro rivoluzionario; approfondimento che manifesta chiaramente come l'attacco controrivoluzionario dello Stato, pur in tutta la sua interezza, non è stato in grado di annullare quanto prodotto e attestato dalla guerriglia in quanto si è radicato dentro ai caratteri dello scontro rivoluzionario e proletario. Processo rivoluzionario diretto dalle BR sulla strategia della Lotta Armata in quanto strategia verificata ed attestata nella realtà dello scontro come la sola che è in grado di pesare sul piano politico nei rapporti di forza tra le classi e di far avanzare il processo rivoluzionario condotto nell'unità del politico e del militare; processo rivoluzionario che - per le peculiarità proprie dello scontro nei paesi imperialisti - avanza in maniera discontinua ed è dentro a questo svolgimento non lineare che la guerriglia ha tracciato il solco con il quale può darsi il rilancio dell'iniziativa rivoluzionaria costruendo organizzazione proletaria e rivoluzionaria per ribaltare i rapporti di forza a favore del proletariato, abbattere il potere della borghesia ed instaurare la dittatura del proletariato.

DOCUMENTO ALLEGATO AGLI ATTI DEL PROCESSO IN
CORTE D'ASSISE DI APPELLO DI BOLOGNA 9/11/1994

La costruzione in anni di istruttoria (che ha portato a decine di perquisizioni, arresti, ecc.) di questa farsa, è tutta interna ai caratteri della controrivoluzione preventiva e cioè da un lato, criminalizzare preventivamente - per evitare che si possano creare ipotesi concrete per lo sviluppo di un'opposizione proletaria e rivoluzionaria - aree di movimento rivoluzionario come possibili terreni di riproduzione di forza rivoluzionaria, attaccando in questo caso un'area che ha lavorato per lo sviluppo politico-organizzativo delle istanze proletarie e che affermava identità di classe; dall'altro attaccare quelle avanguardie che, anche se al loro livello, agiscono sul campo rivoluzionario, arrivando a "punire" chi ha praticato e sviluppato antagonismo proletario e rivoluzionario su una prospettiva di prassi rivoluzionaria. Questo nel tentativo di delegittimare ogni manifestazione di antagonismo sociale e neutralizzare quelle esperienze rivoluzionarie che si sono poste sul terreno di contribuire all'avanzamento del processo rivoluzionario a partire dalle esigenze poste dallo scontro. È in questo complesso processo che si è collocata e maturata l'esperienza di Guerriglia Metropolitana per il Comunismo.

Essa è maturata come esperienza organizzata dentro al movimento rivoluzionario, portandosi dietro storie di quartiere, di fabbrica, di lotte, come processo contraddittorio; è stata interna ai percorsi dell'autonomia di classe nella necessità di lottare affinché l'antagonismo proletario rompesse le gabbie della compatibilità e conciliabilità con lo stato di cose presenti, relazionandosi dialetticamente con le tensioni di classe, con le espressioni dell'antagonismo di classe, per non causare un pur lento ma progressivo distacco da queste.

Erano però interventi riferibili ad un contesto settoriale che non incidevano sui caratteri dello scontro. Nella necessità di affrontare la dimensione globale dello scontro, occorreva costruire un nuovo percorso; molte cose dovevano mutare per praticare quel salto di qualità, quella rottura sul piano della prassi rivoluzionaria assolutamente necessari per misurarsi adeguatamente con i caratteri impressi allo scontro dall'avanzamento del processo rivoluzionario.

Da qui la costruzione di un diverso impianto politico-organizzativo al suo interno per porsi in una prospettiva rivoluzionaria trasformativa e per attuare politica rivoluzionaria, lavorando per ricostruire le realtà di classe sul terreno primario della guerra di classe; questo nella consapevolezza che è tramite l'acquisizione della guerriglia - come unico strumento adeguato della politica rivoluzionaria - che si sviluppano i processi di unità delle istanze proletarie che crescono politicamente sul terreno rivoluzionario; facendo vivere nella coscienza della classe la necessità e possibilità della Lotta Armata come strategia - verificata ed attestata in oltre vent'anni di rotture rivoluzionarie, di processo rivoluzionario diretto dalle BR - che incide sui rapporti di forza generali e come sola pratica politica che può strategicamente permettere al proletariato la conquista del potere politico.

Vari sono stati i limiti nell'esperienza di G.M.C.; limiti che risiedevano da un lato nel non aver pienamente maturato quell'impostazione politico-organizzativa che lo scontro impone, riproducendo quelle contraddizioni, inadeguatezze, che il livello di scontro, l'approfondirsi del rapporto rivoluzione/controrivoluzione, avevano imposto il supe-

ramento (gruppismo, doppio livello, ecc.), assumendo i criteri di clandestinità e compartimentazione in una logica più che altro difensivistica per far fronte all'attacco dello Stato, anziché per tenersi principalmente su un livello offensivo; dall'altro, acquisendo il piano internazionale, il rapporto imperialismo/antimperialismo (lavorando in una dialettica rivoluzionaria costruttiva nel rapporto concreto con altre forze rivoluzionarie della nostra area geopolitica) come terreno primario dell'agire rivoluzionario, rendendo il rapporto Classe/Stato piano secondario e suo surrogato. La ragione di questo fu da riscontrarsi in una lettura della realtà, delle dinamiche dello scontro, non attinente alla dimensione reale del rapporto rivoluzione/controrivoluzione, Classe/Stato, imperialismo/antimperialismo. Per questo procedere, sono stati attuati livelli fragili e facilmente attaccabili di organizzazione rivoluzionaria, non riuscendo a misurarsi adeguatamente con il livello raggiunto dallo scontro e quindi ad incidere - oppure solo in minima parte - su di esso.

È nell'affrontamento di questa consapevolezza/autocritica che fu avviato il superamento costruttivo per dotarsi di un impianto politico in grado di misurarsi con la realtà dello scontro, in riferimento concreto ai livelli politici ed organizzativi che la stessa prassi delle BR ha attestato nello scontro rivoluzionario per agire su un livello offensivo; questo all'interno della parola d'ordine dell'Unità dei Comunisti fatta vivere dalle BR ed intesa come processo che ha il suo riferimento concreto intorno all'impianto strategico, politico ed al programma delle BR-PCC, in modo da acquisire la dimensione dello scontro e contribuire all'avanzamento del processo rivoluzionario. Detto questo, come militante rivoluzionaria prigioniera, intendo in questa sede unicamente riaffermare la mia identità politica che si colloca all'interno del processo rivoluzionario, della guerriglia con tutto il suo patrimonio. Non accetto pertanto il ruolo di "imputata" in quanto non ho nulla da cui difendermi davanti ad una "giustizia" borghese alla quale non riconosco alcuna legittimità ed autorità.

L'effettivo ed unico processo, quello rivoluzionario, si svolge fuori da un'aula di tribunale, nella realtà dello scontro, e fa del terreno dell'attacco al cuore dello Stato ed alle politiche centrali dell'imperialismo, i due assi d'intervento - che nella prassi si sono approfonditi e verificati - sui quali si articola l'agire rivoluzionario.

Per affrontare adeguatamente l'approfondire della crisi e rideterminare il proprio ruolo - ed il grado di responsabilità che questo gli impone - in campo internazionale, lo Stato ha un'impellente necessità da un lato di riadeguare l'impianto istituzionale alle esigenze imposte dal grado attuale di crisi e sviluppo dell'imperialismo, dall'altro di governare il conflitto di classe tentando continuamente di far rifluire le istanze sociali e proletarie negli alvei istituzionali.

Nella svolta della Seconda Repubblica, che si è distinta e si distingue nell'accentramento dei poteri all'esecutivo e nel rendere funzionali al suo ruolo ed al suo agire istituti ed organismi istituzionali, è nella modifica delle relazioni tra campo proletario e Stato che si gioca il processo di "riforma dello Stato", nel quale la borghesia imperialista intende rafforzare le posizioni politiche e di forza nei confronti del campo proletario; questo processo è diventato

SPAGNA

**Intervento del rappresentante
dell'Associazione Familiari
e Amici dei Prigionieri
Politici (AFAPP)**

Vi ringrazio per averci invitato qui come rappresentanti dell'AFAPP spagnola.

Cercherò di spiegarvi la situazione del collettivo dei prigionieri politici spagnoli che noi sosteniamo e difendiamo; in seguito il compagno di *Gestoras pro Amnistia de los Países Bascos* s'addentrerà nella sanguinosa situazione del collettivo dei prigionieri politici baschi.

Inizierò con una breve storia dell'AFAPP.

L'Associazione è nata nel 1976 con l'arresto del primo di una lunga serie di prigionieri politici e raggruppa familiari, amici, gente che solidarizza con i detenuti politici comunisti, cercando di dare appoggio politico, giuridico, materiale ed umano a tutti quei prigionieri che lo richiedono.

Darò alcuni elementi sulla situazione delle carceri spagnole e sulla situazione relativa agli esiliati e rifugiati politici sia in Spagna che in Francia.

I detenuti nello stato spagnolo ammontano a 51.000, di cui 780 sono prigionieri politici.

Di questi 51.000 detenuti 15.000 sono in regime di carcerazione preventiva, in altre parole in attesa di giudizio: questa cifra porta la Spagna ad essere il paese del cosiddetto primo mondo col maggior numero di prigionieri in questa condizione preventiva.

Il numero dei prigionieri politici del "Collettivo Politico" sia del PCE(r) che dei GRAPO ammonta a 54 persone che vivono un regime d'assoluta dispersione, in quanto sono distribuiti in ventotto diverse prigioni, all'interno delle quali vivono isolati in diversi settori, in modo tale da rendere impossibile qualsiasi contatto tra di loro. Questa è una delle tante situazioni che affliggono i prigionieri politici di cui è responsabile quello che noi cataloghiamo "sistema fascista spagnolo".

Altra situazione: due prigionieri politici dei GRAPO sono in prigione da 18 anni e 5 mesi, in netta contraddizione con quanto il governo spagnolo aveva dichiarato alla fine del 1977, con l'avvio della cosiddetta transizione spagnola alla democrazia e cioè che non vi erano più prigionieri politici nelle carceri; dei sei militanti che erano allora in carcere, quattro sono effettivamente usciti per fine pena mentre questi altri due continuano ad essere incarcerati, in regime di sequestro, grazie al tribunale franchista che a suo tempo li aveva giudicati.

Stando alla legge che regge il sistema carcerario spagnolo 37 degli attuali 54 prigionieri politici del collettivo dovrebbero già essere posti in libertà perché è previsto che chi abbia già trascorso 3/4 della pena ha diritto alla scarcerazione, ma evidentemente non è così, e i due prigionieri a cui accennavo prima vengono di fatto condannati a morire in carcere (sono gravemente infermi: uno è malato di demenza senile progressiva e l'altro è su una sedia a rotelle, con un processo degenerativo, da più di quattro anni). Entrambi tengono duro per dignità e per fede nelle scelte che li hanno condotti in carcere e mai si piegheranno.

Tralascio ora i dati per inoltrarmi in ciò che più ci interessa e cioè l'attuale situazione e i suoi futuri sviluppi.

Come AFAPP riteniamo che la situazione nelle carceri spagnole sia di "sterminio totale, assoluto e pianificato di tutto quanto è dissidenza politica".

Quando le organizzazioni a cui appartengono questi prigionieri e le masse popolari che li sostengono attuano manifestazioni di piazza, immediatamente la repressione si ritorce contro di loro con metodi sanguinari; dal 1994 si stanno effettuando molti più pestaggi e la situazione si sta sempre più aggravando. D'altra parte la mancanza di una reale tutela giuridica fa sì che le denunce si ritorcano contro i prigionieri politici ed è già norma che la polizia e le guardie carcerarie abbiano intensificato i pestaggi e i maltrattamenti ai prigionieri durante i trasferimenti, non dando loro da bere, ecc.

Nel 1995 si sono iniziati nove scioperi della fame contro divieti assurdi come dare briciole di pane ai passeri o tenere più di due libri nella cella.

Di fronte a questa situazione il collettivo di prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO sta dibattendo al proprio interno di riprendere quelle forme di lotta come ad esempio lo sciopero della fame degli anni 1989-90, che molti di voi ricorderanno.

Leggerò ora un documento elaborato dal collettivo dei prigionieri politici spagnoli:

"I responsabili che elaborarono ed eseguirono la crudele politica di dispersione dei prigionieri politici come arma di ricatto diretta contro il movimento rivoluzionario, si trovano oggi in carcere, accusati di furto ed assassinio. Queste misure, attuate per accusare e piegare i prigionieri politici, ci obbligano ad intraprendere uno sciopero della fame ad oltranza che finì per uccidere alcuni nostri compagni (Sevillano) e produrre conseguenze irreversibili in molti altri.

Tutti rimanemmo segnati da quello sciopero, che fummo obbligati ad intraprendere come forma di difesa dallo sterminio che s'abbatteva su di noi, ma le condizioni lo richiedevano e questo è quanto sta succedendo in questo momento. Non ci rimarrà nessun'altra soluzione che ritornare a sollevare con un grido di denuncia e di difesa la nostra dignità di comunisti.

In pratica, secondo le direttive di delinquenti come Cervera ed altri al seguito, si nega la libertà a rivoluzionari che sono in galera da diciotto anni ed a quelli che si trovano in condizioni di infer-mità incurabili, con mali che stanno distruggendo il loro corpo poco a poco. Li si condanna all'agonia e a morire in una cella.

Il governo e la polizia, che misero in moto un simile piano di sterminio, sono oggi più che sospettati di crimini, furti e falsità, di organizzazione di bande di assassini mercenari ma non si parla dell'operato criminale nei confronti dei prigionieri politici; di fronte ad una simile situazione non ci rimarrà altra soluzione per la difesa dei nostri diritti, per la libertà di tutti i prigionieri ammalati irreversibili e che hanno concluso il periodo di carcerazione, di ricorrere ad una delle poche armi che abbiamo: lo sciopero della fame".

Questo documento è una prova del fatto che si sta portando avanti un dibattito nelle carceri da più di un anno.

È inoltre evidente che la situazione interna alle carceri non è che un riflesso di quanto si vive nelle strade e viceversa, ragion per cui il collettivo dei prigionieri politici del PCE(r) e dei GRAPO ha deciso di tornare a pianificare un serio combattimento contro lo Stato.

Con le nostre poche forze faremo quanto sarà possibile perché le iniziative di solidarietà e quanto rappresenta il nostro massimo obiettivo, cioè l'amnistia totale per i prigionieri, si costruiscano giorno per giorno.

INIZIATIVE ASP IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO

Napoli, 29-30 giugno

In occasione della Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero si sono tenute a Napoli presso il Centro di documentazione Filorosso e l'Associazione "L'Internazionale" due giornate di lotta organizzate dall'ASP di Napoli, con assemblee-dibattito, mostre e video nelle quali si è presentata l'attività dell'ASP, si è lanciato l'appello per la ripresa e il rilancio sul territorio napoletano delle attività di sostegno e solidarietà nei confronti dei rivoluzionari prigionieri.

Nelle due giornate si è sviluppato il dibattito anche sulla repressione contro i movimenti di lotta e di resistenza sul territorio, con l'intervento, dei disoccupati organizzati e degli studenti (questi movimenti dovranno affrontare vari procedimenti giudiziari in seguito alla pioggia di denunce che hanno subito nel corso delle lotte).

Nel corso dell'iniziativa è stato lanciato "l'appello alla memoria" ai compagni e familiari perché concorrano a ricostruire il percorso dei compagni caduti negli anni '70 e '80 per la causa del comunismo.

È stato ribadito il sostegno alla campagna contro il progettato assassinio di Mumia Abu Jamal con l'invito a partecipare alle manifestazioni, ai previsti sit-in e cortei e a dimostrare la solidarietà ai prigionieri politici palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane (ha preso parte all'assemblea un compagno del FPLP che ha denunciato la politica di sterminio dei prigionieri praticata dai sionisti).

Alle iniziative hanno partecipato decine di compagni, studenti, disoccupati e operai molto interessati a sviluppare la solidarietà verso i rivoluzionari prigionieri e a collaborare con le attività portate avanti dall'ASP.

Viareggio, 1 luglio - Firenze, 3 luglio

L'indicazione dell'ASP di estendere a livello nazionale la promozione della "Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero" è stata accolta anche in Toscana.

Le iniziative sono nate con un duplice scopo:

- onorare la memoria dei circa 300 prigionieri di guerra del Partito comunista del Perù che il 19 giugno 1986 furono massacrati nelle carceri di El Fronton, Lurigancha e El Callao (da allora in tutto il mondo il 19 giugno è giornata dedicata ai rivoluzionari prigionieri);

- promuovere la solidarietà nei confronti dei rivoluzionari prigionieri non pentiti né dissociati dalla lotta di classe. A partire da questo l'ASP ha organizzato in Toscana due giornate pubblicizzate attraverso un volantino di propaganda comune:

- il 1 luglio al Centro di documentazione Filorosso di Viareggio;

- il 3 luglio presso il Centro Popolare Autogestito di Firenze Sud.

Nelle relazioni introduttive è stato illustrato cos'è l'ASP e i suoi scopi, informando i presenti sugli appelli lanciati a livello nazionale: "**Battitura testi**" e "**Ricostruzione della memoria**".

Le iniziative sono proseguite con la proiezione del video "*Diverse forme di solidarietà con i prigionieri politici baschi*" e si sono concluse con cene di solidarietà e la raccolta di un milione di lire. Questi soldi verranno utilizzati per rispondere alle richieste che arrivano dalle carceri: dalla semplice sussistenza, alla copertura delle spese legali, sanitarie, all'invio di materiale letterario.

Nelle sedi sopra indicate è stata inoltre esposta una mostra pluritematica sui prigionieri politici a livello europeo. La buona partecipazione alle due iniziative (un centinaio di compagnie e compagni), la collaborazione alla loro preparazione, la raccolta di fondi, la vendita del materiale, dimostrano che ci sono tensioni positive e disponibilità a praticare e promuovere insieme a noi una "solidarietà concreta" ai prigionieri politici.

La simpatia e la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri è diffusa tra le masse popolari: occorre solo mobilitarle su obiettivi e organizzarle. L'esistenza di simpatia e solidarietà per i rivoluzionari prigionieri è stata confermata anche dalle richieste fatteci di esporre la mostra in varie feste durante l'estate e dalle adesioni raccolte dove siamo riusciti a essere presenti.

Si tratta ovunque di una solidarietà, da una "posizione di classe", che non separa i comunisti, i rivoluzionari e i proletari prigionieri dal resto delle masse popolari.

La lotta che sta portando avanti la classe operaia e le masse popolari è la stessa dei prigionieri politici e cioè l'abbattimento dello stato attuale e la costruzione di una società socialista.

Con questo spirito proseguiremo l'attività.



Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)



Giugno 1995

Foglio dell' Agenzia d' Informazione

Lettere

AI COMPAGNI E ALLE COMPAGNE DELL'ASP

Ho avuto occasione di leggere il vostro opuscolo sulla celebrazione del 50° anniversario della Resistenza. Vi ammetto che non ero a conoscenza né dell'esistenza del CARC né dell'ASP.

Il mio "essere e crescere comunista", in questi anni, (ne ho 24), è stato un susseguirsi di entusiasmi e delusioni, in una ricerca di stimoli adeguati, anche se non sempre costante, nel vasto ed eterogeneo Movimento (partecipando all'occupazione, per un anno, del CSOA Alice nella città - ora Interzona - o ad assemblee, volantaggi, presidi contro sgomberi, al campo di lavoro a Cuba per lo sviluppo del Banco del Germoplasma organizzato dal Comitato internazionale Carlos Fonseca), ma sono arrivato alla conclusione che tutto ciò (o per lo meno ogni espressione di antagonismo di classe con cui sono venuto in contatto) non riesce ad incidere sui meccanismi di questa società. Il nostro (il modus vivendi del movimento) sembra un arroccarsi in difesa, ferma e decisa, ma pur sempre una difesa. L'esperienza dei CSOA è ormai terminata (a mio giudizio): da fattore propositivo si sono trasformati in micro-società semi-indipendenti con dei propri canali di scambio e di comunicazione, che non cercano (o non trovano) più spazi nuovi per interagire con la realtà che li circonda. Ritenevo che la loro funzione dovesse essere quella di aggregazione, scambio, confronto ed elaborazione politico-culturale, preparazione e programmazione, a lungo termine, di un cambiamento che potesse propagarsi al di là dei confini dei propri quartieri. Ed in parte così è stato, ma il tutto appare ora molto marginale. Non sto assolutamente sminuendo il valore delle lotte portate avanti, ma oggi come oggi, soprattutto alla luce della maggior espansione del fenomeno delle occupazioni, sembra più evidente la loro incapacità di incidere su un contesto che li porta inevitabilmente all'autoemarginazione e quindi ad una pura difesa. Si fanno concerti con cui si rimette a posto il tetto o si costruiscono spazi birreria o cinema, serate di solidarietà, mostre, cortei, incontri o seminari sempre più disertati, ma il tutto rimane di fruizione dello stesso Movimento, la base non si allarga né si incontra su progetti di ampio respiro.

Prese di posizione ci dividono nei coordinamenti, nei rapporti con il partito comunista istituzionale, la nostra lontananza dal proletariato operaio ed urbano (di cui oltre tutto dovremmo essere una delle tante espressioni) è sempre maggiore. L'indifferenza nella cultura borghese di massa è un valore predominante, come anche il razzismo, mascherato "nell'impossibilità reale di integrazione"; le liste dei disoccupati e cassintegrati si allungano; i fascisti aumentano i loro iscritti, aprono nuove sezioni, si sperimentano nell'occupazione (come a S. Giovanni), gli attacchi si fanno sempre più frequente sia ai compagni che agli immigrati, ed in questo campo la nostra capacità di difesa è ancora minore che negli altri, solo a S. Lorenzo (ex roccaforte dell'Autonomia Operaia) non osano mettere piede. Tralasciamo i "tutori dell'ordine pubblico": polizia e magistratura.

Perché questa inutile premessa?

Perché nel paragrafo 6 "I limiti e gli errori del partito comunista (PCI) nella Resistenza", parlate della "situazione rivoluzionaria in sviluppo". Sinceramente io, nella mia limitata esperienza e dalla mia "angolatura", non la vedo, né nel numero né tantomeno nella preparazione, ma come tanti altri compagni ne sono sempre alla ricerca e vorrei capire che cosa intendete. A pag. 28 terminate dicendo che questa crisi politica "contiene in sé la possibilità della conquista del potere da parte della classe operaia, ma che richiede anche che essa **scenda in campo** nella lotta per il potere, ossia in primo luogo che venga **ricostruito il suo partito comunista**". Ma come potrebbe avvenire, oggi, tutto ciò? Quali sono le reali possibilità che la crisi contiene in sé? Quanto al maosismo, "terza e superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il leninismo", potrebbe essere stato superato dalla quarta e moderna tappa del Pensamento Gonzalo?

Vi sono possibilità di entrare in contatto con l'ASP a Roma?

Con affetto

un compagno

Roma, 15/3/95

Notizie in breve sulle lotte e sulla repressione nei paesi OCSE

6 giugno 1995 - Il gruppo musicale basco Negu Gorriak (ex *Kortatu*) e la loro casa discografica *Esan Ozenki* sono stati condannati dal Tribunale di San Sebastian a risarcire 15 milioni di pesetas (circa 200 milioni di lire) il tenente colonnello della Guardia Civil Rodriguez Galindo per una canzone presente nel loro secondo album "*Ustelkeria*" (corruzione) che denuncia il narcotraffico, la corruzione della polizia e della Guardia Civil in Euskadi.

L'Associazione Solidarietà Proletaria, con la parola d'ordine "*La resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi*" appoggia la campagna di solidarietà che rifiuta e denuncia la condanna contro i *Negu Gorriak*. L'ASP è intervenuta al concerto della *Banda Bassotti*, tenutosi a Milano il 10/9/95 presso il Centro sociale Torchiera, in cui è stato letto il comunicato di denuncia e sono state raccolte numerose firme di protesta.

La stessa sera, poco prima dell'inizio del concerto, una quarantina di naziskin armati di spranghe e bottiglie ha attaccato violentemente il Centro Sociale Torchiera ferendo alcuni giovani compagni.

27 giugno 1995 - A Zaragoza (Spagna) un comando dei *Gruppi di Resistenza Antifascista Primo Ottobre* (GRAPO) ha sequestrato l'industriale Publio Cordón con l'obiettivo "politico militare di raccogliere fondi economici per proseguire la lotta contro lo Stato terrorista". I mezzi di comunicazione, la televisione e la stampa, mantengono un rigoroso silenzio sull'operazione; il motivo politico fondamentale è probabilmente questo: la polizia, il governo e i mezzi di comunicazione cercano di far passare i GRAPO per "totalmente disarticolati" come cercano di propagandare fin dalla nascita dell'organizzazione, il 1° ottobre 1975. (tratto da *Egin* del 27/7/95)

Agosto 1995 - A Palma de Maiorca (Spagna) sono stati arrestati militanti ETA accusati di preparare un attentato al re di Spagna. L'apparato repressivo dello stato francese, secondo un cliché ormai noto, ha effettuato diversi arresti tra i baschi che risiedono in Euskadi dal lato francese.

2 agosto 1995 - A Berlino 10.000 curdi hanno manifestato accompagnando il feretro di Guerlanz Barghistani, curda che viveva in Germania, morta il 27/7/95 a 41 anni per infarto dopo otto giorni di sciopero della fame. I partecipanti al corteo portavano i simboli del PKK, anche se da due anni vietato in Germania; tutti gridavano "Io sono del PKK" e portavano sul braccio e sul petto la stella rossa in campo giallo del partito dei lavoratori. La manifestazione era presidiata da ingenti forze di polizia: tremila ufficiali e ottomila poliziotti, tra cui esperti del commando antiterrorismo.

PAESI BASCHI

Intervento del rappresentante di Gestoras Pro-Amnistia

Abbiamo ascoltato testimonianze sulla situazione repressiva in Spagna e in Italia. Io vi illustrerò quanto accade in un altro piccolo posto europeo: i Paesi Baschi.

Queste giornate sono improntate a come organizzare la solidarietà con alcuni prigionieri politici rivoluzionari: cosa significa questo nei Paesi Baschi, cosa significa la lotta di un piccolo popolo per la sua libertà, che conseguenze ha questa lotta?

Per quanto riguarda le carceri, i dati sono i seguenti: esistono 586 prigionieri politici in 62 carceri dello Stato spagnolo, 60 prigionieri politici in 9 carceri francesi, 30 militanti deportati in paesi americani e africani.

Panama, Capo Verde, Venezuela, Cuba, Santo Domingo, Sao Tomè sono alcuni dei paesi dove sono presenti prigionieri politici spagnoli deportati; in passato, nel corso degli anni e in vari periodi alcuni deportati, una volta liberati si sono stabiliti nei paesi di deportazione.

I 30 attuali invece vivono in questi paesi di deportazione senza un riconoscimento politico, senza documenti, senza lavoro, 2 di loro sono morti in queste condizioni; c'è in pratica gente che ha libertà di movimento ma non per lavorare, quindi sopravvivere.

Darò delle cifre a titolo d'esempio:

- ci sono più di 2.000 militanti baschi rifugiati o esiliati, in vari modi come ad esempio in clandestinità, l'essere "tollerati" come in Belgio, ecc.

- ci sono inoltre più di 50 persone assegnate a residenze obbligatorie in determinate regioni o città.

Come si vive questa situazione? Per quanto riguarda le carceri abbiamo precedentemente avuto testimonianze di come attualmente esista una repressione molto forte, che si traduce in pestaggi, politica di dispersione, mancata osservanza dei diritti dei prigionieri - in una parola "politica di sterminio" - e tale politica è costata ai Paesi Baschi 9 morti in carcere per mancanza di assistenza medica, per la mancata applicazione dell'art. 60 che prevede la scarcerazione di malati incurabili, in conseguenza dell'isolamento, per pestaggi ecc.

Per quanto invece riguarda il tema della deportazione va sottolineata la questione principale: il deportato è una figura che non ha riconoscimento giuridico a livello internazionale, pertanto non ha nessun diritto, nessuna sicurezza, niente di niente.

Questa misura è stata applicata dal governo francese dai tempi di Napoleone (esilio all'Isola d'Elba).

Altrettanto succede con il diritto d'asilo: parlare di diritto d'asilo oggi significa parlare di appelli ai settori progressisti e rivoluzionari europei; questo diritto è sparito dalla cornice europea, dovrebbe spettare a tutti i dissidenti politici ma non ne è riconosciuto il carattere politico e tanto meno è riconosciuta la carta dell'asilo (tutti diritti, questi, riconosciuti dall'ONU).

Voglio ora entrare nel merito del come ci si muove di fronte a questo quadro repressivo, come si lavora politicamente, come si attua la solidarietà, come si attuano le denunce politiche nei Paesi Baschi.

Esiste un movimento per il diritto all'amnistia, per la rivendicazione delle libertà democratiche e la denuncia della repressione; l'organismo che sviluppa queste attività si chiama *Gestoras Pro-Amnistia*, organizzata in 150 Comitati per un totale di 600 militanti.

È un organismo popolare, assembleare, originario del sud dei Paesi Baschi; lavora unitamente all'Associazione *Senideak*, composta dai familiari dei detenuti baschi.

Organizziamo e portiamo avanti le denunce, le rivendicazioni a sostegno delle richieste politiche del collettivo dei prigionieri baschi; non soppiantiamo la loro voce, ma trasmettiamo le loro idee per ottenere solidarietà politica. Siamo in pratica un loro strumento.

Sviluppiamo inoltre un'attività di denuncia a difesa dei diritti dei prigionieri politici: soppressione dell'isolamento, eliminazione delle punizioni, applicazione delle leggi vigenti, diamo un supporto economico (la dispersione nelle carceri porta un aumento di spese sia ai familiari che ai prigionieri).

Sviluppiamo campagne di solidarietà, mobilitazioni sul tema delle carceri, dell'amnistia.

Un quadro repressivo molto grande per un paese tanto piccolo: una popolazione di due milioni e mezzo di abitanti con una presenza poliziesca tra le più alte in Europa, pari all'Irlanda.

È necessario mettere in evidenza l'importanza del movimento di solidarietà ai prigionieri, per il riconoscimento del loro stato politico, la necessità che non si sentano isolati dalla società a causa dello Stato e della politica di dispersione.

Devono essere introdotte, nella dinamica politica quotidiana, le opinioni, la voce, le forze e le disposizioni del Collettivo dei prigionieri politici.

La dispersione cerca di provocare l'allontanamento dalla realtà: è dovere di tutto il movimento pro-amnistia e di tutto il movimento di solidarietà rendere possibile al collettivo di presentare le proprie opinioni e proposte.

In questo periodo, per fare un esempio, alla luce della politica di "pentitismo", si segnalano casi di direttori di carceri che avanzano questa "offerta" a militanti in galera da oltre 16 anni: "se esci mezz'ora in strada e ritorni, ti prometto l'applicazione della libertà condizionale".

Cosa si nasconde dietro questo ricatto? Oltre al fatto di pensare cosa possa provare un essere umano di fronte a questa vergognosa offerta, c'è la reale forza e vittoria di un collettivo a tutte le domande e manovre dello Stato spagnolo.

Da qui l'importanza che questo collettivo continui la propria resistenza contro lo Stato spagnolo, che lo si aiuti, si collabori portando fuori proposte, domande e denunce.

Le nostre prospettive di lavoro possono essere così riassunte:

- lotta per il riconoscimento del carattere politico del collettivo dei prigionieri e dei detenuti vittime della repressione;

- rivendicazione politica dell'amnistia; l'amnistia non è un indulto, non è un perdono, è una rivendicazione che non si negozia, che lo Stato deve applicare se vuole iniziare un processo di dialogo per avvicinarsi ad un processo di riconoscimento dei Paesi Baschi.

Questa è la storia del popolo basco, che non ha mai accettato false amnistie, falsi padroni, false grazie; i Paesi Baschi vogliono avvicinarsi allo Stato spagnolo eliminando le cause del conflitto, non le conseguenze, perché le conseguenze sono frutto di una cattiva interpretazione politica delle cause.

Da ciò l'importanza della solidarietà internazionale, della mobilitazione nei propri paesi per l'amnistia, della comunicazione con il collettivo dei prigionieri politici, per aiutarci vicendevolmente nel processo in atto.

Questo è un po' il senso dei Comitati Pro-Amnistia, il cui simbolo è una bandiera bianca con un disegno in nero (due mani che si uniscono) che significa solidarietà.

LUSSEMBURGO

Intervento del rappresentante del Comité de soutien avec les prisonniers politiques en Europe de l'Ouest e della rivista Otages Politiques

Il Comitato di sostegno ai prigionieri politici in Europa occidentale del Lussemburgo saluta i partecipanti alla Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero e augura che questo incontro sia fruttuoso e possa contribuire ad avanzare nel lungo cammino della solidarietà con i lottatori e le lottatrici della rivoluzione.

In Lussemburgo il nostro Comitato realizza un compito d'informazione e di solidarietà attiva.

In un primo tempo il nostro sforzo si concentrava principalmente a spiegare che, nella nostra democratica Europa, esistono prigionieri e prigioniere politici, che nella Repubblica federale della Germania, in Italia, nel Regno Unito, nello Stato francese, in Belgio, nello Stato spagnolo ... esistono prigionieri e prigioniere politici, che in questi paesi, ufficialmente democratici, qualunque lotta politica degli oppressi comporta detenzioni, torture, carcere, bastonature, ecc.

Gli Stati utilizzano tutte le loro risorse, senza dimenticare i mezzi di diffusione, per disprezzare, disinformare e alienare: qualunque resistenza è considerata intollerabile e pertanto si criminalizza.

Inoltre, il nostro Comitato ha realizzato un lavoro di solidarietà con le lotte dei prigionieri politici (tedeschi, baschi, irlandesi, corsi, francesi), facendo conoscere ampiamente le loro attività.

Noi svolgiamo anche un compito di denuncia della situazione dei detenuti comuni nel carcere di Schraasseg, in Lussemburgo (isolamento, bastonature, ecc.).

Ultimamente il nostro lavoro si è concentrato soprattutto nella denuncia della situazione dei prigionieri politici baschi, così come della guerra sporca dello Stato spagnolo (con la collaborazione dello Stato francese) contro la lotta del popolo basco per la sua libertà.

I prigionieri politici baschi (all'incirca settecento) soffrono dal 1989 la dispersione: lo Stato spagnolo li ha separati per far sì che si pentano e che denuncino la loro lotta. Stando isolati, sono presa facile dei carcerieri e sia le bastonature che le pressioni psicologiche sono aumentate negli ultimi anni. Comunque, il popolo basco ha manifestato la sua solidarietà con i suoi prigionieri e prigioniere.

L'Europa attuale, con gli accordi tra gli Stati, e in particolare con l'accordo di Schengen, ha concretizzato un attacco frontale contro il movimento rivoluzionario: oggi nessun paese dell'Unione europea riconosce il diritto d'asilo politico ai lottatori di altri paesi della Comunità. E, per di più, la polizia può attraversare le frontiere all'inseguimento di un combattente rivoluzionario. Il paese basco ha abbastanza esperienza di militanti consegnati alla polizia spagnola da quella francese.

Un esempio di solidarietà attiva ce lo ha dato il popolo bretone, che ha anche sofferto la repressione nella sua carne, aprendo le porte delle sue case ai combattenti baschi perseguitati. Se gli Stati rifiutano l'asilo politico, noi possiamo mettere in atto, separatamente e contro le leggi repressive, l'asilo politico popolare.

L'Unione europea è una Europa degli Stati e, pertanto, della borghesia: non è l'Europa dei popoli, non è l'Europa che noi vogliamo. Noi vogliamo una Europa democratica, solidale, che riconosca i diritti dei popoli a governarsi essi stessi.

È questa la ragione per cui, in diversi Stati, ci sono lotte di popoli che vogliono diventare liberi, che vogliono sbarazzarsi del giogo che li opprime.

Fintanto che questi popoli non raggiungeranno l'autodeterminazione non potremo ancora cominciare a parlare di democrazia in Europa occidentale.

Di fronte alla lotta di questi popoli, gli Stati propongono soltanto una risposta: la repressione. Ma la soluzione non è la repressione, ma piuttosto la negoziazione politica.

creati per mediare e comporre diversi interessi imperialisti a fronte delle situazioni di crisi (gruppi di contatto, vertici, conferenze) assume lo stesso peso della presenza nelle sedi tradizionali. Per questo intervenire nel delicato snodo di contraddizioni in cui si inserisce il rinnovato protagonismo italiano per la piena assunzione di un ruolo di media potenza che spinge per una sua ricollocazione gerarchica, politica, diplomatica e militare negli organismi sovranazionali (dall'Onu alla Ue, dalla Nato alla Ueo) e in tutti gli ambiti internazionali, significa provocare anche quelle ricadute sul terreno dei rapporti di forza interni che definiscono il cuore dello stato nella linea garante della più efficace articolazione fra risanamento economico, nuovo quadro politico-partitico, passaggi di riforma istituzionale e di revisione costituzionale.

Per le Brigate Rosse il rapporto di unità programmatica fra antimperialismo e attacco al cuore dello stato va stretto in questo senso, evidenziando la capacità della guerriglia di individuare e colpire le direttrici politiche centrali del ripostamento imperialista dell'Italia e nel contempo di impostare realisticamente l'avvio del processo di disarticolazione della fase di transizione all'instaurarsi di una autentica seconda repubblica. È solo con questa visione dello scontro che un' incisiva pratica offensiva della guerriglia può costruire solidamente le premesse per imprimere un impulso decisivo alla dinamica rivoluzionaria.

Per i comunisti identità è essenzialmente e anzitutto partito. Nel processo storico che lo esprime, nel suo programma, nella sua linea, nella sua prassi i comunisti si costruiscono come organismo che esiste e agisce nella storia lottando per la distruzione e il superamento dello stato presente delle cose. Logica di partito significa muoversi tendenzialmente come un corpo solo, un organismo collettivo in cui i singoli militanti diventano produttivi per il processo rivoluzionario disponendosi per rafforzarne il piano d'insieme, arricchendo l'organizzazione, sedimentando e definendo responsabilità critica e organizzativa, esperienza per l'azione.

Sulla base del programma strategico che scaturisce dai compiti posti ai rivoluzionari da questa epoca storica, e quindi a partire dall'impianto teorico-politico della lotta armata, la forma di organizzazione e di azione dei comunisti è il partito combattente come organo politico-militare che anima e dirige la dinamica della guerriglia. Per le Brigate Rosse il nodo della direzione rivoluzionaria determinata dal partito non si scioglie con un atto di fondazione formale, magari giudicato maturo solo con il concretizzarsi di alcuni fattori in un certo momento. **Il processo di costruzione del Partito Comunista Combattente si configura come tale all'interno del percorso di costruzione delle condizioni stesse della guerra di classe** e si afferma non attraverso passaggi gradualisti, ma nel corso dello scontro e nel vivo della lotta, con l'acquisizione di esperienza politico-militare

sintetizzata in teoria rivoluzionaria che si approfondisce e sistematizza per tornare a guidare la pratica.

Per la nostra organizzazione è su questa discriminante che si deve attestare il confronto che indirizza l'unità dei comunisti a proposito della costruzione del partito combattente: è un lavoro pratico che deve svolgersi da subito sulla necessità di posizionare saldamente la guerriglia su quei livelli di analisi e di programma, politico-militari e organizzativi indispensabili per affrontare i nuovi compiti da sostenere in un quadro di riferimento interno e internazionale difficile e complesso e in dure condizioni di lotta. È un passaggio che si configura come **fase di ricostruzione** e in cui è il ruolo sempre crescente della soggettività rivoluzionaria ad assumersi responsabilità determinanti nell'attrezzarsi per il rilancio della lotta armata dopo un lungo periodo di discontinuità nella conduzione della guerriglia, per ristabilire i termini complessivi che consentono nuove offensive. Ed è nella stessa consapevolezza che l'impianto organico delle BR-PCC guida anche lo svolgimento della fase di ricostruzione che la soggettività rivoluzionaria riesce già a far vivere le proprie finalità nel senso di **agire da partito combattente per costruire il partito combattente muovendosi - sempre - come suo nucleo strategico.** Fare tesoro del ricchissimo patrimonio di esperienza politica, militare, logistica e organizzativa della storia delle Brigate Rosse non significa ricorre meccanicamente ad un arco di soluzioni già date, ma sviluppare l'iniziativa sulla base di questa solida impostazione e di uno stile di lavoro che si sono confermati in più di vent'anni di pratica combattente come la migliore garanzia di superare momenti difficili e impegnativi e di avanzare, rafforzati, nella direzione del processo rivoluzionario.

**Guerra alla guerra ! Guerra alla Nato!
Costruire e consolidare il Fronte Combattente Antimperialista!
Attaccare e disarticolare la fase di transizione alla seconda repubblica!
Organizzare i termini politico-militari della fase di ricostruzione per il rilancio della lotta armata!
Onore alla compagna Sibel Yacin caduta il 9 giugno nell'attacco guerrigliero alla sede del partito-regime turco a Istanbul, onore a tutti i compagni caduti combattendo per il comunismo!**

I militanti delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente
Francesco Aiosa
Clara Clerici
Ario Pizzarelli

Documento letto in aula al processo per l'attacco alla base USA di Aviano, Trieste 15/6/95

RESISTENZA

Foglio mensile dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Redazione: via Bruschetti, 11 - 20125 Milano - tel. 6701806 - c.c.p. n. 29954203

COLLETTIVO CONTROSBARRE

Il collettivo Controsbarre si ricostituisce come struttura interna al C.S.O.A. Leoncavallo dopo due anni di sospensione delle attività in risposta alla crescente volontà di ripristinare un legame pratico con la realtà del proletariato prigioniero. Prima fondamentale meta prefissata e raggiunta del programma di lavoro: la Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero. In occasione della data, confrontandoci con altre realtà abbiamo avuto modo di diffondere materiali autoprodotti e di allestire una mostra fotografica corredata da documenti scritti, a proposito di condizioni detentive e controrivoluzione preventiva. L'iniziativa ha raccolto un cospicuo numero di consensi. Conclusa questa fase, l'obiettivo in realizzazione è lo sviluppo dei contatti, nella valutazione delle diverse situazioni carcerarie, sulla base di cui costituire un valido sistema di controinformazione. Fine ideale di questo è un intervento risolutivo nelle situazioni di necessità, nella continua tensione verso la liberazione di ogni compagno incarcerato, spezzando il braccio repressivo dello Stato: le istituzioni detentive.

Per contatti telefonare al c.s. Leoncavallo o venire al centro di documentazione "Fausto e Jaio" del c.s. Leoncavallo e chiedere del collettivo Controsbarre (via Watteau n. 7 - 20125 MI)

Ma non si darà nessuno sviluppo naturale, spontaneo, "dal basso", nessuna maturazione graduale dal terreno difensivo di resistenza a quello decisivo dello scontro rivoluzionario per il potere: le lotte che potranno ancora svilupparsi resteranno comunque senza sbocco. Qui contano le rotture soggettive. Bisogna riuscire a pesare sugli equilibri generali di potere, porsi fuori e contro il piano delle compatibilità economiche e istituzionali, dell'interesse nazionale, delle regole del gioco democratico per contare realmente nello scontro. Quando il proletariato ha pesato come classe nella storia di questo paese, e di tutti i paesi, è stato solamente per questo. Solo con una adeguata pratica offensiva della guerriglia si possono costruire le premesse per rimettere in moto una corretta dinamica che sappia relazionare l'uscita del campo operaio e proletario dalla difensiva con il rinnovarsi dell'espressione politica, anticapitalista, antistatale e antimperialista della sua autonomia. La conseguente rivitalizzazione della dialettica avanguardia combattente/autonomia di classe va costruita nella prospettiva della direzione da parte della guerriglia dei tempi e dei passaggi dell'organizzazione e della disposizione delle forze rivoluzionarie proletarie sul terreno della lotta armata. Questo processo non è uno schema astratto né una esercitazione sulla carta che prescinda da una seria valutazione dei rapporti di forza, ma presuppone una visione realistica sia delle condizioni del campo operaio e proletario sia degli effetti dell'andamento discontinuo dello scontro. Pur scaturendo dalle spinte oggettive delle contraddizioni materiali, la qualità delle lotte e il carattere dell'autonomia proletaria che vi si può sviluppare sono dati anche dalla coscienza, dalla memoria e dalla tradizione storica che si sedimentano nella classe attraverso le sue esperienze politiche e rivoluzionarie. Esperienze che in questo paese sono particolarmente contrassegnate da più di vent'anni di lotta armata per il comunismo e dal ruolo centrale sempre assunto in questo senso dalle Brigate Rosse. L'impossibilità pratica di riaffermare una presenza rivoluzionaria attiva, per un lungo arco di tempo in cui i colpi subiti dalla guerriglia hanno impedito organizzativamente di portare l'attacco al livello necessario, ha quindi influito pesantemente sul grado di maturazione dell'autonomia di classe come soggetto politico riconoscibile e propositivo. È tuttavia indispensabile che lo sviluppo di una pratica effettivamente guerrigliera non vada confuso con un disegno generico di ripresa della lotta armata "dal basso", concepito sulla base della metà dei livelli di coscienza d'avanguardia possibili consentiti dall'attuale rapporto classe/stato. Non si tratta di attendere che una pratica di livello ancora inadeguato si riconnetta gradualmente all'assunzione teorica dell'impianto strategico della lotta armata: sono le rotture soggettive, è il ruolo sempre crescente della soggettività rivoluzionaria ad individuare e intraprendere un percorso che si fa carico di responsabilità ineludibili nel misurarsi con tutti i passaggi di questa fase.

La guerriglia non va confusa o identificata con il complesso di fattori particolari o addirittura occasionali che ne hanno permesso materialmente l'avvio organizzativo e l'iniziale consolidamento politico-militare. Affermare che il senso della soggettività rivoluzionaria nasce e muore assieme alle circostanze transitorie che hanno favorito la maturazione e la formazione politica di una determinata fascia o generazione di militanti (e solo di quella!) è una stupidaggine palesemente antimaterialista, non a caso tipica (in Germania come in Italia come ovunque) delle giustificazioni ideologiche infiocchettate

dagli opportunisti attorno all'abbandono della lotta. Certamente la guerriglia, come ogni fenomeno politico o sociale di rilievo, è una realtà storicamente determinata: la storia che ci determina è infatti quella della crisi del modo di produzione capitalistico all'apogeo della sua fase imperialista e delle conseguenti forme di dominio della borghesia sul proletariato. La lotta armata per il comunismo è un progetto che risponde ai compiti posti ai rivoluzionari dallo sviluppo delle contraddizioni che caratterizzano un'intera epoca e non dall'aspetto specifico che queste contraddizioni assumono di volta in volta nel corso della lotta di classe né, tantomeno, dalla ovvia e incessante modificazione dei contesti parziali e immediati in cui si conduce operativamente il combattimento. Per questo la guerriglia è in grado di riconoscere natura e portata delle trasformazioni senza farsi trasformare nelle sue finalità, essere stravolta nel suo impianto e quindi annientata. Per questo la guerriglia è in grado di riprodursi dopo le sconfitte militari, interpretando le battute d'arresto causate dall'andamento discontinuo dello scontro non come prova dell'esaurimento delle "condizioni oggettive" che giustificano e alimentano l'iniziativa rivoluzionaria, ma come conferma della legge generale che presiede lo svolgimento della guerra di classe in tutta la sua durata. Per questo ci siamo, sempre. Non si parte da zero, **l'impostazione della guerriglia, l'impianto organico delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente non vanno quindi rivisti o riadeguati: vanno applicati!**

Fra le cause che hanno indotto la borghesia imperialista ad imboccare la strada della transizione alla seconda repubblica non è affatto secondario ricordare il peso avuto dalla fine del bipolarismo nel far venir meno quel puntello fondamentale per la continuità dell'egemonia democristiana rappresentato dal tradizionale legame atlantico con gli Usa, motivato dalla posizione geopolitica dell'Italia. La particolare attenzione di Washington alla capacità italiana di tenere adeguatamente la sua posizione nel fianco sud-est della Nato si è tradotta per decenni in una prassi consolidata di ingerenze aperte e dirette nelle questioni interne del paese e in un'opera costante di pressioni "non ufficiali" efficacissime nell'indirizzare lo svolgimento dei suoi passaggi cruciali, dalla liquidazione del CIn al centrismo, dal centro-sinistra all'unità nazionale. È una storia ben nota, che vale per molteplici altre situazioni e paesi dell'Europa meridionale e della regione mediterranea e che dimostra quanto la contraddizione est/ovest abbia connotato per un lungo periodo non solo il definirsi di un interesse generale dell'imperialismo in sostanza coincidente con le esigenze americane, ma abbia contribuito a modellare anche le forme specifiche del dominio della borghesia negli stati occidentali. Se il problema di rinegoziare le future relazioni con Washington permane ed anzi riveste un'importanza crescente, sono e saranno esecutivi non più necessariamente democristiani a gestirlo: la fine dei veti verso determinate formule governative italiane dimostra quanto le diverse opzioni politiche in campo ormai si equivalgano anche nel fornire le garanzie di base richieste dagli Usa.

In generale il riposizionamento di tutti gli stati sta avvenendo servendosi ancora dei vettori politici e diplomatici messi a punto e collaudati ben prima degli avvenimenti dell'89-'91. Ciò significa che se non c'è stata alcuna cesura formale nel fittissimo reticolo di rapporti diplomatici in cui è inserita l'Italia, si va però differenziando il valore di alcune costruzioni politico-diplomatiche a scapito di altre, e che l'inclusione o meno negli ambiti

BELGIO

Presentazione dell'APAPC (Associazione dei Parenti e Amici dei Prigionieri Comunisti) e delle sue attività

Care amiche e cari amici, care compagne e cari compagni, prima di tutto ci scusiamo per non poter essere presenti personalmente alla vostra "Giornata". Ci dispiace tanto più perché la vostra iniziativa ci sembra eccellente e fertile, ma la nostra Associazione è debole, i suoi mezzi e le sue disponibilità limitate. Vi preghiamo di tenerci informati sullo sviluppo della vostra "Giornata" e sui risultati delle discussioni, poiché è fuori dubbio che anche noi potremo trarne profitto per il nostro lavoro. In attesa di questi scambi, vi facciamo un resoconto dell'esperienza dell'attività della nostra Associazione in Belgio, sperando vi sia utile.

Saluti solidali

APAPC

Bruxelles, 10 giugno 1995

La nostra Associazione è nata in seguito all'arresto di quattro militanti (una donna e tre uomini) delle Cellule Comuniste Combattenti (CCC) il 16 dicembre 1985. Ha dedicato i suoi primi sforzi ad assicurare la solidarietà materiale e finanziaria ai prigionieri e ad assicurare la continuità della loro parola, riunendo i genitori, i parenti, persone vicine, amici e simpatizzanti dei prigionieri comunisti.

La lotta contro il regime di isolamento totale ha presto costituito l'obiettivo fondamentale della nostra Associazione. Gli effetti distruttori di questo regime sono ben conosciuti. Il 7 maggio 1986, i prigionieri cominciavano un lungo sciopero della fame contro l'isolamento. La nostra Associazione l'ha sostenuto con tutte le sue forze, ma le sue forze si sono molto presto rivelate insufficienti. Lo sciopero è finito quando i prigionieri hanno ricevuto delle promesse di modifica del loro regime carcerario da parte delle autorità, ma questi impegni non furono mantenuti e l'isolamento fu progressivamente reimposto.

Siccome il Ministero di giustizia stava preparando un grande processo-spettacolo contro i prigionieri, essi decisero non soltanto di servirsene come tribuna per difendere la politica della loro organizzazione (vedi l'opuscolo delle *Dichiarazioni al Processo* che è stato pubblicato dall'APAPC), ma anche per riprendere la lotta contro l'isolamento. I prigionieri cominciarono uno sciopero della fame il 2 settembre 1988 - l'apertura del processo era fissata per il 26 settembre.

Questa volta la nostra Associazione aveva avuto il tempo di prepararsi: aveva accumulato delle forze e progredito con coerenza. Anche altre forze militanti si sono impegnate in questa battaglia. Nella misura in cui la politica del black-out totale, già attuata dalle autorità nella primavera dell'86, diventava diffici-

le da mantenersi, le condizioni stesse del processo-spettacolo si rivoltavano contro quegli stessi che l'avevano orchestrato.

La nostra sconfitta nella primavera dell'86 e la nostra vittoria nell'autunno dell'88 sono state per noi esperienze piene d'insegnamento. Il primo insegnamento, giustamente, fu l'importanza del sostegno esterno. Lo sciopero della fame dell'86 non fu meno duro di quello dell'88: non erano diversi se non per l'importanza del sostegno esterno ai prigionieri.

Ha giocato un ruolo preciso anche il contesto di questo processo che attirava l'attenzione di tutta la stampa, ma questo ruolo non era determinante poiché molti giornalisti parlavano dello sciopero solo per minimizzarlo o per disinformare.

Quello che ha veramente pesato sulla decisione, fu la distribuzione di decine di migliaia di volantini, l'attaccinaggio di innumerevoli manifesti e gli slogan dipinti sui muri e le diverse iniziative militanti (occupazione dei locali di partiti politici o di locali giudiziari, per esempio).

Bisogna soprattutto ricordare il ruolo della solidarietà internazionale. Non solo messaggi di sostegno ai prigionieri arrivarono da parte di numerosi compagni e forze di sostegno in Europa, ma furono attuate anche iniziative militanti: i consolati del Belgio a Copenhagen, ad Amburgo e a Zurigo furono imbrattati e attaccati duramente con pietre, dei manifesti furono attaccinati in Svizzera e in Germania, ecc. Vogliamo sottolineare l'importanza del ruolo di queste iniziative: il lancio di pietre e l'imbrattamento del consolato a Zurigo, per esempio, ha avuto a Bruxelles un'eco molto più forte del lancio di pietre e dell'imbrattamento di numerose banche nella stessa Bruxelles.

Ogni lotta dei rivoluzionari prigionieri, sia che sia fatta contro l'isolamento sia che sia fatta per la liberazione, può riassumersi nel seguente modo: obbligare le autorità a scegliere "fra due mali". Se esse cedono, lasciano un margine di manovra ai rivoluzionari prigionieri; se esse non cedono, lasciano sgretolare la loro facciata giuridico-democratica che, da quando la crisi economica devasta l'Europa, resta il solo "valore" di facciata per giustificare il regime. **Le forze di sostegno devono riuscire ad attuare una denuncia abbastanza vigorosa affinché il minore "dei due mali" sia per le autorità quello di cedere alle rivendicazioni dei prigionieri.**

La conclusione vittoriosa della battaglia dell'autunno dell'88, la fine del regime di isolamento, ha avuto un impatto immediato sulla nostra Associazione. La fine dell'emergenza ha provocato una relativa smobilitazione, appena smentita da qualche iniziativa internazionalista dell'APAPC (nell'aprile dell'89 in sostegno alla lotta dei prigionieri della RAF e, più tardi, in sostegno alla lotta dei prigionieri in Turchia) e dalla continuità del sostegno materiale ai prigionieri delle Cellule.

Soltanto lo sciopero della fame molto lungo e molto duro dei prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO, cominciato il 30 novembre 1989, ha mobilitato di nuovo le forze che si erano riunite nell'APAPC nell'autunno dell'88. In questa occasione la nostra Associazione è andata oltre la sua tradizionale sfera d'influenza e per assicurare la mobilitazione più larga possibile ha promosso la costituzione di un Comitato di Solidarietà con i Prigionieri Politici Spagnoli.

L'attività dell'APAPC è così ritornata al livello dell'autunno precedente: molti volantini, molti manifesti, scritte murali e iniziative militanti (occupazione del consolato spagnolo di Liegi, manifestazione davanti alla Iberia a Bruxelles, ecc.).

Sono state fatte collette per inviare soldi in Spagna. Molte persone che abbiamo incontrato successivamente ci hanno dichiarato che in quel periodo era impossibile non accorgersi della nostra campagna di informazione e agitazione.

Dopo questa mobilitazione, la nostra Associazione ha ripreso sistematicamente il suo normale lavoro di appoggio. Per assicurare una buona informazione ai prigionieri delle Cellule, l'APAPC inviava regolarmente una rassegna stampa con allegati gli indici delle riviste ricevute (l'Associazione funzionava allora anche da biblioteca) e vari documenti.

A partire dal '93 abbiamo cominciato gradualmente a inviare copie di questa rassegna stampa anche ad altri prigionieri rivoluzionari europei, che parlavano francese. Questo è durato fino a quando abbiamo abbandonato la vecchia formula della rassegna stampa, arrivata al n. 70, a favore di una pubblicazione più regolare, più ricca di documenti e più curata nella forma. Si tratta della APAPC*INFO, arrivata ormai al n. 14. Attualmente viene inviata a 45 prigionieri comunisti, rivoluzionari, antifascisti, antimperialisti, che parlano francese.

La nostra Associazione ha anche aderito alla campagna internazionale di solidarietà con Mumia Abu Jamal minacciato di esecuzione negli USA. Durante un raduno tenutosi a Bruxelles il 1° Maggio abbiamo distribuito un volantino dell'APAPC. La nostra Associazione si ripromette di gestire in Belgio la

mostra itinerante di lavori artistici realizzati dai prigionieri politici del mondo intero a sostegno di Mumia (anche i prigionieri delle Cellule hanno dato il loro contributo alla mostra).

L'APAPC si trova ora di fronte a una scadenza importante. Il 16 dicembre 1995, i quattro prigionieri delle CCC saranno in prigione da dieci anni. Ciò vuol dire che saranno "tecnicamente" liberabili: dopo dieci anni in Belgio una persona condannata all'ergastolo può ottenere legalmente la liberazione anticipata. La battaglia per la liberazione si pone dunque negli stessi termini della battaglia contro l'isolamento: bisognerà strappare una decisione di tipo politico. Solo un grande sostegno e una larga mobilitazione obbligherà il Ministero di giustizia a liberare i prigionieri malgrado la mancanza di "pentimento" o di dissociazione. La concentrazione delle forze su questa prospettiva costituisce la base delle nostre preoccupazioni attuali.

A proposito di APAPC *INFO

Approfittiamo dell'occasione per ricordare qui che i gruppi o i militanti che volessero aggiungere un documento, un testo, un volantino, una lettera aperta, ecc. all'APAPC*INFO devono inviarci come minimo 45 esemplari del loro documento. Ricordiamo ancora che la sola lingua comune ai prigionieri che ricevono il bollettino è il francese e che quindi il documento deve essere redatto in questa lingua o accompagnato da una traduzione (anche parziale: una sintesi, un riassunto).

**APAPC
B.P. 6 - St. Gilles
1060 Bruxelles Belgio**

che devono essere ricondotte alla coerenza di un disegno centrale per non favorire l'ulteriore divaricazione. La spinta di vari settori piccolo e medio borghesi verso la ridefinizione di questo equilibrio è stata la vera chiave di volta del successo elettorale di Berlusconi; l'incapacità di concretizzarlo programmaticamente è stata l'origine della sua sconfitta, a fronte di un atteggiamento oscillante della borghesia imperialista anch'essa tutt'altro che perfettamente compatta al suo interno ma ovviamente egemonizzata dai gruppi maggiori - Fiat in testa - più interessati a stringere rapidamente il rapporto di integrazione europea anche a scapito delle esigenze di altri strati borghesi completamente rivolti al mercato interno. Su questo terreno si deve misurare anche l'affidabilità strategica di una ipotesi di centro-sinistra o di una eventuale rivitalizzazione del centro o di qualsiasi altra formula riuscirà a prevalere. In ogni caso tutte le coalizioni in campo devono fare i conti con la gestione del colpo finale da assestare agli elementi di welfare sopravvissuti a un decennio di politiche incentrate sui tagli della spesa sociale e all'ultima campagna contro la "corruzione". È da concludere nella massima stabilità e pace sociale (cioè con il minor rischio di provocare la mobilitazione difensiva delle masse, come il centro destra non è riuscito a garantire nell'autunno del '94 pretendendo di scavalcare la mediazione concertativa) quel processo impostato fin dagli anni '80 con il piano Amato e ripreso da ogni successiva legge finanziaria e manovra fiscale, specialmente dagli ultimi governi "tecnici". Una politica di bilancio che naturalmente non ha mai intaccato la rendita parassitaria alimentata dal disavanzo dello stato (la cui erogazione costante è un rilevante fattore coesivo fra tutti gli strati della borghesia oltre che verifica del patto fiduciario che lega la borghesia al suo stato, prima o seconda repubblica che sia) ma ha smantellato una dopo l'altra le posizioni conquistate da una lunga storia di dure lotte operaie e proletarie. L'ancora insufficiente "risanamento economico" da portare sempre più a fondo per rispettare i vincoli internazionali, i parametri di Maastricht, i nuovi livelli di cambio, deve essere fatto pagare al proletariato e in primo luogo alla classe operaia dei grandi centri industriali: le differenze fra centro-destra e centro-sinistra nella vendita pubblicitaria di questo prodotto inevitabile della crisi capitalistica, dal punto di vista proletario sono assolutamente irrilevanti. È un prodotto che la classe conosce benissimo: nocività e riduzione della sicurezza, infortuni e omicidi bianchi, mobilità, flessibilità, aumento dei ritmi, variabilità delle prestazioni in funzione delle esigenze "in tempo reale" della produzione, enorme potere di ricatto padronale e della gerarchia di fabbrica nella grande industria; tutto ciò ancora più accentuato nella piccola e media impresa, nell'indotto, nel lavoro a domicilio, precario e sommerso, in forme più estreme nelle fasce di attività coperte dai lavoratori immigrati, in modi poi specifici per i lavoratori dipendenti del terziario, commercio e servizi. E ancora: lavoro notturno femminile ripristinato di fatto, libertà di licenziamento e massima mano libera nella selezione e assunzione della forza lavoro, agenzie di "lavoro interinale", caporalato, straordinari obbligati per necessità di salario e per contratto. E ancora: disoccupazione ai più alti livelli europei nella grande industria, sottoccupazione di massa stagnante, accentuazione del degrado sociale ed esplosione dei processi di marginalizzazione ed emarginazione proletaria mentre si vogliono reintrodurre le gabbie salariali, imporre il salario "d'ac-

cesso", il lavoro "a staffetta" ...

Le lotte che in questa fase e in una tale situazione la classe riesce a esprimere sono naturalmente le lotte della crisi, non possono che avere una natura difensiva e assumere un carattere di resistenza. Il carattere offensivo o difensivo delle lotte non si stabilisce a partire dal giudizio che si dà sulle forme di volta in volta attuate, sulla pratica "alta" o "bassa" o sulla loro diffusione quantitativa: il parametro di riferimento non è l'osservazione sociologica, ma è l'analisi dei rapporti di forza che si determinano fase per fase fra proletariato e borghesia.

Abbiamo ricordato come il periodo finale della prima repubblica avesse già ampiamente incorporato quei rapporti di forza decisamente sfavorevoli al campo proletario e operaio "capitalizzando" il risultato dell'attacco dispiegato contro la classe all'inizio degli anni '80. È in quel contesto che si formalizzano gli accordi e le procedure neocorporative e si ridefinisce la funzione e il ruolo politico del sindacato confederale, terzo protagonista sul palcoscenico della concertazione con governo e confindustria, in quanto non solo garante del controllo e del depotenziamento dei picchi "alti" delle lotte di resistenza, ma soggetto attivo e giuridicamente riconosciuto dell'articolazione nella classe degli effetti del "risanamento economico". Un sindacato di regime, che si compatta nella sua struttura burocratica-amministrativa a misura del riconoscimento istituzionale (del governo) e politico (del padronato) della sua efficienza nella cogestione del percorso di liquidazione del welfare. Con l'azione contro Tarantelli le BR-PCC individuano perfettamente l'importanza e il peso che la prospettiva neocorporativa aperta alla metà degli anni '80 avrebbe assunto nel futuro delle relazioni classe/stato, colpendone uno dei massimi teorici e responsabili operativi. A partire dall'abolizione della scala mobile e dai vari accordi successivi del costo del lavoro, questo protagonismo sindacale, per niente previsto nella costituzione formale della prima repubblica, ha potuto sviluppare poi il massimo della concertazione proprio collaborando con i governi "tecnici".

Gli accordi tipicamente neocorporativi del 31 luglio '92, del 3 luglio '93 che sanciscono il taglio dei salari rispetto al tasso reale d'inflazione, l'accordo sulla riforma del sistema pensionistico della primavera '95, scadevano le tappe di un rapporto con quegli esecutivi dimostratisi in grado di perseguire con la massima coerenza programmatica gli interessi della borghesia imperialista, calibrando l'entità e la durata delle forzature necessarie ad accelerare la fase di transizione all'instaurarsi di una autentica seconda repubblica senza eccessive fughe in avanti ideologizzate (il "tecnico" non ha ideologia, ma solo "competenza professionale!") ma senza arretramenti sul percorso della rifunzionalizzazione dello stato indispensabile alla nuova collocazione imperialista dell'Italia.

È quindi solo incidendo sui rapporti di forza complessivi che determinano questa situazione e ne impongono quotidianamente gli effetti sull'intero arco delle relazioni sociali, che la prospettiva di un rafforzamento politico del campo proletario può tradursi realisticamente nell'uscita della classe dalla difensiva, una tenace resistenza che è destinata ad indebolirsi ulteriormente se non sfonda quel quadro di compatibilità con la gestione capitalistica della crisi che giorno per giorno ne mette in discussione le stesse possibilità di tenuta.

**I GAL DELLO STATO
SPAGNOLO**

**Un esempio
della guerra
sporca
condotta
dagli stati
imperialisti
nel periodo
del
"capitalismo
dal volto
umano"**



DOSSIER - giugno 1995 Pag. 48 L.3000

Sommario

I GAL e lo stato spagnolo: Un esempio della guerra sporca condotta dagli stati imperialisti nel periodo del "capitalismo dal volto umano"

*Il trionfo della verità
Il fascismo non è cambiato, ha solo indossato una maschera*

Il "suarismo" e la crisi del riformismo

Dove andare, che strada dobbiamo prendere?

Continua ad approfondirsi la crisi della società spagnola

Non hanno prove né le troveranno

"De dia uniformados de noche incontrolados"

Il GAL davanti ai tribunali

Lasa e Zabala: sequestrati, torturati e assassinati da uno stato terrorista

L'obiettivo ultimo, apertamente rivendicato da tutti gli schieramenti politici, è di garantire il retroterra più funzionale, stabile ed affidabile alla proiezione concorrenziale sui mercati internazionali, per la gestione più favorevole del rapporto di integrazione/competizione fra i potenziali economici degli stati imperialisti, per un migliore posizionamento all'interno della tendenza contraddittoria alla formazione di un polo imperialista europeo. Come abbiamo già analizzato, si tratta di un traguardo comune e che imprime caratteristiche analoghe al movimento di tutti i paesi impegnati a ricalibrare i propri equilibri di potere attraverso alternanze della dirigenza politica (specialmente in Europa meridionale) e un percorso che implica comunque l'approfondimento e il perfezionamento delle forme di dominio sulla classe operaia e il proletariato.

In Italia è ancor più evidente la correlazione diretta fra la ricerca delle condizioni complessive ottimali per una nuova collocazione del paese nel più vasto riallineamento globale di forze mai verificatosi dalla fine della seconda guerra mondiale e la liquidazione di un assetto politico e istituzionale interno ormai obsoleto. Sono anche più visibili le difficoltà, gli ostacoli e l'entità degli strappi e delle forzature del quadro precedente, forzature sempre più necessarie per accorciare i tempi di una fase di transizione che la borghesia imperialista non può permettersi di trascinare all'infinito.

Negli anni scorsi la borghesia aveva già intrapreso un serio tentativo di allestire un progetto organico di riforma istituzionale per ratificare l'assestamento del rapporto classe/stato sulle posizioni decisamente sfavorevoli al campo proletario che si sono delineate in seguito alla profonda ristrutturazione produttiva avviata all'inizio degli anni '80 e come risultato dell'attacco controrivoluzionario che aveva non solo colpito duramente la guerriglia ma anche scompaginato l'intero arco delle forme politiche nelle quali si era espresso il livello di autonomia di classe formatosi nei grandi cicli di lotte precedenti. Il tradursi sul piano politico e istituzionale di questa situazione era sistematizzato dalla Dc nel progetto di riforma De Mita-Ruffilli, concepito nella direzione del consolidamento di una democrazia moderna come forma più sviluppata, matura, europea del dominio di classe borghese adeguato alla nuova realtà. Nella divaricazione che si creava tra la gradualità del disegno democristiano, teso a limitare al minimo le lacerazioni costituzionali, e le pressanti e improrogabili esigenze della borghesia imperialista in vista dell'"Europa del '92", l'attacco delle BR-PCC al più completo progetto elaborato per la riforma, con l'esecuzione di Ruffilli, contribuì a incrinare gli equilibri politici che lo sostenevano. La frantumazione progressiva di quel progetto ha comportato l'inasprimento degli stessi fattori di crisi alla base della situazione più recente, mentre la riforma maggioritaria del sistema elettorale invece che assicurare la continuità dell'egemonia democristiana ha condotto al tracollo della Dc e dei suoi alleati tradizionali. La riforma dello stato, la rifunzionalizzazione dei suoi poteri, la ridefinizione delle sue competenze e del grado e delle caratteristiche della sua presenza diretta nella sfera economica avanzano ormai su direttrici percorse da altri soggetti, che si contendono la guida della prosecuzione di un disegno da completare là dove il crollo della Dc ne ha lasciato l'abbozzo.

Nello scontro che ha accompagnato lo smantellamento del sistema di potere democristiano, il duro confronto politico fra le

diverse fazioni borghesi ha toccato punte mai raggiunte in passato. Un intero ceto politico, da sempre insediato nei punti chiave del potere centrale ma giudicato ormai inservibile per il futuro, è stato liquidato "per via giudiziaria" o comunque fortemente ridimensionato e disperso. Tuttavia, anche nei momenti di maggiore asprezza, **le lacerazioni in seno al nemico non hanno mai davvero messo in discussione la tenuta complessiva delle istituzioni della borghesia imperialista**, nemmeno nei passaggi di contrasto esplicito tra poteri e funzioni dello stato, arrivati fino allo scontro aperto fra esecutivo e giudiziario. **Infatti questa fase di transizione si è affermata entro una salda stabilità di fondo, garantita dal ruolo di continuità rivestito da quegli organi e apparati, autentici pilastri dello stato, dimostratisi in grado di supplire alla debolezza e alla confusione congiunturale di un quadro politico e partitico in piena ridefinizione.** Gli schiamazzi propagandistici della chiassosa situazione attuale vanno sempre riportati a questa realtà, dimostrazione esemplare dell'articolarsi effettivo del rapporto struttura/sovruttura in una moderna società borghese.

Non a caso è stato un comitato d'affari della borghesia nella più pura delle sue accezioni, il primo vero "governo dei tecnici" dell'Italia postfascista, a porsi come curatore fallimentare della prima repubblica, attento a far procedere in parallelo e senza scosse eccessive l'emarginazione o la sparizione dei vecchi partiti e la crescita delle nuove formazioni e coalizioni. Tutti gli esecutivi succedutisi da Amato a Dini non solo hanno inserito nelle proprie compagini autorevoli quanto sconosciuti personaggi "super partes" provenienti direttamente dai settori vitali dell'amministrazione dello stato, ma nella elaborazione dei loro programmi hanno mantenuto costante uno stretto rapporto con apparati essenziali della macchina statale, tale da consentire la conduzione di una attività politica e di governo realmente efficace nell'attacco contro le posizioni del campo operaio e proletario. Questo rapporto, con Amato, Ciampi e Dini, si è tradotto in una funzionale suddivisione delle parti anche in congiunture molto delicate: dalla svalutazione "pilotata" della lira alle variazioni dei tassi, dall'avvio delle privatizzazioni alla riorganizzazione e concentrazione del sistema creditizio e assicurativo. Quando invece questo rapporto è saltato (un esempio per tutti: l'ostruzionismo della diplomazia verso la velleitaria svolta in politica estera accennata da Martino) il governo è entrato in rotta di collisione con organismi indisponibili a condividere le responsabilità di una linea che non poteva ancora rivendicare la vittoria finale nella competizione per assumere la rappresentanza politica univoca delle esigenze strategiche della borghesia imperialista.

Non si è trattato di una sorta di resistenza inerziale degli organismi della prima repubblica all'avvio concreto della seconda: l'aspra lotta dei diversi schieramenti si svolge infatti anche per la migliore costruzione di un assetto in grado di connettere, in una gerarchia di priorità organica e funzionale, la direzione strategica del grande capitale industriale e finanziario con l'insieme degli interessi articolati e divergenti dell'intera classe borghese e sull'intero territorio nazionale. La polarizzazione sociale dovuta alla lunga fase recessiva indotta dalla crisi non ha inciso solo sulla composizione di classe del proletariato, ma ha segnato la stessa borghesia producendo una stratificazione di esigenze economiche e di domande politiche

ITALIA

Intervento dell'ASP sul decimo anniversario degli arresti dei compagni del Coordinamento dei comitati contro la repressione, del Bollettino e di Solidarietà Proletaria

Quest'anno ricorre il decimo anniversario dell'operazione poliziesca contro i compagni del *Coordinamento dei comitati contro la repressione*, del *Bollettino* e di *Solidarietà Proletaria* avvenuta tra il febbraio e il settembre del 1985.

Vogliamo, in questa assemblea, ricordare e ripercorrere brevemente quegli avvenimenti perché, secondo noi, sono stati un chiaro esempio di come si prepara e si attua una operazione di controrivoluzione preventiva.

Sono un chiaro esempio di come per la borghesia imperialista l'esistenza dei prigionieri rivoluzionari rappresenta una contraddizione ineliminabile e che qualsiasi espressione di legame e solidarietà politica nei loro confronti è da combattere con tutti i mezzi a sua disposizione.

Il periodo di preparazione della criminalizzazione (1984-85)

È il periodo (Governo Craxi) dell'inizio di una nuova fase di attacco alle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, dovuta all'acutizzarsi della seconda crisi generale del sistema capitalista, (attacco alla scala mobile, ristrutturazione nelle aziende con licenziamenti e CIG, inizio degli attacchi ai diritti di lotta e di organizzazione dei lavoratori con le prime leggi antisciopero, l'eliminazione dei CdF, inizio della cosiddetta politica di concertazione: accordi governo-patroni-sindacati, ecc.)

È il periodo di attacco ai diritti acquisiti nel campo sociale: servizio sanitario (introduzione di ticket, campagna contro l'assenteismo con controlli sulle assenze dei lavoratori per malattie, ecc.), scuola, casa, ecc.

Nel campo repressivo e carcerario la borghesia e gli apparati dello Stato (Scalfaro era il Ministro degli interni e Coronas, attuale Ministro degli interni, era il capo polizia: a proposito delle facce nuove della cosiddetta seconda repubblica), dopo il periodo della tortura aperta e dell'eliminazione fisica dei compagni (1982-84), si passa alla fase di sviluppo su vasta scala della politica di differenziazione/dissociazione che in sintesi significava: isolamento, dispersione, braccetti speciali, pestaggi di massa, ecc. per i prigionieri che rimanevano interni alla lotta di classe, che non collaboravano a questo progetto della borghesia e scarcerazioni, carceri aperte e cosiddette aree omogenee per pentiti e dissociati.

Gli esponenti della cultura borghese di sinistra erano in quegli anni impegnati in prima fila in questa campagna per differenziare i prigionieri e favorire con tutti i mezzi la dissociazione dalla lotta di classe dei prigionieri stessi. Alcuni di questi esponenti sono diventati "esperti" e consulenti della borghesia nell'ideazione di forme più sottili e subdole di questo progetto (Maiolo, Rossanda, il gruppo del *Manifesto*, tanto per citare alcuni nomi).

Chi sono stati gli ispiratori?

- Innanzitutto il governo Craxi: Craxi ha più volte fatto discorsi sull'"euroterrorismo" indicando "i movimenti contro la chiusura delle fabbriche, contro il taglio della scala mobile, contro l'installazione dei missili americani a Comiso come pericolosi vivai del terrorismo".

- Gli apparati dello stato (carabinieri, polizia, servizi segreti): con propri rapporti, dossier, veline e notizie offerte ad oc a giornalisti e magistrati compiacenti.

- Alcuni settori della magistratura: è in quel periodo che 36 magistrati presentano un documento "riservato", prontamente pubblicato sulla stampa, contro l'"abbassamento della guardia nella lotta contro il terrorismo" e con l'indicazione dei settori di lotta da colpire.

- I mass-media: con continue campagne stampa di diffamazione e criminalizzazione dei movimenti di lotta di quegli anni, con campagne di appoggio alla politica di dissociazione e pentimento, ecc.

Un esempio per tutti è l'articolo di Ventura pubblicato sull'*Europeo* del giugno 1985. Tra le altre cose in questo articolo si indicava che *Il Bollettino* "è il periodico più importante e diffuso dell'area eversiva, organo di una ben consistente e articolata rete organizzativa, che non si occupa soltanto di carcere, ma funziona ormai di fatto come organismo allineato sulle posizioni più dure e intransigenti ... Le pagine del *Bollettino* sono aperte al dibattito dell'area eversiva che privilegia rigorosamente i documenti dei terroristi irriducibili ..." e ancora più avanti "La disponibilità del *Bollettino* per la lotta armata sembra senza riserve ..." ecc.

Un altro esempio di come i mass-media (di destra e di sinistra) collaborano a queste operazioni di controrivoluzione preventiva è stato il comportamento dopo gli arresti: silenzio stampa generale. Anche in questo caso è stato esemplare il comportamento de *Il Manifesto* che non ha mai dato alcuna notizia su questa inchiesta.

(I compagni che vogliono documentarsi possono trovare tutta la documentazione relativa all'inchiesta nel dossier *Cronaca di una criminalizzazione annunciata*)*.

Quali erano gli obiettivi dell'azione repressiva?

Il *Coordinamento dei comitati contro la repressione* in quegli anni raccoglieva organismi che sviluppavano iniziative di lotta in vari settori e portava avanti la politica di legame della lotta contro le carceri speciali, contro l'art. 90, contro l'isolamento dei prigionieri alla lotta del movimento di resistenza contro le misure economiche, politiche e culturali del regime della borghesia imperialista che si sviluppava in quegli anni e alla più generale lotta per il socialismo.

Il Coordinamento e i vari comitati che vi aderivano svilupparono diverse iniziative di solidarietà con i prigionieri (pubblicazione di loro scritti, solidarietà economica, assistenza sanitaria, corrispondenza, ecc.) e una continua e puntuale denuncia della politica di annientamento, di differenziazione e di dissociazione portata avanti dalla borghesia contro i prigionieri rivoluzionari.

Questa attività dava fastidio a tutti quelli che lavorano per la conservazione degli interessi della borghesia e del suo stato.

Questa attività dava fastidio a tutti quelli che avevano interessi a nascondere la reale natura di classe della società borghese e a tutti quelli che alimentavano la confusione nelle file della classe operaia, delle avanguardie di lotta e delle forze soggettive della rivoluzione socialista (revisionisti vecchi e nuovi, sindacati di regime, esponenti della cultura borghese di sinistra, pentiti, dissociati). Tutti ci ricordiamo le posizioni che circolavano in quegli anni, portate avanti anche da esponenti interni al movimento, che nascondevano la reale natura e le reali cause della crisi economica, politica e culturale in corso con posizioni del tipo:

- la crisi è dovuta al processo di ristrutturazione (introduzione di nuove tecnologie: informatica, robotica, ecc.) e che si sarebbe risolta nel giro di qualche anno;

- qualcuno si spingeva anche ad affermare, sciommiottando da sinistra i discorsi di Craxi sull'Italia quarta potenza mondiale, che la crisi non esisteva ma era stata inventata da padroni per fregare i lavoratori.

Quanta confusione veniva fatta in quegli anni e spesso si utilizzavano ex dirigenti delle OCC (pentiti e dissociati) per rafforzare il coro della borghesia. Il ritornello era ed è sempre lo stesso "è inutile lottare per il socialismo, il sistema borghese è il migliore sistema possibile, certo ci sono delle imperfezioni però si può migliorare collaborando ..." con quelli che ci sfruttano o ci reprimono.

In questa situazione il Coordinamento era diventato un punto di riferimento contro la disgregazione, un momento di confronto e di battaglia politica contro queste posizioni.

L'operazione

Gli arresti vengono effettuati quando tutti i compagni e gli organismi del *Coordinamento dei comitati contro la repressione* erano impegnati nella preparazione del Convegno nazionale **Repressione e crisi economica** (2° convegno promosso dal Coordinamento, tenutosi nell'aprile del 1985). Sicuramente tra gli obiettivi dell'operazione c'era quello di far saltare questo importante momento di dibattito tra le forze soggettive e gli organismi di lotta di quegli anni.

Il fatto che il convegno si sia tenuto secondo il programma con la partecipazione di centinaia di compagni provenienti da tutta Italia è stato il primo segnale, per i promotori dell'operazione repressiva, che la prima ondata di arresti (5 compagni) non era stata sufficiente e quindi si sono lanciati in nuove ondate di arresti (8 compagni a giugno e 5 a settembre del 1985).

Di cosa venivano accusati i compagni arrestati?

I compagni arrestati venivano accusati di "creare iniziative contro la dissociazione dalla lotta di classe", di "pubblicare scritti dei prigionieri non dissociati, di promuovere e partecipare a manifestazioni contro la politica economica del governo" (taglio della scala mobile - decreto di S. Valentino,

inizio dell'attacco massiccio alle conquiste strappate nel periodo precedente, sanità, scuola, equo canone, ecc.).

Gli obiettivi di queste azioni repressive

L'iter di questo tipo di azioni repressive la dice lunga sulla reale natura e sugli obiettivi che la borghesia si propone:

- 1) tentativo di disgregare organismi;
- 2) eliminare possibili punti di aggregazione e di sviluppo della lotta del movimento di resistenza delle masse popolari contro il procedere della crisi del sistema capitalista (i mandati di cattura parlavano chiaro);
- 3) tentativo di eliminare organismi e riviste che documentano l'esistenza e il dibattito dei prigionieri rivoluzionari, il loro ruolo e il legame con il generale movimento di lotta della classe operaia per la conquista del potere politico.

Questi tentativi sono falliti perché gli organismi e i compagni arrestati hanno continuato a svolgere il proprio lavoro (*Il Bollettino* e *Solidarietà proletaria* continuavano la propria iniziativa nonostante gli arresti); nuovi compagni si sono avvicinati e hanno iniziato a collaborare con questi organismi, per molti compagni è stata un'occasione per uno slancio della propria attività e per alcuni (pochi) è stata un'occasione di verifica e si sono ritirati.

Altra inchiesta simile è stata quella intentata contro i compagni della rivista *Controinformazione Internazionale* di Bologna (1986-1991), inchiesta iniziata in collegamento con quella del *Bollettino* con perquisizioni, arresti e dopo un periodo di carcerazione preventiva revoca dei mandati di cattura da parte del Tribunale della libertà.

Il processo

Fallita l'inchiesta, dopo vari tentativi di scaricarsi a vicenda la patata bollente del processo tra i tribunali di Venezia e Milano, il 2 ottobre 1991, a sei anni dagli arresti, la Corte di Assise di Venezia ha assolto tutti i compagni inquisiti senza neppure aprire il dibattimento perché il fatto non sussiste. Così è crollata l'inchiesta messa in piedi dagli inquisitori di turno, durata sei anni con 18 compagni che avevano fatto circa un anno di carcerazione preventiva a testa, 27 comunicazioni giudiziarie e centinaia di perquisizioni in tutta Italia.

Questo tipo di inchieste come i procedimenti repressivi in corso contro le avanguardie del movimento di resistenza di questi anni: comunicazioni giudiziarie contro i lavoratori in lotta (Crotone, Piombino, Pordenone, dell'Alfa Romeo, ecc.), schedature e controlli polizieschi, ecc. sono una chiara dimostrazione della politica di controrivoluzione preventiva portata avanti dalla borghesia imperialista in questa fase di sviluppo del movimento di resistenza delle masse popolari contro il procedere della crisi economica, politica e culturale della società capitalista, in questa fase in cui diventa sempre più chiaro per la classe operaia e per le masse popolari che l'unica reale via di uscita alla crisi è la lotta per il socialismo.

* Il dossier *Cronaca di una criminalizzazione annunciata* è in vendita presso i Centri di documentazione Filorosso oppure può essere richiesto direttamente alla redazione de *Il Bollettino*

imperialista della borghesia palestinese insediata alla direzione dell'Olp, vuole fungere da catalizzatore per la stabilizzazione dell'intera regione e la sua sottomissione all'egemonia americano-sionista. Gli ostacoli sui quali questo progetto si è arenato dipendono prima di tutto dalla tenace e coraggiosa lotta delle masse palestinesi dell'Intifada e dagli attacchi portati con continuità ed estrema determinazione dalle forze rivoluzionarie che ne esprimono gli interessi.

Dal 1965, inizio della lotta armata in forma organizzata, le avanguardie combattenti del popolo palestinese hanno saputo contrastare, fase per fase, tutte le varianti dell'attuazione del progetto centrale dell'imperialismo per la risistemazione geopolitica della regione attorno all'entità sionista attraverso la cancellazione della "questione palestinese". Negli anni '70 l'avanguardia combattente portò la linea del Fronte in Europa e, come aveva già fatto la rivoluzione algerina, individuò e colpì i suoi obiettivi nel cuore stesso dell'imperialismo, affermando così quella linea antimperialista che fa della rivoluzione palestinese un punto di riferimento essenziale per ogni processo rivoluzionario sia nella periferia sia nel centro.

Con l'azione contro L. Hunt, direttore americano della forza multinazionale nel Sinai, anche le BR-PCC attaccarono nel febbraio '84 il progetto di pacificazione imperialista basato sugli infami accordi di Camp David fra l'entità sionista e l'Egitto del traditore Sadat. L'obiettivo, il responsabile della struttura garante dell'applicazione di quegli accordi, veniva colpito in un momento che vedeva, fra l'altro, una delle prime operazioni italiane di intervento militare nel Medio Oriente, nell'ambito del mantenimento di un equilibrio strategico funzionale agli interessi Usa e Nato nel Mediterraneo orientale. L'attacco a Hunt va collocato quindi nel quadro della coraggiosa battaglia delle forze rivoluzionarie antimperialiste libanesi e palestinesi, mentre la corazzata Usa New Jersey cannoneggiava i quartieri popolari musulmani di Beirut Ovest e alla vigilia della sconfitta della spedizione occidentale con il ritiro dei contingenti francese ed Usa sotto i colpi inferti dalla resistenza libanese. Oggi il nemico pone le basi per fare di Israele non più solo un gendarme dell'imperialismo incuneato nel cuore della nazione araba, ma una vera potenza regionale destinata ad esercitare tutto il peso politico e l'influenza economica derivanti dal suo sviluppo tecnologico e dalle sue strette relazioni con l'occidente. Una presenza quindi determinante nella definizione complessiva del rapporto fra stati imperialisti e i paesi del mondo arabo-islamico, un mondo che pur disgregato dalla penetrazione imperialista in combutta con le borghesie e i regimi reazionari arabi, orienta la coscienza di enormi masse sfruttate e rappresenta un vettore di stimolo unitario per le lotte nella regione. Lo si è verificato chiaramente durante la guerra del Golfo, quando la resistenza dell'Irak all'aggressione della coalizione occidentale ha reso tangibile la possibilità del riscatto da una condizione di oppressione e subalternità per milioni di persone dal Maghreb al Machrek.

A seguito della guerra e nello strascico di lacerazioni e conflitti lasciato dalla disgregazione dell'Urss nel Caucaso e in Asia centrale, si vanno definendo meglio anche le direttrici dell'ingerenza imperialista nella regione compresa fra il Mediterraneo orientale e il Mar Caspio. Sono strategie motivate dagli interessi relativi sia all'importanza geopolitica da sempre

rivestita da questa zona di confine fra l'area Nato, il Medio Oriente e l'area centro asiatica, sia dalle prospettive economiche legate allo sfruttamento di enormi risorse energetiche e al controllo delle vie di penetrazione verso i nuovi mercati delle repubbliche asiatiche ex sovietiche. In questo addensarsi di interessi e nell'intreccio di mire egemoniche locali e di linee di più vasto respiro emerge il ruolo attuale della Turchia e la sua ricerca di una zona di influenza regionale che pretenderebbe di estendersi dai Balcani ai paesi turcofoni asiatici. Forte da un lato del rapporto tradizionale con gli Usa, stretto nei decenni trascorsi a montare da fedele sentinella del fianco sud-est della Nato, e dall'altro di uno status di associato privilegiato dalla Cee, il regime turco ha potuto occupare la fascia di confine settentrionale dell'Irak per condurre a fondo la più feroce campagna di massacro sistematico del popolo kurdo, nel tentativo di contenere il vittorioso estendersi della guerriglia in Kurdistan. Un'invasione resa possibile grazie all'appoggio esplicito fornito da Washington e dall'implicito consenso europeo, tardivamente ritirato con il solito osceno argomento sulla "salvaguardia dei diritti umani", cortina fumogena d'occasione per camuffare i problemi di un inserimento effettivo di Ankara nel processo di integrazione Ue. Gli elevati livelli di lotta di classe che caratterizzano comunque tutta la Turchia e la radicata, continuativa e coraggiosa attività combattente delle forze rivoluzionarie turche (espressa tra l'altro in modo particolarmente significativo colpendo obiettivi Usa e Nato in concomitanza con le azioni del "17 novembre" in Grecia durante la guerra del Golfo) rendono quindi anche la zona geograficamente e politicamente contigua alla regione cruciale del Medio Oriente tutt'altro che pacificata e assestata stabilmente in un equilibrio favorevole alle esigenze imperialiste.

L'attività di direzione dei comunisti nello sviluppo della prospettiva rivoluzionaria tiene dunque sempre presente il piano internazionale della lotta e il quadro di contraddizioni in cui si sta svolgendo concretamente, assumendosi la responsabilità di intervenire nel rapporto classe/stato ad essi collegato. È proprio a partire da questa impostazione internazionalista e antimperialista che per le Brigate Rosse per la costruzione del PCC l'attacco allo stato, la distruzione del potere politico organizzato della borghesia nelle forme democratiche della gestione del dominio e nell'esercizio della sua dittatura di classe, è di importanza determinante e di carattere strategico. L'attacco al cuore dello stato, ai progetti centrali della borghesia imperialista che evolvono attraverso i diversi passaggi dello scontro, rappresenta non solo una conquista teorica e pratica fondamentale dell'esperienza guerrigliera delle Brigate Rosse, ma si pone come condizione stessa della crescita della dinamica rivoluzionaria, terreno strategico su cui l'avanguardia combattente costruisce e rafforza il suo rapporto con il proletariato nella conduzione della guerra di classe.

Oggi il cuore dello stato vive nella linea che si afferma e si consolida nella competizione sempre più serrata per dirigere la fase di transizione alla seconda repubblica. Questo scontro continua a svolgersi tra la reale capacità delle diverse linee in campo di porsi come interpreti privilegiate dell'articolazione politica, programmatica e istituzionale delle vitali esigenze immediate e degli interessi a lungo periodo della borghesia imperialista rispetto ad ogni settore della vita del paese.

quelli che fino ai primi anni '20 sconvolsero l'Europa o comunque tali da provocare una effettiva destabilizzazione strategica degli stati imperialisti. È in questo periodo che nasce la guerriglia nel centro e in Italia fanno la loro prima apparizione e si organizzano le Brigate Rosse. Il nucleo decisivo delle concezioni fondamentali della guerriglia perciò prende forma in un rapporto di forza generale profondamente segnato dalle ondate vittoriose delle rivoluzioni che spazzano via il vecchio mondo in Asia, Africa e America Latina e dall'incidenza politica diretta che queste vitali esperienze imprimono alle lotte metropolitane, proprie della fase più alta dello sviluppo seguito alla seconda guerra mondiale giunto all'apice dell'organizzazione tayloristica del lavoro e ormai alla vigilia del precipitare della crisi.

L'impostazione delle Brigate Rosse - la lotta armata come strategia, l'unità del politico e del militare, l'indirizzo sempre offensivo della guerriglia, la crescita della dinamica rivoluzionaria a partire dall'attacco al nemico... - ha dato risposta teorica e soluzione pratica al nodo strategico della conquista del potere politico da parte del proletariato metropolitano dopo l'esaurimento di ogni possibile recupero dell'impianto terzinternazionalista, aprendo così una nuova stagione nella storia del movimento comunista internazionale. Contro ogni residuo di legalitarismo e di gradualismo, la guerriglia ha affermato e praticato da subito il principio di condurre il combattimento nelle retrovie del nemico, di portare l'attacco nelle sue basi, nel cuore stesso della fortezza imperialista dove una vittoria rivoluzionaria è di portata decisiva - oggi più di ieri! - per favorire l'apertura di sbocchi rivoluzionari nella periferia e dunque per la prospettiva d'insieme del processo rivoluzionario mondiale. Quindi la lotta per il potere negli stati imperialisti, innescata e diretta dall'avanguardia rivoluzionaria organizzata in partito combattente, la guerra di classe di lunga durata, non appoggia gli altri processi rivoluzionari per ottenerne poi l'appoggio con una logica strumentale da "politica estera", ma si pone fin dall'inizio e costitutivamente come **parte e funzione della guerra di classe internazionale, perché la guerriglia "è la forma dell'internazionalismo proletario nelle metropoli. È il soggetto della politica proletaria a livello internazionale" (DS '78) e perché "non esistono vie nazionali al comunismo perché non esiste la possibilità di sottrarsi singolarmente al dominio imperialista" (DS '75).**

La coerente applicazione dell'impianto delle BR-PCC esclude però che il rifiuto di una linea che subordina l'internazionalismo alla "propria" rivoluzione si traduca nell'attesa - nei fatti altrettanto improduttiva - di un ipotetico sbocco simultaneo di tutti i processi rivoluzionari, sinchronicamente regolati nell'approdo a posizioni direttamente classiste dall'aggravarsi della crisi o arbitrariamente considerati maturi solo a un determinato passaggio dell'equilibrio internazionale, ma sempre e comunque visti "con gli occhi dell'occidente" cioè ignorando le loro forme concrete di sviluppo storico nella realtà di un rapporto centro/periferia ben lontano dagli anni '70. Oggi infatti il destino di molte borghesie della periferia è quello di contrattare il miglior posizionamento possibile nella scala gerarchica di subalternità all'imperialismo. Per gli stati del centro la legittimità di parecchi fra questi governi è legata alla loro capacità di garantire l'esecuzione delle misure imposte dagli organismi economici internazionali, cioè di far accettare ai propri paesi

lo strangolamento dovuto ai periodici diktat della Banca Mondiale o del Fmi. Questa situazione da un lato ratifica la riduzione dell'indipendenza spesso conquistata sanguinosamente ad un involucro giuridico vuoto di reali contenuti, dall'altro può far saltare quelle alleanze di classe sulle quali si erano basate le lotte anticoloniali, al punto di spingere larghe masse popolari e il loro nocciolo proletario a cercare riferimenti ideologici diversi dal quadro politico che aveva guidato programmaticamente i movimenti di liberazione. Le vaste lotte sociali provocate dal peggioramento assoluto delle condizioni economiche premono dal basso sui gruppi dirigenti costringendoli a ridefinirsi, mentre la borghesia è via via più stretta fra la necessità di porsi come classe nazionale in forme nuove o di essere ricacciata allo stadio di borghesia compradora direttamente dipendente da un intervento imperialista oltretutto prontissimo a "cambiare cavallo" quando è necessario.

Questa è una realtà che accomuna la sorte di svariati paesi in Africa, Asia e America Latina. Ciò non rimette in discussione, ma invece rilancia su basi più avanzate la capitale importanza per i comunisti di essere parte integrante dei processi di emancipazione che ovunque e in qualsiasi forma assumono anche congiunturalmente un carattere antimperialista. Nel partecipare con le armi in pugno ad un processo che coinvolge necessariamente varie classi e strati sociali, i comunisti non lo radicalizzano solo nelle forme di lotta ma anche nella sostanza politica, costringendo i settori borghesi comunque schierati contro l'imperialismo a sostenere una posizione conseguente oppure a lasciare del tutto il campo. In questo senso la direzione comunista dei movimenti di lotta che si sviluppano alla periferia è la garanzia più solida sia dell'approfondimento del loro carattere antimperialista sia della prospettiva rivoluzionaria generale che tengono aperta, in un orizzonte certamente legato al grado di saldatura con altre esperienze rivoluzionarie e all'incidenza effettiva dei processi rivoluzionari direttamente classisti che il proletariato metropolitano riesca a sviluppare. È un percorso storico unitario ma che si svolge su piani differenti, la cui convergenza strategica - come abbiamo sempre ribadito - ripropone attualmente con maggior forza la possibilità di realizzare nel combattimento contro il nemico comune il programma internazionalista dei comunisti. È in questa logica che vive la tensione verso la costruzione progressiva dei livelli di unità e integrazione politico-organizzativa maturi e concretamente praticabili del movimento comunista internazionale, obiettivo che in ogni fase storica e specialmente nell'epoca attuale, l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, ha sempre costituito un punto di riferimento irrinunciabile per tutti i comunisti.

Sono ragioni storiche, strategiche e politiche a sottolineare **l'importanza cruciale della rivoluzione palestinese nella nostra area geopolitica.** La contraddizione insanabile fra la presenza dell'entità sionista e la rivendicazione di uno stato palestinese è centrale e determinante per la pacificazione imperialista, in primo luogo all'egida degli interessi americani, dell'intero Medio Oriente. Ed è proprio il tentativo di dare una soluzione politica a questa contraddizione l'obiettivo perseguito da sempre dai piani imperialisti, specialmente ora tramite l'imposizione del piano "Gaza and Jericho First" che, ricalcando le orme di Camp David e con la complicità della frazione filo-

ITALIA

Intervento del segretario nazionale dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Compagni,

il tema del nostro dibattito di oggi e degli interventi che ci saranno prima del dibattito è la "guerra sporca" della borghesia imperialista contro i movimenti popolari o la "controrivoluzione preventiva".

Già alcuni elementi della guerra sporca e della controrivoluzione preventiva sono stati illustrati nei video che avete visto, altri sono illustrati nelle mostre che sono esposte in questa sala, e altri elementi ancora verranno dati dai compagni che hanno preparato gli interventi per questa riunione. Credo però che quasi tutti i compagni presenti hanno potuto leggere o vedere, recepire dai mezzi di comunicazione in questi ultimi anni una serie di elementi che riguardano sia il nostro paese sia gli altri paesi imperialisti. Da un po' di tempo è un susseguirsi di rivelazioni, di mezze rivelazioni e di campagne scandalistiche ognuna delle quali mette in rilievo che esiste, al di là di quella che veniva chiamata un tempo la politica spettacolo, al di là di quelli che sono gli ordinamenti ufficiali dello Stato, al di là di quelle che sono le autorità legali, ufficiali dello Stato, esiste un verminaio di organismi e di individui in cui si mischiano, collaborano e si scontrano organismi statali, funzionari statali, bande armate di vario genere, malavita organizzata (dalla mafia alla banda della Magliana per citarne alcuni), polizie private, agenzie di Stati esteri: organismi e individui che hanno tutti concorso a determinare la politica e lo sviluppo del nostro paese negli anni passati.

I vari tentativi fatti per dare una sistematicità a queste rivelazioni sono oggi ancora di gran lunga insufficienti perché non a caso ognuno di quelli che parlano dicono quel pezzo di verità che gli interessa, al punto che è impossibile oggi distinguere in concreto quanto è vero di quello che ognuno dice e quanto invece a sua volta è un'arma buttata sulla piazza per contrastare alcuni avversari. Il fatto è che la storia del nostro paese è stata per anni costellata di stragi senza autore, stragi di Stato. Ci sono stati avvenimenti, apparentemente incidenti, presentati inizialmente come incidenti, tipo Ustica, che si sono rivelati col tempo essere in realtà operazioni i cui autori specifici non vengono mai identificati, ma che evidentemente e chiaramente fanno capo alle autorità statali italiane o di altri Stati alleati dello Stato italiano. La commistione tra mafia, il regime democristiano, la malavita organizzata, le organizzazioni d'arma è una cosa ormai assodata, Gladio non è che un esempio di questo retroterra. Mi preme anche sottolineare che questa situazione non è caratteristica e specifica del nostro paese, non è limitata al nostro paese. I compagni che intervengono dopo di me, specialmente i compagni stranieri, avranno modo di illustrarvi quello che in parte però è già rilevabile dalla stampa italiana: retroterra di questo genere sono inequivocabilmente presenti e hanno determinato la vita politica, hanno avuto un ruolo importante nella vita politica anche degli altri paesi. Emerge di tanto in tanto che

le autorità americane hanno condotto operazioni di sperimentazioni di armi atomiche, chimiche e batteriologiche sulla stessa popolazione americana; emergerà prima o poi quello che hanno fatto sulle popolazioni dei paesi sottomessi dove la loro opera era sottoposta a minori vincoli. Dopo di me vi parleranno alcuni compagni spagnoli e baschi e la Spagna è uno dei paesi che oggi ha in sostanza un governo in cui l'ex capo della Guardia civile è latitante, arrestato, sostanzialmente è stato vittima di una faida interna al regime; il Ministero degli interni è sconvolto da un altro scandalo; tutto l'apparato bancario maggiore del paese è sottoposto a scandali analoghi a quelli a cui in Italia sono sottoposti quelli che erano fino a ieri i maggiori esponenti politici del paese, cioè analogo a Tangentopoli. Queste situazioni si ripetono grosso modo con caratteristiche solo leggermente diverse anche negli altri paesi: la Francia, il Belgio, la Germania. Sono notizie che avete più o meno letto. A me preme non tanto ripetere o mettere in ordine quello che in misura maggiore o minore avete potuto attingere dalla stampa, ma far presente alcuni punti di riflessione su questo dato di fatto. Anzitutto questi episodi di cui stiamo parlando si riferiscono al periodo che noi chiamiamo del "capitalismo dal volto umano", si riferiscono cioè al periodo pacifico, di sviluppo sostanzialmente pacifico del paese, a quel regime democristiano che ha governato il nostro paese in un periodo di prosperità economica, in un periodo in cui complessivamente le masse popolari del nostro paese sono riuscite a strappare una serie di conquiste senza movimenti rivoluzionari.

1. La prima riflessione che vorrei richiamare è: che cosa chiariscono questi elementi rispetto a un dibattito che ci ha diviso più volte, che più volte ha diviso noi compagni e quelli attorno a noi. Quante volte abbiamo sentito e sentiamo ancora oggi discutere: ma noi eravamo in un regime democratico? Alcuni sostengono sì, che era un regime democratico, altri invece sostengono che il regime democristiano non era altro che la continuazione e la perpetuazione del regime fascista. Queste due tesi contrapposte sono entrate nei nostri dibattiti più volte. È chiaro che quando da una parte si dice che il regime democristiano è uguale al regime fascista, a questa affermazione viene immediatamente obiettato da parte di molti compagni, soprattutto di quelli più anziani, che in Italia il movimento partigiano ha vinto la guerra contro il nazifascismo. Noi abbiamo appena celebrato il cinquantesimo anniversario della vittoria della Resistenza e non a caso l'abbiamo chiamata **vittoria** della Resistenza. Viene obiettato che dopo la guerra non fu più possibile alla borghesia imperialista vietare la vita delle organizzazioni politiche dei lavoratori che durante il regime fascista erano ufficialmente vietate e che queste organizzazioni vivono, hanno vissuto; viene obiettato il fatto elementare che siamo qui oggi a parlare, abbiamo potuto riunirci e possiamo parlare. A quelli che affermano che il regime democristiano era un regime democratico vien fatta l'obiezione della continua esistenza in quegli anni di organismi della classe dominante, italiani e stranieri, USA e americani in particolare, che sono intervenuti, hanno condizionato, hanno limitato, hanno colpito le organizzazioni dei lavoratori, hanno svolto contro di esse un'opera costante di spionaggio, di controllo, di schedatura, di infiltrazione, di diversione, di provocazione, di corruzione, di ricatto sui loro esponenti, di intimidazione dei loro esponenti fino ad arrivare anche alla eliminazione di alcuni di essi. Viene obiettato che nello stesso tempo sono state montate da queste organizzazioni

del regime delle operazioni di terrorismo, di intimidazione, di condizionamento, di intossicazione di massa, le stragi e le strategie della tensione, le campagne scandalistiche, la creazione di notizie false. E vien detto: come si poteva considerare democratico un regime di questo genere? I compagni, quelli di voi che erano presenti al dibattito che si è tenuto proprio in questa sala il 22 aprile quando ci tenne un lungo e articolato intervento un compagno ex partigiano, il compagno Cassinera, avranno potuto notare come il compagno continuasse a dibattersi in realtà tra due affermazioni da cui non riusciva a districarsi. Da una parte affermava che abbiamo la costituzione più bella, più avanzata e più democratica del mondo, che andava difesa; che i partigiani avevano costruito, avevano contribuito a costruire finalmente in Italia uno Stato democratico. Dall'altra parte affermava che in tutti questi anni dietro e alle spalle delle autorità ufficiali avevano continuato a esistere e a comandare, a esercitare un ruolo politico determinante tutti quegli organismi e personaggi di cui vi ho appena parlato. Le rivelazioni, monche quanto siano di questo periodo, ci insegnano una cosa: bisogna guardare la realtà senza pregiudizi. Non partire dalle idee fisse, ma guardare la realtà come si sviluppa. La realtà come si sviluppa è che oggi la costituzione materiale, la realtà dei rapporti di classe di tutti i paesi imperialisti, ivi compresa anche l'Italia, è tale che la borghesia imperialista non può non ricorrere, non può non falsare le carte del gioco politico, non può, anche quando è costretta ad ammettere per le classi dominate quelle che vengono considerate le libertà democratiche, le libertà di organizzazione, di espressione politica, non può in realtà non ricorrere ad un insieme di sistemi, di mezzi e di procedure, di organismi per condizionare, per controllare, per impedire l'accumulazione delle forze in questi organismi. Non parlo dei periodi di crisi, dei periodi di crisi generale, quando la borghesia ricorse al fascismo, al nazismo e altri regimi analoghi. Ma anche nei periodi di prosperità la lotta politica non è un pacifico confronto di idee, non è un pacifico confronto di posizioni politiche, ma è uno scontro di interessi. Il problema del potere è un problema reale, determinante anche nei periodi di prosperità.

Per dirla con Lenin, non basta ammettere che esiste un contrasto di classe permanente, un contrasto permanente di interessi nell'ambito della società imperialista, nell'ambito della società capitalistica. Occorre riconoscere che la società capitalistica è fatta in maniera tale che può avere solo due possibili assetti di potere, o la dittatura di fatto della borghesia imperialista, che al di là delle forme in cui si presenta assume i modi e le misure necessari per garantire la continuazione del proprio potere, o l'unica forma di superamento di questo contrasto di classe, di questa divisione di classe che è la dittatura del proletariato, come via per l'instaurazione di una società senza classi. Questa conclusione è importante anche per la nostra situazione attuale, perché proprio il fatto che noi siamo entrati in un periodo di crisi rende palese che le condizioni in cui siamo vissuti negli anni passati e le conquiste strappate vengono cancellate e che le uniche strade realistiche che si aprono di fronte a noi sono da una parte la mobilitazione rivoluzionaria delle masse, appunto per instaurare una società che superi questa divisione di classe, questo contrasto d'interessi, andando verso l'instaurazione di una società comunista o una dittatura della borghesia, quella che noi chiamiamo mobilitazione reazionaria delle masse. Giorno dopo giorno la realtà mostra questo.

Tutte le denunce, le mezze denunce, le mezze verità o le

verità che si vengono disvelate sul sistema di controrivoluzione preventiva, di guerra sporca condotta dagli Stati imperialisti, in particolare, per quanto riguarda noi, condotta dallo Stato italiano, sono in realtà una dimostrazione della infondatezza di quello che era un elemento basilare di tutta la concezione e la pratica dei revisionisti moderni e dei riformisti; pratica e concezione che sono state sì convalidate per alcuni anni dalle conquiste economiche fatte dai lavoratori, ma che proprio i fatti di questi giorni dimostrano che erano assolutamente infondate per quanto riguardavano le loro affermazioni circa la struttura del potere, circa l'esistenza di una libera competizione di idee, di posizioni e di partiti.

Questo credo che sia il primo insegnamento che noi dobbiamo trarre: la società moderna è una società in cui solo due classi in realtà possono comandare. Se questo è stato vero nei periodi di prosperità economica, quando il contrasto degli interessi non era stridente, non era un contrasto per la vita e per la morte, tanto più lo diventa in un periodo di crisi, quando il contrasto di interessi assume quegli aspetti e ciò porta sempre di più la società a dividersi in due parti contrapposte e porta chiunque di noi vuole esercitare un'attività politica, avere un ruolo d'avanguardia, a dover guardare in faccia apertamente questa realtà, a scegliere quindi il campo in cui schierarsi.

2. Il secondo aspetto su cui voglio richiamare la vostra attenzione è questo: l'esistenza di questi apparati di controrivoluzione preventiva e di guerra sporca non sono una dimostrazione di forza né tantomeno di onnipotenza della borghesia imperialista, ma una dimostrazione della debolezza del suo regime.

Compagni, ci sono due modi per denunciare la guerra sporca, due modi per denunciare la controrivoluzione preventiva, due modi per denunciare il terrorismo di Stato. Uno è quello di aumentare l'efficacia deterrente di questi apparati e di queste misure, cioè farsi portavoce di quello che vuole essere il loro obiettivo, cioè di terrorizzare la popolazione, seminare il terrore tra le masse popolari, dissuadere dalla lotta e dalla ribellione; l'altro modo è quello di denunciarli: 1) per smascherare le nostre illusioni democratiche, le nostre illusioni da uomini dabbene, le nostre illusioni bonarie; 2) per saperci organizzare in maniera conseguente alla realtà dei fatti. Occorre scegliere tra queste due posizioni.

Il fatto che la borghesia imperialista debba ricorrere a mezzi terroristici anche in periodi di prosperità economica è la dimostrazione più palese della instabilità del suo potere, della fragilità del suo potere. Quando una persona ha autorità, è autorevole, non deve ricorrere a mezzi terroristici per affermare questa sua autorità. Noi oggi non riusciamo più neanche a immaginarcelo, ma ci fu un periodo in cui la borghesia era una classe progressista, in cui la borghesia era alla testa della lotta contro le classi feudali. Allora la borghesia era per la democrazia, era per un dibattito aperto, era per l'abolizione della diplomazia segreta, era per l'abolizione dei corpi segreti dello Stato, era contro tutte quelle cose a cui oggi deve ricorrere per mantenere il suo potere. Ma questo suo dover ricorrere è proprio la dimostrazione della debolezza del suo potere. La borghesia imperialista ha il potere in mano, governa e ha un'esperienza di potere che noi non abbiamo; quindi ha una sensibilità, una capacità di cogliere gli elementi relativi alla stabilità del potere che noi, proprio per mancanza di esperienza, ancora non abbiamo. Oggi la borghesia sa di essere seduta sopra ad un barile di polvere, sa di essere nelle

Più in generale, ritenere che la maturazione consapevole del significato immediatamente politico di questa convergenza si possa far strada spontaneamente nei settori più avanzati del proletariato metropolitano e che il ruolo della soggettività rivoluzionaria si limiti ad una attività esemplare e "pedagogica" per accelerare questa "presa di coscienza", è una visione totalmente estranea ad una corretta concezione materialistica dei processi sociali. È infatti dalla compartecipazione agli utili dell'oppressione sulla periferia che si è potuta generalizzare l'ideologia pacifista piccolo borghese utilizzata nei periodi di crisi bellica (come durante l'aggressione all'Irak) per radicare anche nel proletariato quella coscienza imperialista mobilitata a difesa delle "superiori ragioni della civiltà occidentale" grazie all'integrazione del movimento operaio istituzionalizzato nella collaborazione con lo stato. Le sbarre democratiche entro le quali la controrivoluzione preventiva ingabbia le tensioni proletarie antagoniste ottenendo la massima pacificazione interna, sono saldamente fissate nelle fondamenta dei sovrappiù originati dal dominio imperialista su interi continenti dei quali ha beneficiato fin dalla fase del colonialismo tutta la società occidentale, ovviamente su una scala di valori decrescenti, a misura della divisione in classi. Non a caso alle strozzature cicliche di questo rapporto centro/periferia corrisponde la massima diffusione dei veleni sciovinisti e razzisti alimentata dall'apparato ideologico borghese per fornire valvole di sfogo adeguate all'aumentata pressione delle contraddizioni di classe nei paesi del centro.

Per i rivoluzionari il convergere di interessi fra il proletariato degli stati imperialisti e le masse sfruttate del resto del mondo non è allora leggibile nella percezione contingente che può averne la classe operaia metropolitana "imparando dalle masse per insegnare alle masse", ma è una prospettiva indicata dall'incedere del movimento profondo e, appunto, oggettivo della crisi, indipendentemente dagli enormi ostacoli che condizionano la trasposizione di questa tendenza sul piano soggettivo della lotta contro l'imperialismo.

A grandi linee: il processo di accumulazione capitalistica comporta concentrazione e centralizzazione sempre più accentuate e quindi sviluppo organicamente ineguale. Gli effetti della polarizzazione nel centro come portato della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale che da vent'anni investe il sistema ed è generalizzata dall'internazionalizzarsi dei mercati - secondo una dinamica che abbiamo già esaminato a proposito dell'Europa - si traducono per quanto riguarda il rapporto centro/periferia in un drammatico allargamento della forbice sviluppo/sottosviluppo. Più si precisa la dialettica integrazione/competizione fra grandi gruppi imperialisti più alla conseguente crescita dello sfruttamento del proletariato metropolitano corrisponde la corsa sfrenata alla rapina delle risorse della periferia. Una razzia giunta al punto di ipotecare le stesse prospettive di sopravvivenza di intere aree geografiche, condannandole ad un deterioramento inarrestabile delle condizioni economiche e sociali che colpisce masse enormi di uomini e di donne, provoca flussi migratori incontenibili, sconvolge e rimescola assetti sociali, culture e tradizioni. L'inasprirsi della concorrenza deve essere sostenuto negli stati del centro con il perfezionamento delle forme democratiche di dominio sul proletariato. Per rendere più competitivi i vari "sistemi-paese" la via è la stessa: ridimensionamento o liquidazione del welfare ereditato dal-

l'ultima fase espansiva, incremento della produttività ovvero contenimento e riduzione dei salari, disoccupazione e - di conseguenza - rifunzionalizzazione dello stato e ricerca di nuovi equilibri politici che garantiscano lo svolgersi di questo percorso obbligato nella maggiore stabilità e pace sociale possibili. Parallelamente, nella periferia, il ridisegnarsi delle sfere di influenza si intreccia con il consolidamento di nuove forme di controllo sui paesi dipendenti che, comunque camuffate, non solo rafforzano la subalternità nei confronti degli stati imperialisti, ma stanno a volte evolvendo in programmi di "ricolonizzazione". Questo contesto sbarra la strada a qualsiasi ipotesi di sviluppo "autocentrato" anche di quei paesi dipendenti che per una condizione di base favorevole (dimensioni, materie prime, posizione geografica, clima, ecc.) potrebbero valorizzare autonomamente il loro patrimonio potenziale di risorse, mentre nel centro nessuna prospettiva di piccola ripresa congiunturale può modificare nella sostanza la situazione della classe, perché qualsiasi breve ciclo di uscita dalla recessione si fonda proprio sul peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato.

Ognuno dei fattori esposti rimanda dialetticamente a un altro e tutti sono funzione del loro reciproco avvimento. Se per il proletariato nessuna di queste contraddizioni può avere una soluzione autentica in ambito capitalista, da sempre la borghesia imperialista può disporre della misura definitiva per il superamento della crisi radicale del suo sistema. La tendenza alla guerra come sbocco storicamente inevitabile della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale non deriva dalle linee politiche aggressive e belliciste dell'imperialismo, ma le presuppone.

La possibilità estrema di rivitalizzare un ciclo economico espansivo dotato di solidità, proporzioni e durata sufficienti significa dover ricorrere, come più volte in questo secolo, alla distruzione di capitali eccedenti, di merci e forza lavoro, cioè alla morte, alla fame e alla devastazione per milioni di persone: la trasformazione dei conflitti locali in guerre regionali e poi in confronti armati sempre più estesi nella periferia e ora anche in Europa è la forma con cui si sta già dispiegando la sostanza della tendenza alla guerra a questo grado di sviluppo delle contraddizioni interimperialiste.

Con la fine del bipolarismo sono venute meno le condizioni complessive che avevano prodotto le specifiche forme storiche assunte dall'affermazione, in un percorso di "sganciamento" dai vincoli della divisione internazionale del lavoro, di borghesie nazionali capaci di rappresentare anche le più vaste esigenze popolari per alcune fasi del loro costituirsi in classe contro gli interessi immediati dell'imperialismo. L'esistenza del campo socialista ha infatti rappresentato non solo un punto di riferimento ideologico per la decolonizzazione, ma ha determinato storicamente quell'equilibrio internazionale e quei presupposti materiali che hanno consentito il radicalizzarsi dei gruppi dirigenti dei movimenti e fronti di liberazione e, dopo la cacciata dell'occupante è la presa del potere, l'avvio di modelli di modernizzazione conflittuali con la strategia neocoloniale di conservazione dell'influenza occidentale sui paesi di nuova democrazia sorti dal disfacimento dei vecchi imperi.

A cavallo degli anni '60/'70 la campagna ha potuto quindi accerchiare la metropoli, anche in mancanza di processi rivoluzionari direttamente classisti di dimensioni paragonabili a

ditto che abbiamo sintetizzato come causa/effetto dell'impatto della crisi sulla situazione dell'intera regione. La "grande Germania" che si rivolge a oriente, si circonda di una fascia di paesi satellite che si espande dal Baltico ai Balcani, detta linee economiche e sociali e si cuce su misura l'abito dell'integrazione da far indossare agli altri stati europei, non ha ancora la forza di imporsi come potenza egemone continentale, ed è in questo senso che il "problema europeo" tende ad identificarsi con il "problema tedesco".

La divaricazione fra interessi tedeschi e americani, se a livello monetario e commerciale non è ancora arrivata alle guerre sui tassi e sulle quote di importazioni che sono ormai una costante delle relazioni fra Usa e Giappone, è visibile anche negli sviluppi del rapporto con i paesi ex socialisti e in particolare con la Russia di Eltsin. Nonostante le enormi difficoltà interne causate dall'implosione dell'Unione Sovietica con la presa del potere politico da parte di formazioni controrivoluzionarie espressioni di esigenze borghesi, la Russia rimane una grande potenza ovviamente non disposta alla rinuncia di una tutela attiva del proprio interesse nazionale in regioni cruciali per la ridefinizione delle sfere di influenza fra stati imperialisti. A questo proposito sono indicative le oscillazioni fra Usa e Europa (e dall'interno dell'Europa) nelle diverse interpretazioni sul futuro dell'alleanza atlantica con la linea di successiva cooptazione dei paesi dell'ex Patto di Varsavia per differenti gradi di subalternità e partnership. Incertezze che misurano il modificarsi del ruolo della Nato, oggi regolatore - sulla base dell'immutata supremazia militare americana - del rapporto fra Usa ed Europa nel controllo (se non nel contenimento) dell'ascesa della "grande Germania" e della sua penetrazione ad est.

È la drammatica cronicizzazione della crisi balcanica a mettere a nudo tutto questo intreccio di contraddizioni. I governi di Bonn, Londra, Parigi, Roma e il Vaticano prima soffiano sul fuoco, unanimi nel fomentare gli odi nazionalistici e rendere irreversibili le spinte disgregative già presenti nella Federazione Jugoslava, poi si dividono (come sempre assicurando il contrario a livello di diplomazia ufficiale) nel promuovere la crescita e stabilizzare il consolidamento di nuove borghesie compradore in sanguinosa competizione per sistemarsi sotto questo o quell'ombrello protettivo. Messa per la prima volta a fare i conti con una gestione diretta dell'intervento in una zona di guerra, l'Ueo mostra i limiti del suo disegno di porsi come vettore della progressiva autonomizzazione politico-militare europea e si subordina, disponendosi in modo "compatibile e complementare", alla struttura militare atlantica. Una situazione che conferma come la riqualificazione della Nato nel ruolo di braccio armato dell'Onu, con l'applicazione della dottrina della "presenza avanzata" per la sua proiezione in interventi fuori area, privilegia in realtà l'esigenza americana di condizionare il protagonismo degli alleati europei alla ricerca di più ampi spazi di manovra. Significativamente mentre la Nato è impegnata nei Balcani gli Usa cercano di rivitalizzare anche ideologicamente la sua "missione storica", agitando lo spauracchio del rischio islamico come nuovo nemico globale della civiltà democratica dopo la fine della minaccia sovietica per giustificare una rinnovata attenzione al Mediterraneo-Medioriente, dovuta al disegno di ricondurre le linee imperialiste che si muovono autonomamente in questa regione entro i binari di quell'"interesse generale" dell'occidente funzionale solo alla riproposizione dell'egemonia americana.

È dunque dall'analisi di uno scenario sempre più instabile e disordinato, lacerato da contraddizioni evidenti e da radicali dinamiche di conflitto sorte dalle stesse linee di frattura del precedente equilibrio internazionale, che dal punto di vista rivoluzionario è possibile definire come strategicamente favorevole il quadro attuale. Attaccare la Nato in questa fase non significa quindi solo colpire personale militare, strutture, funzioni, ma disarticolare un progetto imperialista in piena ridefinizione che nello sperimentare sul campo nuove dottrine d'impiego e nell'ostentare la sua potenza tecnologica distruttiva mostra in realtà la debolezza strategica di un assetto incapace di assestarsi in quel "nuovo ordine mondiale" che nei sogni di dominio americani doveva imporsi con la fine della guerra fredda. Per questo la portata e la qualità delle contraddizioni innescate dall'attacco al progetto che nel ridisegnare il ruolo della Nato contribuisce a condizionare la ricollocazione di tutti gli stati imperialisti nella nostra area geopolitica, imprimono un nuovo slancio e aprono nuove prospettive all'insieme dei processi rivoluzionari, alla loro estensione e reciproco rafforzamento.

L'attacco unitario, deciso, coordinato e gestito in campagne come linea di Fronte nasce da questa consapevolezza oltre che dall'unità già contenuta tendenzialmente nel dispiegarsi del combattimento contro il nemico comune. La base di un rilancio efficace del processo di costruzione e consolidamento del FCA sta nell'unità nell'attacco e non nella ricerca dell'unità assoluta, magari cucita col filo dell'ideologismo, fra le differenti opzioni programmatiche delle varie esperienze di lotta: le diversità non rappresentano un ostacolo ma un potenziale arricchimento e uno stimolo ulteriore alla verifica dell'impianto guerrigliero. È sempre all'interno di una concreta attività di combattimento antimperialista che la linea di unità internazionale dei comunisti, linea che è parte integrante del patrimonio teorico e della prassi BR-PCC, si colloca anche nella costruzione dei livelli di unità e dei livelli di alleanza da stabilire con le forze antimperialiste non comuniste. E, ancora una volta, è la concreta pratica combattente il parametro da adottare definendo la politica delle alleanze con tutte le forze antimperialiste, non come chiusura dogmatica verso i non comunisti, ma come garanzia del massimo sviluppo della dimensione strategica del Fronte nel rispetto delle reciproche specificità.

Il Fronte si riconferma dunque come il passaggio politico-militare più avanzato per condurre l'iniziativa antimperialista nella nostra area geopolitica al livello indispensabile per la costruzione soggettiva del punto d'incontro dell'interesse strategico del proletariato metropolitano, delle masse sfruttate e dei popoli sottoposti al dominio e all'aggressione imperialista in tutti i paesi dipendenti della periferia. Questa convergenza di interessi strategici è oggettiva, ma tutt'altro che automatica e scontata, cioè prevedibile nei suoi esiti politici. Può essere certamente rallentata, bloccata o deviata nelle sue conseguenze soggettive e nei suoi sbocchi pratici dall'approfondirsi del rapporto di forza complessivo rivoluzione/controrivoluzione a favore della controrivoluzione. Può anche non essere riconosciuta e trasferita ideologicamente sul piano del solidarismo, la cui intensità politica - per molti sedicenti rivoluzionari occidentali - è da sempre direttamente proporzionale alla distanza geografica delle situazioni di lotta da "appoggiare".

condizioni di uno che cammina in equilibrio su un filo, sa di essere nelle condizioni di un insegnante poco capace che quando entra in classe ha ogni giorno quel suo problema determinante: riuscirò o non riuscirò oggi a mantenere la disciplina? Questa è la situazione in cui si trova il potere della borghesia. Quando l'imperialismo americano deve radere a terra le città dell'Iraq non è più forte di quello che era quando poteva dettare legge e far valere i suoi interessi nell'Iraq stesso senza dover muovere un soldato. Il fatto che oggi deve ricorrere alle armi e al terrorismo è la dimostrazione che il suo potere si è indebolito, che il suo potere sta indebolendosi, che la sua autorità è scossa; per questo deve ricorrere sempre di più al terrore per riuscire a mantenerlo. È importante afferrare questo elemento perché da qui, partendo da questa coscienza della debolezza e dell'instabilità del regime della borghesia imperialista, possiamo condurre una ricerca di come fare, di quale strada percorrere per riuscire a trasformare questa debolezza del regime, questa fragilità del regime della borghesia imperialista in sconfitta della borghesia imperialista, in qualcosa che ci permetta di sostituire gli attuali regimi politici della borghesia imperialista con un nuovo ordinamento che abbia alla sua base la soddisfazione dei bisogni materiali e spirituali della popolazione. Compagni, non è un caso che nessun paese socialista sia stato vinto dall'esterno. Noi questo dobbiamo cacciarcelo bene in testa, dobbiamo fissarcelo bene in testa: il regime socialista è un regime forte! Non a caso. Quando un gruppo dirigente gode del sostegno perché rappresenta gli interessi della popolazione, allora è forte e non ha bisogno di terrorizzare la propria popolazione. È un regime debole che deve ricorrere a questo. Sta a noi trovare le strade per trasformare, per far leva su questa debolezza, per individuare gli elementi di questa debolezza. Certo, questa coscienza contrasta con le difficoltà in cui ancora oggi ci dibattiamo e con le difficoltà che ogni giorno sperimentiamo nel portare avanti la nostra iniziativa, la lotta politica in cui oggi siamo impegnati. Ma se abbiamo chiaro quell'aspetto che dicevo prima, allora di fronte alle nostre difficoltà smettiamo di dire: "La borghesia è forte, la borghesia ci uccide, la borghesia ci terrorizza" e incominciamo a dire in che cosa sbagliamo se non riusciamo ad andare avanti, incominciamo cioè a cercare nelle nostre idee, nelle nostre linee, nelle nostre concezioni i motivi della nostra debolezza. A questo punto, compagni, cominciamo ad avere noi la nostra iniziativa in mano, non dipendiamo più dalla borghesia, dalla sua bontà, dalla sua dabbenaggine, dal suo progressismo che c'è o non c'è e altre cose di questo genere. Non andiamo più a chiedere alla borghesia. Infatti si tratta di scoprire in noi ciò che ci impedisce di aderire a quella forza che le masse popolari in realtà rivelano oggi. Se Los Angeles insorge, se gli stessi gruppi reazionari della borghesia trovano seguito, se la mobilitazione reazionaria delle masse è possibile, è perché oggi nelle masse popolari c'è un'inquietudine, un'incertezza, un'insicurezza, una volontà di cambiare, una coscienza che non si può più andare avanti così. Se noi non riusciamo a metterci alla testa di questa insicurezza, di questa volontà di cambiare, di questa non possibilità di continuare a vivere come si vive oggi, compagni, dovremo chiederci in che cosa sbagliamo. Allora cominciamo ad avere noi l'iniziativa in mano, sta a noi correggerci, sta a noi battere i nostri pregiudizi, sta a noi adeguarci, capire le leggi, lo sviluppo della realtà che vogliamo dirigere, all'interno della quale vogliamo essere avanguardia.

3. Terzo elemento su cui vorrei richiamare la vostra attenzio-

ne, compagni, è il motivo per cui oggi vengono fuori tutte queste rivelazioni sulla controrivoluzione preventiva e la guerra sporca.

Comunemente ogni esponente della borghesia imperialista, ogni suo portavoce, in buona o cattiva fede, anche nelle nostre fila, tende a dire che oggi vengono fuori queste cose perché finalmente si è voltato pagina, finalmente si fa giustizia. Chiunque guarda con appena un po' di attenzione ciò che viene fuori e ciò che non viene fuori, proprio il carattere di mezze verità, di verità date col contagocce, un pezzo oggi, la smentita domani, un altro pezzo dopodomani, Di Pietro giustiziere, angelo della giustizia fino a due mesi fa e adesso biscazziere, bancarottiere, corrotto a sua volta ed altre cose di questo genere, chiunque tiene presente anche come sono venute fuori queste verità: di Gladio ha parlato Andreotti, che non era proprio il più innocente, il quale a sua volta è accusato di essere il maggiore referente politico della mafia, si rende conto che non di un'operazione di giustizia si tratta, non di una pagina voltata si tratta, ma semplicemente si tratta del fatto che oggi la crisi politica della classe dominante sta precipitando, cioè i gruppi borghesi oggi litigano tra di loro e quello che loro avevano sempre saputo oggi viene fuori. Non viene fuori realmente la verità, ma i fatti vengono usati, centellinati come arma di ricatto da uno nei confronti dei propri nemici, da uno nei confronti dell'altro: questa è la logica che presiede a Tangentopoli, è la logica che presiede alla Guerra contro la mafia, è la logica che presiede alla lotta contro la criminalità organizzata e a tutte queste altre forme assunte dalla guerra civile strisciante della borghesia imperialista. Si tratta di una lotta intestina che è in corso all'interno della classe dominante. Anche questo è un aspetto molto importante, compagni. Da una parte perché tutto questo scandalismo noi lo possiamo usare a nostro favore per sciogliere tante illusioni democratiche, tanti luoghi comuni, tante dabbenaggini, che avevano in qualche maniera intralciato e paralizzato la nostra azione. Se invece cadiamo nella trappola di riconoscere, di considerare queste operazioni come operazioni di giustizia, di un nuovo corso politico, noi siamo completamente fuori strada. Oggi le stragi di Stato, lo scandalismo, i ricatti tra un esponente e l'altro della classe dominante sono uno degli aspetti che denunciano semplicemente la crisi politica in cui la borghesia è entrata, crisi che è fondamentalmente una conseguenza, lo abbiamo detto tante volte ma vale ancora la pena ripeterlo, della crisi economica cioè della fine dell'epoca di prosperità economica; è la traduzione in termini politici dei contrasti acuti, per la vita e per la morte, che si sono ormai generati a causa della crisi economica fra gruppi economici contrapposti.

4. La quarta e ultima considerazione su cui voglio richiamare la vostra attenzione, compagni è questa. Prima dicevo liberarci dai pregiudizi, prendere l'iniziativa, pulirci la testa, aderire alle leggi oggettive del movimento. Una di queste operazioni è tirare le conseguenze politiche, le conclusioni politiche della comprensione, parziale quanto volete, che oggi abbiamo della guerra sporca e della controrivoluzione preventiva.

Oggi, compagni, l'atteggiamento tipico dell'esponente piccolo-borghese, direi personificato dai giornalisti, è quello di prendere lo scandalo, la notizia che qualche esponente della grande borghesia, della borghesia imperialista, gli getta tra i piedi per colpire un suo avversario, lavorarci sopra, ricamarci sopra, far le proprie indagini. Lui magari è anche convinto di lavorare in completa libertà e indipendenza, salvo poi sparire

dalla circolazione perché lavora con troppa indipendenza (è successo anche questo); oppure, finita la moda, passare a un altro episodio; oppure contemporaneamente, mentre denuncia queste cose in una pagina, nella pagina accanto, nell'articolo accanto, giurare che siamo in un paese democratico, che siamo in un paese civile e lanciarsi contro quanti osano insorgere contro questo regime, tacciare di cattivi terroristi quelli che hanno preso le armi contro questo regime, inveire contro quanti non accettano le regole di questo regime. Altra personificazione della mentalità piccolo-borghese sono i magistrati, alcuni dei quali sicuramente non sono esponenti della grande borghesia, ma dimenticano il fatto molto semplice (ne richiamo uno solo ma ne potrei richiamare altri) che quando un giudice (Palermo) a Trento osò in un periodo sbagliato dire di Craxi, quello che adesso sta a Hammameth dove vogliono andare in crociera per reclamare il suo ritorno, che era implicato in traffici internazionali d'armi, fece un volo in un colpo solo da Trento a Trapani e poco dopo rischiò addirittura di volare in paradiso: un attentato non colpì la sua macchina ma colpì quella di una famiglia che aveva la sfortuna di seguirlo e volò lei in paradiso. Questo per chiarire quanto queste loro libertà e indipendenza di azione in realtà sono condizionate strettamente al gioco, alla lotta che i gruppi della borghesia imperialista stanno conducendo fra di loro. Questo cosa vuol dire, compagni? Vuol dire che dobbiamo liberarci dall'atteggiamento del piccolo-borghese che nasconde la testa sotto la sabbia. Le conclusioni politiche che dobbiamo trarre dalle verità e dalle mezze verità sulla guerra sporca è che persino nei periodi di prosperità il potere era in realtà controllato con i mezzi che queste mezze verità ci vengono rivelando e che sempre più e in maniera più vasta sarà così, man mano che la crisi avanza, man mano cioè che le contraddizioni tra borghesia imperialista e masse popolari si accentuano. Noi abbiamo avuto un episodio in sé piccolo, ma molto significativo. Parlo di Crotone. Due anni fa, vi ricordate, nel corso di una normale controversia di lavoro, di una normale lotta rivendicativa per la difesa del posto di lavoro, gli operai dell'ENICHEM di Crotone si asserragliarono in fabbrica e fecero altre operazioni che vennero dipinte da tutti i giornalisti, democratici o reazionari che fossero, insomma da tutti i giornalisti borghesi, come illegalità. I più buoni, i preti arrivarono a giustificarli perché gli operai erano esasperati. Noi dicemmo che gli operai erano gli unici che davano una lettura scientifica della realtà, cioè erano gli unici che capivano che i problemi economici di oggi, i problemi aziendali di oggi, nel corso della crisi non possono essere risolti azienda per azienda, non possono essere risolti all'interno dell'azienda, nell'ambito di un'azienda; che la borghesia imperialista per la sua natura di classe vuol mantenere la proprietà privata, vuol mantenere un'azienda separata dall'altra azienda come se fossero oggettivamente realtà distinte, ma che la realtà della crisi dimostra come tutto si tiene, come le varie unità economiche siano legate l'una all'altra. Lo rilevano gli stessi borghesi quando dicono: "Cosa posso fare se la mia azienda è in rosso? Devo licenziare". Noi obiettiamo: "I lavoratori sono in grado di produrre tutto quello di cui abbiamo bisogno, perché dobbiamo soffrire la fame?". Cioè obiettiamo che è il loro sistema che non regge alla realtà della situazione, è il loro sistema che condanna parti via via più vaste della popolazione all'emarginazione, alla disoccupazione o comunque a una vita a cui non vogliamo tornare. Gli operai che portano la lotta fuori

dall'azienda, che ne fanno un problema politico, un problema di ordine pubblico, danno una lettura scientifica della realtà. Essi con i fatti dicono: "Non è un problema aziendale, non ci importano i conti aziendali, ci importa il fatto che vogliamo un paese in cui ci sia il diritto a vivere, ci sia il diritto a lavorare". Quindi danno una lettura scientifica della realtà, la danno ovviamente con i mezzi che hanno a disposizione, senza partito, senza direzione. Alcuni ovviamente si scaglieranno contro di loro dicendo: "Sì, però non avevano un partito, non avevano una direzione". Ma, compagni, è chiaro che prima che esista un partito non c'è un partito, ma è proprio da qui che nasce il bisogno della ricostituzione del partito comunista, di un partito che dia una direzione di marcia a tutto questo esplodere di situazioni. Io ne ho citata solo una, Crotone, ma sta ad indicare un corso generale, in tutto il mondo. Quando uno di fronte alla rivolta di Los Angeles di due anni fa dice: "Sì, però era una rivolta senza capo né coda", compagni, io dico che la sua affermazione non è una denuncia contro quelli che si sono rivoltati, ma è una denuncia contro quelli che aspirano, si credono, vogliono essere comunisti, è la denuncia che non sanno ancora essere comunisti. Bisogna raccogliere questa lezione, dobbiamo imparare a essere comunisti, dobbiamo imparare a ricostituire un partito comunista perché la realtà che viene fuori da tutte queste denunce e mezze denunce conferma l'affermazione di Lenin che il contrasto tra le classi non può che andare, che necessariamente, inevitabilmente va verso un suo superamento, che può essere solo la dittatura del proletariato. L'unica soluzione positiva, vivibile, accettabile di vita per le masse popolari è l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Anche tra di noi, nel nostro ambito, questo è un problema che oggi va affermato perché ci sono ancora tra noi gruppi, organismi e compagni che propongono e pensano che si tratti di escogitare qualche misura economica o politica che salvi la situazione, ci sono gruppi, organismi e compagni il cui obiettivo è risolvere il conflitto. Rifondazione Comunista è l'esemplare maggiore, più in grande. Forse lo pensano in buona fede, ma qui in primo luogo non è questione di buona fede o di cattiva fede. Giustamente ieri il compagno basco che ha parlato, diceva che il nostro problema non è eliminare il contrasto e pacificare; il nostro problema è togliere le cause. Renderci conto di questo, renderci conto che la situazione stessa va inevitabilmente verso soluzioni di questo genere, vuol dire porre le premesse perché noi possiamo impostare la nostra attività politica in maniera giusta, possiamo porci quindi anzitutto il problema della ricostruzione del partito comunista perché diventi quello strumento capace di condurre la classe operaia a esercitare la sua direzione sulle masse popolari.

Queste, compagni, sono le lezioni che dobbiamo tirare dalle verità e dalle mezze verità, ma comunque elementi importanti di comprensione della realtà, che ci vengono rivelati involontariamente dalla stessa borghesia imperialista che nella lotta di uno contro l'altro non può che fare queste rivelazioni e mettere a

scadenzo il periodo dall'89 al '91. Riconoscerlo significa tutt'altro che sospendere un'iniziativa antimperialista giudicata ormai inefficace perché regolata sui dati delle vecchie tabelle di tiro, si tratta invece di aggiustare l'alzo dell'arma per inquadrare il nuovo obiettivo in movimento. In questa attività bisogna evitare sia il pragmatismo miope sia l'inerzia teorica che impediscono una visione puntuale dei fattori completamente diversi o solo variati rispetto al passato recente. L'impostazione corretta del riadeguamento analitico è comunque assicurata dalla stessa logica che presiede l'impianto organico della guerriglia: acquisizione di esperienza che si elabora e sistematizza per tornare a guidare la pratica. Per i comunisti il principio dell'**analisi concreta della situazione concreta** resta la più solida garanzia di valutare la realtà per quella che è e non per quella che avrebbe potuto essere o avremmo voluto che fosse. Non ci si deve allora limitare a catalogare, affiancandole, le fotografie più aggiornate della situazione, ma si deve saperle connettere dialetticamente, interpretandole come fotogrammi del movimento della crisi, delle cause profonde, materiali alla base della dinamica della nostra epoca.

Nella nostra area geopolitica vanno sempre più evidenziandosi le direttrici che dopo la fine del bipolarismo dettano la ricollocazione di tutti gli stati imperialisti nel nuovo assetto, nei loro rapporti gerarchici e nella relazione con la periferia. In Europa il percorso di una progressiva integrazione istituzionale, fissata come sbocco delle politiche di coesione avviate negli anni '80, ha subito un forte rallentamento sottolineato dall'impossibilità di rispettare tutte le tappe pianificate dal trattato di Maastricht. La difficoltà dell'applicazione dell'accordo di Schengen, la pratica fine dello Sme fra il '92 e il '93, i continui slittamenti della prospettiva di effettiva unificazione delle banche centrali e delle monete riflettono e a loro volta amplificano i problemi del consolidamento di una concertazione politica reale e sostanziale. Le diverse impostazioni sul futuro dei tempi, degli adempimenti e delle stesse modalità concrete di integrazione continuano a proporre soluzioni alternative o addirittura contrastanti. Il rinfocolarsi ciclico delle polemiche sui molteplici "modelli di Europa" attualmente in gara (Europa a due o tre velocità, a due o tre o quattro fasce concentriche, eccetera) rimanda direttamente alla rotta di collisione fra interessi imperialisti che nessun rituale unanimità di facciata riesce più a mistificare. Le dispute in corso risentono degli equilibri politici in ridefinizione a causa dell'approfondirsi contraddittorio del rapporto di integrazione/competizione fra i potenziali economici degli stati imperialisti e dunque della concorrenza nella nuova divisione delle sfere di influenza e degli sbocchi di mercato. Le conseguenze politiche di questa contraddizione non sono colte dalla tesi che identifica gli ostacoli dell'"unificazione" europea con le resistenze che gli stati-nazione (in questa visione destinati a estinguersi nel loro ruolo tradizionale in virtù dell'ormai conseguita mondializzazione del mercato) oppongono alla trasmissione di quote crescenti delle loro prerogative di sovranità ad un organismo sovranazionale superiore. È invece la natura strutturale della crisi a contrassegnare i termini della dialettica unificazione/divaricazione. Gli effetti della crisi si generalizzano con l'internazionalizzazione dei mercati. L'integrazione e la conseguente polarizzazione dei mercati, fondamentalmente America, Europa, Asia orientale, è quindi un'ulteriore relazione

obbligata all'espandersi e approfondirsi della crisi, in quanto l'integrazione si pone come la migliore condizione possibile per sostenere la maggiore competizione concorrenziale. A questo proposito è bene ricordare che, seppur in diversa misura, tutti i grandi trusts e gruppi monopolistici per quanto si articolino transnazionalmente mantengono solide basi locali e quindi un rapporto vitale con i propri stati-nazione (che non necessariamente coincidono con il paese d'origine), stati che, organizzando politicamente il dominio della borghesia imperialista nelle varie forme della democrazia, continuano a costruire il retroterra indispensabile per la proiezione internazionale del loro potenziale economico. Ciò significa che la costruzione politica e istituzionale, formale e sostanziale, di un polo imperialista europeo, cioè la prospettiva più funzionale allo sviluppo integrato di un mercato unico continentale, vede il suo stesso limite nella finalità verso cui muove l'intero processo: la competizione necessariamente in via di inasprimento fra i grandi gruppi imperialisti. A fronte di quest'arco di contraddizioni che scaturiscono non da una congiuntura transitoria e assorbibile ciclicamente, ma dalla dinamica profonda della crisi del modo di produzione capitalistico nella sua fase imperialista, tutte le misure controtendenziali sistematizzate nelle diverse linee in campo hanno un respiro strategicamente corto. L'incertezza e la fluidità dell'assetto europeo presente e futuro sono nella forza delle cose e la più assordante retorica "unificazionista", specialmente nella versione caricaturale "sociale" tanto cara alle sinistre della borghesia imperialista, non è certo in grado di risolvere i nodi determinanti di un'intera epoca.

È con l'esaurirsi di quella coesione occidentale in funzione antisovietica che ha caratterizzato un lungo periodo storico, che le contraddizioni interimperialiste sono andate assumendo una portata impensabile anche solo poco tempo fa. Con la fine della contraddizione est/ovest per come si era determinata e sviluppata nella contrapposizione globale fra due mondi e due sistemi, è venuta meno anche la necessità di un interesse generale dell'imperialismo imposta dall'esterno e riassumibile nel riconoscimento sostanziale della superpotenza Usa nel ruolo di leadership indiscussa dell'intero blocco occidentale, America, Europa, Giappone. Un riconoscimento che certo presupponeva la diversità degli specifici potenziali economici fra i vari stati imperialisti, ma che ne organizzava gerarchicamente la catena principalmente attraverso sistemi di alleanze politico-militare, cioè in base al posizionamento geopolitico sulla linea del fronte con il blocco orientale. La stessa storia della Nato, nella sua duplice funzione di contrapposizione al campo socialista e di stabilizzazione interna in chiave anticomunista e controrivoluzionaria, dimostra quanto l'era bipolare abbia connotato decisamente tutti gli aspetti delle relazioni fra le potenze imperialiste.

Questo quadro di riferimento generale non poteva certo prevedere l'attuale misura del divaricarsi di interessi imperialisti specifici, che si affermano nella convergenza progressiva fra obiettivi economici da conseguire e definizione degli assetti politici ad essi funzionali. In particolare non poteva essere colto in tutta la sua dimensione il riemergere di un interesse nazionale tedesco, precisatosi dall'annessione della Ddr in poi, tale da condizionare in modo determinante la tendenza alla formazione di un polo imperialista europeo e da porsi come protagonista principale di quel movimento economico e politico contradd-

Il ruolo italiano, invece, non è stato e non è affatto secondario o ininfluente, e non solo per gli ovvi motivi materiali sinteticamente ricordati. È un ruolo che va considerato in rapporto all'intera evoluzione della crisi della ex Jugoslavia, a partire dal riconoscimento diplomatico della Slovenia e della Croazia, dal periodico riaccendersi del contenzioso sui confini, dalla traduzione in linee di politica estera di quelle esigenze di penetrazione economica nei Balcani che di volta in volta fanno convergere o allontanare la posizione italiana rispetto agli interessi degli altri stati imperialisti, Usa, Inghilterra, Francia, Germania. L'assenza dell'Italia dal "gruppo di contatto" sulla ex Jugoslavia e le caratteristiche specifiche del suo impegno nell'ambito dell'intervento Nato non indicano tanto il disinteresse italiano agli sviluppi della crisi quanto rappresentano la fotografia esatta della sua attuale collocazione gerarchica nelle relazioni interimperialiste.

Per le Brigate Rosse-PCC il rapporto di unità programmatica fra antimperialismo e attacco al cuore dello stato va stretto dialetticamente nella capacità della guerriglia di individuare e colpire le direttrici fondamentali del riposizionamento imperialista dell'Italia in un quadro internazionale scosso da enormi contraddizioni e del salto controrivoluzionario che anima la fase di transizione alla seconda repubblica. È sempre più evidente infatti la correlazione fra la necessità della borghesia imperialista di liquidare un assetto politico e istituzionale interno ormai obsoleto e la ricerca delle condizioni più favorevoli per l'acquisizione di un ruolo di media potenza nei nuovi equilibri in corso di continua ridefinizione. È quindi solo incidendo sui rapporti di forza complessivi con una iniziativa combattente mirata e dall'alto che la prospettiva di un rafforzamento politico del campo operaio e proletario può tradursi nell'uscita della classe dall'attuale difensiva, una tenace resistenza che è destinata a rimanere senza sbocchi sul terreno rivoluzionario senza il rilancio della lotta armata e della sua capacità strategica di disarticolare il progetto centrale della borghesia imperialista, per dare un nuovo impulso allo sviluppo del processo rivoluzionario.

Documento allegato

L'azione di Aviano è stata quindi decisa e attuata considerando l'attacco agli Usa, l'attacco alla Nato come terreno su cui costruire soggettivamente il concreto e vitale punto d'incontro della convergenza oggettiva dell'interesse strategico del proletariato metropolitano e delle masse sfruttate e dei popoli sottoposti al dominio e all'aggressione imperialista in ogni parte del mondo.

Fin dalle proprie origini le Brigate Rosse hanno messo in evidenza politicamente la dimensione internazionale del processo rivoluzionario e il quadro generale dello scontro in cui si collocava la nascita della guerriglia nelle metropoli dell'imperialismo. Nell'impianto politico-militare delle BR l'indirizzo antimperialista e internazionalista si affermava dunque come condizione necessaria allo sviluppo stesso della lotta armata per la conquista del potere da parte del proletariato in questo paese. È una concezione che si è sempre applicata nella pratica e nella pratica si è progressivamente arricchita e verificata. Con la campagna contro la Nato del dicembre '81, incentrata sulla cattura del generale americano Dozier, si concretizza

la proposta della "costruzione del Fronte Combattente Antimperialista in tutta l'area europea e mediterranea". Questa definizione è ulteriormente precisata nel 1986. La gestione dell'azione Conti ribadisce l'individuazione dell'area geopolitica in cui si inserisce il nostro processo rivoluzionario come "Europa-Bacino del Mediterraneo-Medio Oriente", area connotata dall'intersecarsi delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico nella sua fase imperialista, di quella fra i due blocchi, di quella fra metropoli e paesi dipendenti della periferia. Si sottolinea l'importanza cruciale della questione palestinese, si conferma e si analizza la tendenza oggettiva alla "convergenza tra gli interessi del proletariato europeo con quelli dei popoli progressisti dell'area" ed è rilanciata la parola d'ordine della "unità internazionale dei comunisti". I progressivi passaggi di qualità nella compiuta definizione della prospettiva di costruzione del Fronte nella nostra area geopolitica, fino al suo riconoscimento come linea di organizzazione in unità programmatica con l'attacco al cuore dello stato, sono quindi maturati nel vivo della lotta, come parte integrante della conduzione del processo rivoluzionario in questo paese e in rapporto con lo sviluppo nell'area. Le campagne contro la Nato e contro le politiche di riarmo degli stati europei che dalla metà degli anni '80 impegnano unitariamente in Francia e Germania Action Directe e Rote Armee Fraktion segnano una svolta importante e una nuova realtà con cui si relazionano anche le BR-PCC. Si avvia un percorso che si attesta sull'ulteriore passo in avanti fissato nel testo congiunto RAF-BR, documento che consolida l'impostazione del Fronte come passaggio politico-militare più avanzato per collocare la prassi antimperialista al livello richiesto dall'asprezza e dalle dimensioni dello scontro.

I gravi colpi inflitti in seguito dalla controrivoluzione alle organizzazioni guerrigliere in Europa occidentale, le loro attuali difficoltà e la stessa involuzione della RAF, non rimettono affatto in discussione il valore strategico e il significato politico tutto rivolto al futuro del processo che abbiamo riassunto nei suoi tratti essenziali, anzi ne ribadiscono la natura storica di percorso per nulla lineare, che dipende dalla situazione dei rapporti di forza proprio perché si sviluppa per rovesciarla. In altri termini l'esperienza degli anni '80 è la più esauriente dimostrazione di come la costruzione del Fronte Combattente Antimperialista non possa svolgersi a tavolino, pianificando un potenziale accumulo di forze da scagliare a un certo punto contro il nemico, né come una sommatoria di iniziative a cui attribuire una sigla, e nemmeno come un confronto a distanza di realtà chiuse nei propri particolarismi. Il lavoro di costruzione del Fronte, come progetto rivoluzionario nel suo insieme, si realizza programmaticamente - da subito - nell'andamento discontinuo dello scontro, imparando dalle sconfitte e attraverso la capacità di trasformare anche gli arretramenti in occasioni di consolidamento per la preparazione di nuove offensive.

È anzitutto indispensabile promuovere quel riadeguamento alle condizioni dure e complesse della lotta nella situazione attuale che impongono una migliore comprensione dell'intreccio di contraddizioni in cui intervenire: è un'esigenza pratica, di organizzazione dei termini politico-militari per il rilancio dell'attacco. Il quadro internazionale e i contesti particolari nei quali si sono mossi i passi più significativi dell'impegno della guerriglia nello sviluppo del FCA escono infatti profondamente modificati dagli avvenimenti di portata generale che hanno

SPAGNA

Intervento del rappresentante dell'Associazione Familiari e Amici dei Prigionieri Politici (AFAPP)

Il mio intervento sarà per definire in generale che cos'è la "guerra sporca" che da 20 anni viene portata avanti nello Stato spagnolo e in Euskadi, mentre il compagno di H. Batasuna, che parlerà dopo di me, si addenterà in quella che è la problematica attuale del GAL, quella che in Italia viene chiamata la problematica GAL.

Per noi definire la "guerra sporca" è molto di più che limitarci a considerarla un'organizzazione paramilitare o para-poliziesca.

Come organizzazione abbiamo sempre catalogato lo Stato spagnolo come fascista e terrorista; per noi la tanto decantata democrazia non è altro che una maschera indossata dallo Stato fascista e terrorista spagnolo per portare avanti con maggior efficacia in prima istanza lo sfruttamento delle masse popolari e in seconda istanza contro le sue organizzazioni.

Per noi la più appropriata definizione della guerra sporca è quella di "terrorismo di Stato".

Lo sviluppo della guerra sporca in Spagna e nei Paesi Baschi, dagli ultimi 20 anni (un po' prima della morte di Francisco Franco), è stato piuttosto complicato e adesso facciamo una distinzione su quella che per noi è veramente la guerra sporca: esistono leggi di autentica "guerra sporca" applicate attualmente nello Stato spagnolo, come la cosiddetta **Legge Antiterrorismo**, il cosiddetto **piano ZEN** (Zona Especial Norte), legge questa dedicata interamente ai Paesi Baschi, continue leggi penitenziarie per i prigionieri politici, leggi di "sicurezza cittadina".

Questo insieme di leggi viene applicato in forma assolutamente "legale", con l'approvazione del parlamento spagnolo.

Entriamo ora nello specifico di queste leggi: oggi in Spagna un cittadino può essere fatto scomparire, privato di qualsiasi contatto, criminalizzato, torturato, sequestrato, senza la presenza dell'avvocato, senza eventuale assistenza medica per cinque giorni; nelle carceri, grazie a queste leggi, si stanno attuando veri e propri piani di sterminio, d'annientamento delle organizzazioni rivoluzionarie.

Queste leggi ne scavalcano totalmente altre stabilite dall'ONU e da altri organismi internazionali; lo Stato spagnolo sta bellamente ignorando tutte le normative stabilite in materia di diritti umani.

Per esempio, con la scusa di una legge contro la droga, si stanno portando avanti piani di controllo cittadino, di quartiere, di paesi interi, si possono assaltare case e tutto questo fa ovviamente parte di un attacco politico.

Un esempio "ridicolo": una legge prevede che un cittadino senza carta d'identità possa essere arrestato e condotto in commissariato.

Si è criminalizzato ciò che era una costante nello Stato spagnolo da molti anni: la protesta di piazza. Con le recenti leggi può essere condannata al carcere una persona che si sia solo opposta in strada all'arresto; per manifestazioni non autorizzate, per volantaggio, la legge prevede multe sino a 5 milioni di pesetas.

Questo è solo un assaggio di quello che è la guerra sporca.

Mi addenterò ora in ciò che noi definiamo "guerra sociale", portata avanti dallo Stato contro le masse popolari.

Questa guerra contro i lavoratori, il popolo, la dignità operaia è avallata da una legge che ha generato molte discussioni ma poca lotta: la legge di riforma del lavoro che ha convertito i nuovi contratti di lavoro in autentica spazzatura per i lavoratori ed in una immensa fonte di ricchezza per i padroni.

I vari aspetti di questa guerra sociale, quali la chiusura pianificata di tutte le imprese del settore produttivo, i patti che i sindacati riformisti stanno imponendo agli operai e le leggi che la sostengono (quali ad esempio la legge di beneficio fiscale) stanno ingrossando enormemente i guadagni multimilionari di banche ed imprese.

Lo Stato spagnolo è uno degli Stati europei che più ha aumentato, in questi anni, le tasse ai lavoratori.

C'è anche da includere in questo capitolo sulle leggi di guerra sociale l'enorme manipolazione e controllo che lo Stato sta facendo sui mezzi di comunicazione.

Definiamo ora quella che è la guerra più sanguinosa, che ha prodotto morti tra i compagni e migliaia di persone incarcerate: la guerra controrivoluzionaria.

Do alcuni dati significativi:

- Il numero di poliziotti nazionali e Guardias Civiles in Spagna, attualmente, è di 120.000 persone con un numero di ufficiali pari a 5.000 e questo dato fa sì che nello Stato spagnolo ci sia un numero di generali maggiore che nel resto dell'Europa.

- Altro dato da brivido è quello che nelle file dei servizi segreti spagnoli sono assoldate 5.000 persone; a questi dati vanno aggiunte altre 20.000 persone arruolate nella polizia autonoma (presente nei Paesi Baschi).

Ci sarebbero altre cifre da dare relative all'enorme aumento di investimenti che lo Stato spagnolo dedica ad armamenti e al controllo sociale (installazione di fotocamere, reti di intercettazione telefonica, paghe ai confidenti ecc.).

Questo enorme apparato repressivo è destinato all'assoluto controllo e repressione della resistenza, organizzata o meno che sia.

Lo Stato ha creato, nell'ambito della guerra controrivoluzionaria, gruppi e organizzazioni mercenarie mantenute, protette e coperte legalmente; la storia di tali gruppi può essere suddivisa in 4 fasi:

- Nella prima fase, dal 1973 al 1977 questi gruppi si chiamavano *La tripla A* e *Guerriglieri di Cristo re*, agivano contro militanti comunisti, nazionalisti baschi, dissidenti politici in generale; contano a loro carico 5 assassini e la collocazione di 150 bombe.

- La seconda fase, che va dal 1978 al 1982, dopo l'instaurazione della cosiddetta "transizione spagnola", vede la nascita di uno dei gruppi mercenari più spaventoso nella storia dello stato spagnolo: il *Battaglione Basco/Spagnolo*.

Portò avanti azioni totalmente indiscriminate contro cittadini ed assassini di militanti baschi, del PCE(r) e dei GRAPO.

In questo periodo si contano 37 assassini e molte bombe, pestaggi indiscriminati, ecc. In questo periodo si situa il primo desaparecido della "democrazia spagnola", un militante politico basco, José Miguel Etsceberria Nagarra del gruppo *Commandos Autonomos*.

Questi mercenari hanno agito tanto nello Stato spagnolo che in Euskadi, in Francia e in Venezuela.

- La terza fase, dall'anno 1983 all'anno 1987, la tappa del GAL, sarà approfondita dal compagno di Henri Batasuna.

- La quarta fase, dal 1988 ad oggi, quella di guerra controrivoluzionaria, è caratterizzata da azioni repressive più indiscriminate che nelle precedenti fasi, contro i cittadini in generale e in prevalenza contro la resistenza militante basca.

Si situa qui l'assassinio del deputato basco Josun Gurriza e altre 120 azioni, 1 assassinio e 16 feriti gravi.

SPAGNA

Intervento del rappresentante di Henri Batasuna

Il compagno saluta in lingua *euskara* e traduce in italiano:

Ringrazio per l'opportunità di parlare qui del mio piccolo popolo e voglio anche darvi un saluto rivoluzionario.

La guerra sporca è direttamente legata, dal mio punto di vista, alla repressione generale e alle disuguaglianze di classe generate dal sistema capitalista, non se ne può parlare come di un fatto isolato.

La guerra sporca è definita internazionalmente nelle convenzioni firmate all'Aja nel 1898 e a Ginevra nel 1907 e questa "definizione ufficiale", a cui faccio riferimento, include: persecuzione di persone indifese, maltrattamenti e violazione dei diritti dei prigionieri, diffusione di false notizie.

Nei Paesi Baschi la guerra sporca è sempre esistita. Già con il bombardamento della Legion Condor in Guernica, simbolo della guerra civile nei Paesi Baschi, la stampa ufficiale dichiarò 1.657 vittime mentre oggi i bambini spagnoli studiano nei loro libri che i morti a Guernica sono stati 12!

La guerra sporca nei Paesi Baschi è dettata da una necessità dello Stato spagnolo di sopravvivere perché se non venisse attuata, il progetto repressivo spagnolo cadrebbe con la vittoria del movimento di liberazione.

La guerra sporca è di fatto simbolo della debolezza acuta dello Stato.

Va ricordato che nei Paesi Baschi negli ultimi 15 anni grazie alla Legge antiterrorismo sono state detenute 14.000 persone, nel 1994 220 più altre 400 per motivi politici vari.

La guerra sporca ha commesso negli ultimi anni più di 700 attentati con bombe e armi che hanno provocato più di 70 morti e 200 feriti gravi, 9 morti in prigione, 150 morti in manifestazioni e in controlli polizieschi, 30 esecuzioni extragiudiziali e 5 scomparsi (dei quali si è parlato anche tramite la stampa e la radio); i corpi di due dei cinque scomparsi sono apparsi tre mesi fa e a tutt'oggi si nega ai familiari il recupero dei cadaveri.

La guerra sporca, oltre ad agire nello Stato spagnolo e in quello francese, opera in Venezuela, in Ecuador, in Santo Domingo, in Algeria, nel Mali, contro rifugiati ed esiliati baschi.

Ha avuto il sostegno speciale e molto attivo di settori dei servizi segreti italiani e di mercenari italiani.

Durante la prima e la seconda fase citate in precedenza dal compagno dell'AFAPP, ci sono stati mercenari italiani che hanno operato al servizio del governo spagnolo: Delle Chiaie, Vinciguerra (detenuto per la strage di Peteano), Ciccuttini, protetto dal governo e dai servizi segreti spagnoli; per due volte negli ultimi 7 anni il governo italiano ha chiesto l'extradizione di Ciccuttini e per due volte è stata negata per motivi politici. È un uomo importante dell'organizzazione *Gladio*, così come *Francisco Boròn*, generale dell'esercito spagnolo e, casualmente, suocero di Ciccuttini.

Nella fase del GAL personaggio importante è il colonnello della Guardia Civil *Rafael Masa*, che ha contrattato mercenari, comprato armi e durante i propri momenti liberi ha torturato nei commissariati; per questo è stato più volte condannato giudizialmente. Quando fu accusato da alcuni giornali spagnoli di partecipare alla guerra sporca, il governo spagnolo lo trasferì in Bolivia, dove fece parte con funzioni direttive del *Comando Controguerrillero Boliviano*. Uccise, durante la sua prima operazione in Bolivia, il cittadino italiano di Bolzano *Michel*

Nothdurfter, che militava nel gruppo guerrigliero *Comision Nacional Nestor Paz Zamora*, che in quel periodo aveva sequestrato il capo del narcotraffico.

In questa ultima fase, l'organizzazione armata basca ETA ha commesso 12 attentati in Italia (nel 1990/91) contro obiettivi legati ad interessi dello Stato spagnolo: banche spagnole e l'ambasciata spagnola a Roma.

La prima azione di ETA in Italia fu rivendicata in Spagna da un'organizzazione che si chiamava *Falange Armata*; tale notizia fu trasmessa da un'agenzia di stampa ufficiale spagnola che la riportava dalla stampa italiana del giorno prima ... ma il giorno prima in Italia la stampa non era uscita a causa di uno sciopero dei poligrafici.

In pratica la notizia era stata trasmessa direttamente dal SISMI all'agenzia spagnola; solo oggi, dopo alcuni arresti di capi del SISMI e rivelazioni fatte dagli stessi, tale fatto è stato chiarito: la rivendicazione della Falange Armata era stata inventata dai servizi segreti italiani per confondere l'opinione pubblica.

Per entrare nel tema che ci preme, il GAL, occorre ripetere che è il prodotto di una strategia combinata: politica repressiva e controinsurrezionale. Opera dal 1983 al 1987. Al suo inizio, 60 esiliati baschi in Francia furono deportati in America; verso la sua conclusione, fu responsabile in Spagna di quella che è stata la più grossa retata poliziesca dalla fine della 2ª Guerra mondiale: 500 arresti in un solo giorno, tra cui 9 bambini che dovettero passare due notti nei commissariati.

Il GAL ha avuto varie direzioni e ideologie.

Come direzione ideologica va ricordato il *Plan ZEN*, piano di controinsurrezione elaborato da militari spagnoli formati a *Fort Bach* negli USA; tale piano contiene elementi strategici della guerra fredda.

Un secondo piano, chiamato *Informe De Los Espertos* viene a completare il *Plan ZEN* ed è stato elaborato da 5 specialisti internazionali legati ai settori più reazionari, che collaborarono durante la guerra fredda con la controinsurrezione anticomunista; ricordiamo *Franco Ferracuti*, psichiatra italiano, anticomunista viscerale, appartenente a tutte le organizzazioni anticomuniste mondiali con ruoli di responsabilità, che ha collaborato con i servizi segreti italiani e con la CIA e che è stato processato, prima della morte avvenuta per cause naturali 2 anni fa, per relazioni con la mafia.

Il GAL ha avuto una direzione politica, quella del governo spagnolo in mano al PSOE, molto "amico" del PSI di Craxi e una direzione militare affidata all'esercito e alla Guardia Civil.

La sua base politica era composta dai mezzi di comunicazione, dai poteri economici, dai partiti politici riformisti.

Un esempio: la settimana precedente il primo attentato del GAL, F. Gonzales riunì i leader dei partiti politici spagnoli - la destra incarnata allora da Alleanza Popolare col suo leader Manuel Fraga, il Partito nazionalista basco (partito vicino alla democrazia cristiana spagnola) e il Partito comunista - per ottenere il consenso a questo attentato, consenso che ottenne senza difficoltà.

Ha avuto come esecutori poliziotti, guardie civili, mercenari.

Tra i mercenari ci sono stati francesi, italiani, tecnici forniti da diversi servizi segreti europei che hanno lavorato sugli archivi della polizia spagnola e francese.

Ha usufruito di un enorme aiuto economico: investimenti preventivi generali dello Stato spagnolo (fondi segreti), aiuti dagli imprenditori spagnoli, dai servizi segreti USA, di Israele, Francia, Inghilterra e ha contato sul grosso filtro dell'impunità, base fondamentale della guerra sporca.

Ricordiamo alcuni elementi che hanno dato spazio all'impunità: per primi i giudici, tra questi va ricordato il giudice francese *Pierre Shvan* che, presidente del tribunale preposto alle investi-

COMUNICATO 15 giugno 1995

Corte d'appello di Trieste

Comunicato letto in aula

Come militanti delle Brigate Rosse il nostro rapporto con questo tribunale dello stato non può che essere un rapporto di guerra. Rispetto allo stato siamo nemici politici e combattenti nemici perciò non abbiamo nulla da giustificare di fronte alla magistratura borghese, è una questione di principio e pratica: della nostra condotta politica rispondiamo solo alla nostra organizzazione, le Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente.

Affermare anche in questa occasione le ragioni della nostra militanza nelle attuali condizioni di prigionieri politici significa anzitutto ribadire la validità dell'impianto strategico delle Brigate Rosse, sostenerne l'attività, il ruolo di direzione del processo di guerra di classe di lunga durata e rivendicare l'intero patrimonio di prassi rivoluzionaria conquistato nella conduzione della lotta armata in questo paese.

La valenza politica attuale e futura del portato storico di questa esperienza più che ventennale non può certo essere rinchiusa negli ambiti giuridici formali dei tribunali della borghesia perché trova la sua reale collocazione e ottiene il suo riconoscimento fuori da queste mura, sul terreno rivoluzionario, nel vivo della lotta per la distruzione dello stato imperialista, per la conquista del potere politico, per la dittatura del proletariato, per la fine della società divisa in classi, per il comunismo.

In un momento politico interno e internazionale estremamente delicato, in rapida evoluzione e lacerato da profonde contraddizioni, in questa fase di transizione all'instaurarsi di una autentica seconda repubblica per la ricollocazione imperialista dell'Italia che vede il dispiegarsi di un attacco frontale e generalizzato alle posizioni del campo operaio e proletario, ribadiamo la necessità e la possibilità del rilancio dell'iniziativa combattente della nostra organizzazione. La linea sostenuta dalle Brigate Rosse nella costruzione dei termini politico-militari complessivi per il rilancio della strategia della lotta armata ha già espresso un primo passo significativo, quello per cui questo tribunale della borghesia pretende di processarci.

Dopo un lungo periodo di discontinuità nell'affermazione di una presenza attiva della guerriglia, **la nostra organizzazione ha attaccato il 2/9/93 la base Usa di Aviano**, il principale centro logistico e operativo della struttura militare imperialista in Europa Meridionale e nella regione mediterranea, base militare a sovranità esclusivamente americana e organicamente integrata nelle forze Nato. Questo attacco era finalizzato ad infliggere le maggiori perdite e causare il maggior danno possibile al nemico. Una azione attuata nella consapevolezza che per la logica offensiva della guerriglia è indispensabile porsi da subito sul piano dello scontro dato dal rapporto imperialismo/ rivoluzione a livello internazionale e perciò dimostrare sul terreno che colpire il nemico anche nelle basi dove si ritiene invulnerabile non è solo necessario, ma possibile e praticabile anche in condizioni operative difficili e a partire da rapporti di forza sfavorevoli.

Questa ripresa dell'iniziativa combattente delle BR-PCC è potuta costruirsi contando sulle proprie forze e grazie alla sedimentazione dell'impianto politico e strategico della nostra organizzazione nella pratica e nella storia della lotta di classe in questo paese: essere guerriglia praticandola è fondamentale, questo è già un risultato. Il bilancio relativo a tutti gli aspetti della conduzione e della conclusione dell'operazione di Aviano ha di sicuro suggerito alla nostra organizzazione utili motivi di riflessione e nuovi elementi critici di esperienza.

Attaccare la Nato in questa fase non significa solo colpire personale militare, strutture logistiche, funzioni operative, ma **disarticolare un progetto imperialista** in piena ridefinizione e in un passaggio particolare della sua storia. Oggi la Nato, nello sperimentare sul campo nuove dottrine d'impiego e nell'ostentare tutta la sua potenza tecnologica distruttiva, mostra in realtà una debolezza strategica che riflette le contraddizioni di un equilibrio internazionale che non può assestarsi in quel "nuovo ordine mondiale" previsto nei sogni di dominio americani come sbocco inevitabile della fine della guerra fredda. Con l'esaurirsi del bipolarismo gli interessi degli stati imperialisti si divaricano sempre più velocemente. Per questo la qualità e la profondità delle lacerazioni che possono prodursi attaccando con efficacia e continuità la Nato colpiscono l'articolazione politico-militare di un disegno del nemico dagli esiti necessariamente ancora aperti, ripercuotendosi quindi sulla dinamica che guida la ricollocazione di tutti gli stati imperialisti nella nostra area geopolitica e imprimendo così un nuovo slancio ai diversi processi rivoluzionari e al loro reciproco rafforzamento. È in questo senso che la guerriglia deve intervenire sui rapporti di forza generali, costruendo nella pratica combattente concreti e propositivi punti d'incontro dell'interesse strategico del proletariato metropolitano e delle masse sfruttate e dei popoli soggetti al dominio e all'aggressione imperialista in ogni parte del mondo. Ed è su questo terreno che si verifica l'impegno delle Brigate Rosse **per la costruzione e il consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista**.

L'azione di Aviano si è svolta a ridosso di una delle tappe cruciali dell'acuirsi della crisi balcanica e della guerra nella ex Jugoslavia: l'avvio dell'operazione "deny flight" che poneva la base americana in prima linea riaffermandone il ruolo e l'importanza come braccio militare della strategia Nato nel conflitto "alle porte di casa" ed esaltandone la funzione già svolta in passato di insostituibile ponte logistico per le "proiezioni di potenza" americane nella regione mediterranea e mediorientale. Da allora (12 aprile '93) sono già state nove le missioni di "supporto aereo ravvicinato" alle forze dislocate nella ex Jugoslavia. All'ultima missione Nato di bombardamento su Pale hanno partecipato A-10 e F-16 americani ancora una volta decollati da Aviano, come in quasi tutte le precedenti incursioni. Mentre in Adriatico è presente la massima concentrazione di forze aeronavali mai riscontrata dalla fine della seconda guerra mondiale, mentre da Aviano, Gioia del Colle, Villafranca, Istrana partono o sono pronti a partire nuovi attacchi aerei e le truppe inglesi e francesi fanno scalo nei porti italiani per essere trasferiti sull'altra sponda dell'Adriatico, il ruolo italiano di base indispensabile al dispiegamento della spedizione occidentale e quindi l'oggettiva partecipazione all'intervento militare vengono ridotti e minimizzati in tutti i modi, come se la posizione geografica del paese fosse l'unico fattore a coinvolgere "accidentalmente" l'Italia nel conflitto.

La focalizzazione dell'attacco in **campagne** unitarie, di forze rifacentesi al progetto politico, è invece aspetto vincente, perché permette di costruire l'**unità nell'attacco**, nella verifica pratica, nello scontro e nella capacità di tenuta delle forze stesse.

Le attuali condizioni dello scontro nella metropoli non sono quelle del primo periodo di sviluppo della lotta armata, nel nostro paese, ma è la situazione rivoluzionaria in sviluppo ad indicare che l'assunzione di responsabilità e di direzione nel processo di costruzione del partito, non può darsi, oggi, come assorbimento di forze tout court, ma invece come **valorizzazione dialettica** che agevoli la crescita e la formazione delle avanguardie.

"Il processo di costruzione politica, programmatica e di fabbricazione organizzativa del Partito Combattente non è affatto lineare, evolucionistico, affidato al tempo, ma al contrario è un processo discontinuo, dialettico, prodotto cosciente di un'avanguardia politico-militare che, nel complesso terreno della guerra di classe, afferma la validità della prospettiva strategica e del programma comunista che sostiene e l'adeguatezza dello strumento organizzativo necessario per realizzarlo. Si pone, dunque, come punto di riferimento essenziale, come "nucleo strategico" del Partito Combattente in costruzione sin dal suo nascere. Non è questione di "immodestia", come qualcuno ha voluto dire, perché è solo presentandosi al movimento di classe con un volto politico ben stagliato che si può creare una polarità, una dialettica con altre posizioni e quindi ampliare le proprie capacità di egemonia e di organizzazione o, al contrario, soccombere." (...) "Così l'avanguardia proletaria che si assume la responsabilità storica ed il compito di dare inizio ad un processo di lotta armata, deve essere espressione del movimento della classe operaia. Il passaggio alla "lotta armata" non è un passaggio alla cospirazione delle sette segrete, e l'organizzazione della lotta armata non vive, come vorrebbero i padroni, nei covi." (...) "La sua iniziativa non si pone al di sopra delle masse ma all'interno di esse, e il suo obiettivo principale è quello di coinvolgerne una porzione via via crescente (...)" (BR *Risoluzione della Direzione Strategica*, novembre 1975).

Nel processo rivoluzionario, svoltosi nel nostro paese, a soccombere, a non tenere, evidenziando la propria inadeguatezza ed immaturità nel procedere dello scontro, sono state altre concezioni, pur interne al movimento rivoluzionario, le concezioni idealiste e le concezioni militariste, ma non certo le BR,

che hanno saputo correggersi e riprodursi nel rapporto dialettico con la classe. Ed anche oggi, che occorre ricostruire la guerriglia costruendo il partito, è necessario avere la **capacità** di riferirsi alla **internità** della classe, nella comprensione che le condizioni, per maturare, vedono al loro interno anche il mondo delle concezioni, delle idee, della cultura in cui matura l'autonomia di classe, la sua indipendenza politica, in cui matura, insomma, la direzione di un'avanguardia cosciente interna alla classe operaia, un'avanguardia complessiva, politico-militare, frutto del maturare dello scontro e non costruita a tavolino, nel PCC.

Affermare quindi che è "dall'alto" che va condotto il processo rivoluzionario non può voler significare il concepire il processo di costruzione dell'organizzazione di classe sul terreno della lotta armata come estraneo a quella "propria ragione oggettiva" che i compagni dei NCC affermano essere condizione di incontenibilità e di insopprimibilità da parte dello Stato, centrando ragionevolmente una delle questioni più importanti del nostro oggi e del nostro domani.

Il problema non è quindi di affermare quale sia la "formula" attraverso cui possa riprendere, vincente, la prassi combattente, la costruzione rivoluzionaria.

Il problema è di **considerare le condizioni oggettive esistenti** politiche, sociali, militari, culturali, come **base dei passaggi corretti da determinare** quale terreno fertile di costruzione, concreta riproposizione, nelle mutate condizioni, della strategia della lotta armata per il comunismo.

Solo così si potrà riassumere la freschezza e forza adeguate a caratterizzare in crescita e radicamento la strategia della lotta armata nel processo di costruzione del Partito Comunista Combattente.

Voglio infine ricordare, qui ed ora:

- La compagna Margherita Cagol "Mara", militante delle BR caduta combattendo per il comunismo, il 5 giugno, vent'anni fa.

- Il compagno Pietro Maria Greco "Pedro", ucciso vigliaccamente in questa città dagli assassini della Digos, dieci anni fa.

Viva la resistenza e la lotta del proletariato e della classe operaia!

Avanti sul processo concreto di costruzione del Partito Comunista Combattente!

Lottare insieme!

Guerra alla guerra imperialista! Guerra alla NATO!

Costruire e consolidare il Fronte Combattente

Antimperialista nella nostra area geopolitica!

Unità internazionale dei comunisti!

Onore alle compagne e ai compagni caduti contro l'imperialismo, per il comunismo e la libertà dei popoli!

**Paolo Dorigo
militante prigioniero per la
costruzione del PCC
(Allegato agli atti Proc. Pen.
n. 3/1995 Corte d'Assise
d'Appello di Trieste)**

Carcere di Novara, 5/6 1995

gazioni sul GAL, mise in libertà 23 mercenari, dopo che la stessa polizia li aveva più volte arrestati, o i giudici spagnoli della *Udencia Nacional* (tribunale speciale) che non hanno investigato nel 1989 su due poliziotti spagnoli segnalati loro da giudici portoghesi e francesi quali responsabili di uno dei 50 attentati commessi in quell'epoca.

La stampa ha giocato e gioca un ruolo importante per l'impunità: 300 giornalisti spagnoli vengono oggi pagati direttamente dai fondi segreti del Ministero degli Interni, 50 di loro direttamente dalla CIA.

Altro elemento fondamentale sono stati gli agenti sociali, come i partiti politici riformisti, che hanno accuratamente evitato di attuare interrogazioni parlamentari sul tema del GAL, la collaborazione operata da molti paesi europei, tramite ad esempio la copertura e il blocco dell'informazione rispetto al GAL, in totale appoggio allo Stato spagnolo e da ultimo, ma non meno importante, c'è l'aspetto di impunità dovuto ad una grande copertura e falsificazione ideologica.

In questo scenario quali prospettive ha la guerra sporca?

Come si ricordava prima la guerra sporca è sempre esistita, esiste e disgraziatamente esisterà. Assistiamo a una sua modernizzazione: in Euskadi per esempio vengono utilizzate tecniche apportate sia dall'FBI che dal MOSSAD, i due grandi maestri della guerra sporca nel mondo; esiste una sofisticazione delle torture: la tortura bianca (come l'isolamento) o l'applicazione di tecniche informatiche quali la realtà virtuale e l'utilizzo di droghe nei confronti dei detenuti.

I mezzi di comunicazione si stanno convertendo nella principale copertura della repressione attuata dallo Stato spagnolo, tanto aperta quanto occulta, esercitando il ruolo che da 30/40 anni era ricoperto direttamente dalla polizia.

A questo apparato repressivo sono stati incorporati specialisti quali medici, psichiatri, giornalisti, pedagoghi, ecc.

Si sostengono i gruppi pacifisti per cercare di isolare il movimento rivoluzionario, esattamente come fecero gli inglesi nel 1974 in Irlanda o i francesi nel 1958 in Algeria o i nordamericani in Vietnam.

Si continua a confondere l'opinione pubblica in relazione ad attentati indiscriminati commessi dai servizi segreti attribuendoli all'ETA; per fare un esempio: durante le ultime elezioni europee, in un giorno di grande affollamento turistico, vennero collocate bombe in varie spiagge basche ad opera dei servizi segreti spagnoli, che attribuirono poi questi attentati ad ETA.

In Uruguai, dove l'anno scorso ci fu una protesta che paralizzò il paese con uno sciopero generale e due morti, in solidarietà con alcuni rifugiati baschi che erano stati arrestati, i servizi segreti spagnoli collocarono una bomba nell'ambasciata nordamericana di Montevideo e la rivendicarono a nome di ETA.

In questa settimana, mentre viaggiavo in Italia per partecipare a questo incontro, è stata sequestrata una cittadina basca di Pamplona; era già stata imprigionata due mesi fa dalla Guardia Civil ma senza nessun risultato, tentano ora, tramite un arresto illegale e la tortura di farle confessare quanto non avrebbe detto prima.

Farò un piccolo esempio per mostrare la situazione quotidiana ed i codici utilizzati dallo Stato spagnolo rispetto ai paesi Baschi: la settimana scorsa il Real Madrid ha vinto il campionato di calcio e a Tarragona, città della Cataluña, un gruppetto di Guardias Civiles è uscito per strada a festeggiare la vittoria della squadra, cantando inni fascisti, salutando con la mano tesa e gridando "Viva Franco, Arriba España"; la punizione loro imposta è stata quella di trasferirli nei Paesi Baschi.

Per concludere ribadisco che la guerra sporca purtroppo continuerà in quanto è una necessità per lo Stato spagnolo.

Il giorno che scomparirà, sarà perché avremo vinto.

ITALIA

Intervento di un compagno del Centro di documentazione Gramigna di Padova.

**9 marzo 1985 - 9 marzo 1995
Impostazione della campagna**

Il nostro dibattito preliminare all'impostazione e allo sviluppo della campagna per il decimo anniversario dell'assassinio del compagno Pedro ha individuato l'opportunità di collegare il ricordo militante di Pedro con la campagna contro l'esecuzione della condanna a morte di Mumia Abu Jamal promossa dai prigionieri rivoluzionari a livello internazionale.

Il 9 marzo 1985 in via Giulia a Trieste è stata eseguita dallo stato italiano la condanna a morte del militante comunista Pietro Greco. I boia furono l'agente del SISDE Nunzio Romano e gli agenti della DIGOS Bensa, Guidi e Passanisi.

Nel 1995 negli USA l'"imperialismo interno" americano vuole eseguire la condanna a morte di un prigioniero politico rivoluzionario, Mumia Abu Jamal. La prima condanna a morte spudoratamente politica dai tempi dei coniugi Rosenberg condannati per comunismo durante il periodo maccartista.

Ricordare la vita e la morte di Pedro per noi ha il valore di aprire una riflessione sul rapporto tra lotte e repressione in un contesto storicamente determinato. Il contesto del capitalismo avanzato, dell'imperialismo e soprattutto della sua crisi, della possibilità del suo superamento all'interno di un processo di rivoluzione comunista.

Il contesto del capitalismo italiano e del suo stato che ha puntato a sanzionare, anche con l'uccisione di Pedro, la chiusura di un ciclo di lotte economiche e politiche. Un terrorismo di stato che anche con la tortura, l'incarcerazione di migliaia di militanti comunisti, con l'uccisione di alcuni di loro ha cercato di chiudere la possibilità di uscire dalla crisi del capitalismo a partire dallo sviluppo della lotta di classe condotta dalla classe operaia e dal proletariato. Uno sviluppo che poneva necessariamente anche il problema del potere, della lotta per la conquista del potere. Questo per militanti comunisti come Pedro era sicuramente l'aspetto principale che caratterizzava quel ciclo di lotte operaie e proletarie.

Lo stato ha difeso il suo potere, il potere della borghesia imperialista di continuare a sfruttare e a opprimere il proletariato, anche attraverso l'uccisione a sangue freddo di militanti comunisti, la tortura, le leggi speciali, le carceri speciali.

Oggi ricordare Pedro vuol dire opporsi a questo potere, denunciarlo e contrastarlo nell'attualità dello scontro di classe; leggere la continuità di questo potere imperialista, il potere che, dopo la vittoria sul nazifascismo, ha disarmato la resistenza e imposto il regime democristiano, il potere che ha perpetrato le più orrende stragi di massa a partire dagli anni '60 all'apparire di quella che si era autonominata "nuova resistenza", il potere che si è dato come bravi servitori i gladiatori e i poliziotti della "Uno bianca".

ASSOCIAZIONE SOLIDARIETÀ PROLETARIA (ASP) OPUSCOLO DI PRESENTAZIONE

Sommario

- ✦ Presentazione
- ✦ Piattaforma dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
- ✦ La solidarietà con i comunisti e i rivoluzionari prigionieri da *IL BOLLETTINO* n. 48, giugno '93
- ✦ La svolta degli anni '70 - Bologna, convegno del 12-13 marzo '94
- ✦ Indirizzo di alcuni prigionieri politici
- ✦ Indirizzo di alcune Associazioni e riviste europee che promuovono solidarietà con i prigionieri politici rivoluzionari
- ✦ Punti di vendita e diffusione del materiale ASP
- ✦ Solidarietà con i comunisti e i proletari prigionieri
- ✦ Elenco delle cassette musicali
- ✦ Iniziative di solidarietà

I poliziotti che hanno ucciso Pedro sono i fratelli maggiori di quelli della Uno bianca e i mandanti sono gli stessi, per questo il ricordo di Pedro non può essere commemorativo, ma è l'occasione per porsi il problema della repressione e della controrivoluzione oggi.

La campagna per la difesa della vita di Mumia Abu Jamal oltre ad essere un impegno importantissimo da affrontare in termini di iniziativa e di lotta è anche l'occasione per sostanziare ulteriormente il dibattito sul ruolo dell'imperialismo americano e del suo versante interno, tutto questo a partire dalla consapevolezza che quello che accade lì caratterizza o caratterizzerà anche quello che accade qui.

Se contribuiamo a costruire la forza internazionale in grado di fermare la mano del boia di Mumia Abu Jamal daremo sicuramente più forza alla nostra prospettiva rivoluzionaria qui.

Bilancio della campagna

La campagna per il decimo anniversario dell'assassinio di Pedro si è concretizzata nelle seguenti iniziative promosse da compagni di Padova, Bassano, Catania, Bologna.

- La produzione di un manifesto nazionale di apertura della campagna. Il manifesto è stato prodotto in 7.000 copie, distribuito e affisso in diverse città: Padova, Vicenza, Bassano, Mestre-Venezia, Trieste, Verona, Catania, Bologna, Napoli, Brescia, Milano. L'impostazione non settaria della campagna è sottolineata dalla firma "I compagni di Pedro" in cui chiunque appartenga al movimento di classe può riconoscersi.

Il manifesto, uscito in gennaio, due mesi prima dell'anniversario, ha svolto la funzione fondamentale di lanciare l'appello alla mobilitazione per tempo permettendo così alle diverse situazioni che hanno aderito alla campagna di portare il loro contributo.

- La produzione del video "Pedro vive - Free Mumia Abu Jamal". L'esigenza che il video ha soddisfatto era quella di dotarsi di un valido strumento di comunicazione che funzionasse da elemento introduttivo del dibattito per le diverse assemblee che si erano programmate o per quelle che via via si sono rese possibili con lo sviluppo della campagna.

Il video finora è stato distribuito in più di 50 copie.

- La produzione del libro dossier "Pedro". Il libro raccoglie i comunicati e le prese di posizione più significative in merito all'omicidio oltre che a fornire informazioni biografiche e di contesto. Ha dato spazio in Appendice anche alla pubblicazione dei materiali relativi alla campagna contro l'esecuzione di Mumia Abu Jamal. Il libro è stato stampato in 1.000 copie. La produzione del libro è stata caratterizzata da un ritardo rispetto ai tempi della campagna e questo ne ha limitato il contributo ad un uso successivo alla manifestazione di Padova dell'11/3/95.

- Lo svolgimento di assemblee con la proiezione del video. Diverse assemblee hanno preceduto e preparato la manifestazione di Padova dell'11/3/95 e alcune l'hanno seguita. Si sono tenute assemblee a Padova presso il CPO Gramigna (40), Bassano presso il CSO Stella Rossa (60), Bologna, Catania

presso il CSO Guernica (40), Verona presso il Centro Anarchico Pecora Nera (15), Milano presso la Panetteria Occupata, Mestre presso il Centro Alter (50), Firenze presso il CPA (100), Napoli, Camposampiero presso l'Isola che non c'è (10).

La composizione dei partecipanti delle assemblee è stata prevalentemente giovanile, in buona parte non aveva vissuto in prima persona la vicenda dello scontro politico degli anni '70. Le assemblee sono state quindi l'occasione molto positiva di un recupero della memoria a partire dal dibattito su repressione, dissociazione e pentitismo.

La domanda che più è stata posta è stata quella sul perché Pedro è stato ucciso. Su questa questione si è aperto in più occasioni un dibattito sul potere, sui momenti in cui il proletariato è riuscito a dire la sua in proposito (biennio rosso, resistenza, anni '70) e sulla risposta violenta da parte dello stato borghese (fascismo, repubblica sociale, emergenza antiterroristica).

- La manifestazione di Padova dell'11/3/95. Il momento principale della campagna è stato la manifestazione. L'impostazione non settaria è stata mantenuta anche nella convocazione della manifestazione attraverso due assemblee pubbliche tenute al CPO Gramigna con l'obiettivo di discutere i contenuti e di organizzare la scadenza. È stata anche formalmente richiesta l'adesione a tutte le situazioni collettive presenti in città (comprese Rifondazione Comunista e Autonomia), con alcune di esse si sono tenute riunioni di confronto (Comitato salari-pensioni, studenti medi, anarchici) è stata fatta un'assemblea con video all'università nella facoltà di Giurisprudenza, in una Casa dello studente e in un bar di un quartiere proletario (quartiere Caduti della Resistenza). È stata preparata una mostra e il 9 e 10/3/95 è stato tenuto un banchetto di controinformazione in via dell'Arco dove abitava Pedro, con volantaggi e raccolta casione contro l'esecuzione di Mumia Abu Jamal. In questa occasione è stato anche dipinto un murale raffigurante Pedro. Durante questa iniziativa abbiamo avuto la solidarietà degli abitanti della via che conservano ancora il ricordo di Pedro e abbiamo riscontrato una buona partecipazione concretizzata nella raccolta di qualche centinaio di firme contro la condanna a morte di Mumia.

La manifestazione dell'11/3/95 ha visto la partecipazione di 500 persone, la composizione prevalentemente padovana e veneta con la presenza di delegazioni di altre città (Bologna, Napoli, Catania, Milano).

La chiarezza dei contenuti che aveva caratterizzato la preparazione si è evidenziata anche nella composizione e negli slogan del corteo. Durante la manifestazione si è tenuto un comizio di apertura e uno sotto la casa di Pedro davanti al murale dove è stata data lettura di una lettera in ricordo di Pedro scritta da Regis Shescer (prigioniero politico francese).

Il corteo ha percorso le principali vie della città. Sono state effettuate anche riprese video.

Sulla manifestazione c'è da registrare che a fronte della nostra impostazione unitaria si è verificato il completo boicottaggio da parte dell'Autonomia, che oltre a non partecipare non ha nemmeno diffuso la notizia della manifestazione attraverso la sua radio.

rivoluzionario in guerra di classe di lunga durata. Ovvero portare l'**attacco al cuore dello Stato** in stretta relazione con i nodi dello scontro di classe, cioè capacità di riferirsi alle politiche dominanti che oppongono classe e Stato nelle diverse congiunture. Una prassi che ha scandito i passaggi salienti dello sviluppo della guerra di classe nel nostro paese e attorno a cui si realizzano i passaggi di costruzione dell'organizzazione di classe sul terreno della lotta armata su cui avanza lo stesso processo di costruzione del Partito Comunista Combattente" (dalla dichiarazione di un militante delle BR-PCC, processo Moro-Quater, Roma, 11.10.1993).

A fronte di oltre vent'anni di lotta armata e di esperienza dialettica, viva, delle Brigate Rosse e del movimento rivoluzionario nel nostro paese, le sconfitte e gli arretramenti inflitti dalla controrivoluzione non rendono secondaria, tutt'altro, la riaffermazione della validità storica e di prospettiva che la strategia della lotta armata proposta dalle BR alla classe proletaria assume, essendo il perno attorno a cui gli inevitabili e necessari bilanci - strumenti e linfa del processo critica-autocritica-trasformazione - vengono fatti, dall'organizzazione, e in riferimento alla maturità del movimento rivoluzionario, dallo stesso, per costruire il proprio necessario avanzamento.

Per quanto mi riguarda, ho condiviso la gestione politica data alle due fasi in cui si è svolto il processo di primo grado, dai compagni delle BR-PCC.

Durante la prima fase, non conoscevo lo sviluppo del dibattito che ha spinto numerosi militanti prigionieri della nostra organizzazione ad esprimersi criticamente rispetto alle tesi politiche dell'azione di Aviano, **tesi politiche che sostengo**, e nel merito dei criteri fondanti l'impianto e la prassi delle BR, secondo questi compagni essendo ignorati ed attaccati gli stessi dalla conduzione dell'azione di Aviano. Ho poi condiviso la seconda fase, che ha avuto quale suo centro gravitazionale il sostegno espressivo dalle BR con due azioni di propaganda e di solidarietà, nel settembre scorso, riassunte politicamente nell'evidenza che "il tentativo controrivoluzionario di imporre la propria legittimità attraverso sentenze forcaiole e processi farsa riconosce soltanto la valenza di prassi e portato storico della nostra organizzazione all'interno dello scontro di classe che, fuori da aule e carceri, vive".

In questa sede intendo qualificare il mio sostegno alle BR, la resistenza che precisa e caratterizza la mia militanza, nella condizione della prigionia, sulla base dei contenuti politici di questa dichiarazione, come contributo propositivo e libero alla costruzione rivoluzionaria, nella considerazione che l'autodisciplina rivoluzionaria non è atto di fede, ma politico, sostanziato nei contenuti; contenuti che non vanno considerati "linea" politica, essendo questa il prodotto dell'attività della guerriglia "fuori da aule e carceri".

Riaffermo la altissima valenza politica dell'iniziativa attuata contro la base USA di Aviano, ma non posso non riconoscere politicamente la presenza in questa operazione di limiti ed errori, anche politici, attorno alla considerazione del piano di scontro ed al processo di disposizione delle forze. Limiti ed errori che non inficiano ma rendono più che mai importanti ed attuali i fondamentali criteri dell'impianto, su cui verificare l'avanzamento. L'operare dei comunisti dentro il campo delle relazioni sociali di classe si esplica in un processo che vede la costruzione del Partito Comunista Combattente come processo interno al

maturare della guerra di classe. Guerra di classe nella forma della guerriglia, nell'assunzione dell'improponibilità e impraticabilità di strategie insurrezionaliste e di impostazioni tattiche che anziché porsi alla testa delle masse tendono ad accompagnarsi alla loro coda; guerra di classe che assume il carattere di lunga durata, e la cui impostazione antimperialista non nega, anzi valorizza, l'obiettivo della conquista del potere politico.

Negli ultimi quindici anni lo scontro con lo stato borghese ed imperialista ha significativamente evidenziato problematiche e limiti che non è possibile definire completamente, strutturalmente inevitabili. L'impianto politico tuttavia ha in sé, nella sua continuità e nel suo radicamento, gli elementi di base per riassetare la propria iniziativa e la propria capacità di determinare i passaggi necessari alla costruzione del partito. Processo di costruzione nella pratica da cui oggi non si può prescindere, ed è in questo processo che si verificherà la validità storica dell'impianto, non essendo possibile limitare l'orizzonte dei propri obiettivi alla riproduzione di capacità offensiva, peraltro cadenzata da fortissima discontinuità.

Principalmente va riaffermata l'indicazione generale strategica dell'**attacco al cuore dello Stato**, a quello cioè che in ogni specifica congiuntura è l'aspetto dominante della contraddizione Classe/Stato, e cioè, più chiaramente, l'esprimere una linea combattente indirizzata verso le **politiche centrali** connesse alla ridefinizione dei rapporti politici e di forza tra campo proletario e Stato, verso le modalità di governo centrate sul contenimento dei conflitti sociali e sulla mediazione politica tra le classi. Nella pratica offensiva, riacquisendo in tutta la sua importanza il **Programma** come riferimento e sintesi generale nei confronti della classe, il criterio giusto, su cui le BR per la costruzione del PCC hanno sempre operato, rimanda ai **criteri di centralità, selezione e calibramento dell'attacco**.

Nell'impostazione strategica e organizzativa, l'adozione dei **principi di clandestinità e compartimentazione nella struttura per cellule** delle forze rivoluzionarie, attorno a cui le BR danno il proprio contributo concreto al processo di costruzione del partito, e quindi nell'**unità del politico e del militare** nell'agire della guerriglia per il comunismo.

La centralizzazione delle forze, è un aspetto che è possibile affermare vincente **nell'estendersi e nel rafforzarsi** della strategia della lotta armata, per non trasformarla da elemento di forza in elemento di debolezza. L'aggregarsi nel campo proletario attorno al processo di costruzione del partito non può tradursi in semplice assorbimento, **stante la complessità del lavoro di costruzione nella classe**, per poter **valorizzare contenuti ed istanze della classe in unità dialettica di opposti** con l'agire da partito.

In breve, il piano di scontro non deve essere visto come approssimazione del livello di scontro tra organizzazione rivoluzionaria e controrivoluzione tout court, ma deve essere riconosciuto il peso del più generale terreno delle relazioni di classe come componente, **elemento-parte, del piano di scontro**, da cui non si può prescindere.

Non, quindi, una proposta alla classe, quella della lotta armata, che si dà piattamente rispetto alla stessa, ma capacità di raccogliere e di agevolare la crescita nel riconoscimento che il piano di scontro, in qualunque situazione, anche la più dura, vede il livello di avanguardia **convivere** con la mobilitazione delle masse, e questo tanto più oggi, in una **situazione rivoluzionaria in sviluppo** come l'attuale.

Come sta ben dimostrando la c.d. "riforma delle pensioni", vero gioiello di quella politica antiproletaria da vent'anni patrimonio di quella genia di porci, succubi del capitalismo e dei privilegi riservati ai suoi servitori, che occupano cattedre universitarie, poltrone dei vertici sindacali e dei loro centri studi, poltrone da cui del resto ha solo da poco alzato il sedere l'attuale ministro del Lavoro, e come ben dimostrano gli ultimi anni, attorno agli onori riservati ai "principi" del liberismo e del mercato, si va ad operare direttamente sulle fondamenta dei residuali istituti dello Stato sociale, e questo per il ben noto motivo che l'approfondirsi della crisi, non disgiunto al saccheggio operato in 45 anni di dominio DC, non ha lasciato indenne il sistema finanziario nazionale, non permettendo più, le voragini del bilancio dello Stato, la convivenza del sistema con gli ammortizzatori sociali. Gli stessi esiti in apparenza contraddittori delle diverse competizioni elettorali nel nostro paese indicano l'ottusità e la debolezza della visione politica della socialdemocrazia che, rifattasi il trucco sulle rughe del revisionismo picista, è tutto protesa a costituire, attorno alla limitata e particolare esperienza della crescita economica del secondo dopoguerra europeo, una patina di credibilità ad un progetto che è succube della stessa visione apologetica del mercato capitalistico e della "libera concorrenza", assunta a primato ideologico; una "concorrenza" di cui non dovrebbero ignorare presupposti ed effetti, ma tant'è.

40

La realtà ben viene compresa, come accade in tutta l'Europa capitalista, dagli operai, dai lavoratori, dai giovani, dai pensionati e dagli studenti; la ripresa della conflittualità sociale, il continuo rinnovarsi di forme di lotta decise e determinate, soprattutto da parte della classe operaia, da Crotona a Marghera, dal Sulcis a Trieste, da Pomigliano ad Arese, da Firenze a Torino, da Schio a Pordenone, rappresenta solo l'inizio di una **fase nuova** della lotta di classe nel nostro paese che, così come in tutti i paesi capitalistici c.d. avanzati, viene sempre più a svolgersi non solo a difesa di interessi solo in apparenza compatibilizzabili con quelli capitalistici, ma anche come **risposta politica** ad un potere reazionario difficilmente disponibile ad accettare le stesse regole di convivenza sociale sancite dalla Carta Costituzionale, ad una politica reazionaria che va a legittimare lo **Stato di polizia ed il controllo repressivo sociale**, in nome di una lotta alla "criminalità organizzata" che ogni giorno che passa si rivela per ciò che è, una enorme, continua, campagna di rastrellamento operata sul piano nazionale. Politica reazionaria che riproduce il rapporto politico tra governanti e governati nella concezione più antistorica ed antitetica, di fronte ad uno sviluppo delle forze produttive quale mai si era dato prima, una **politica** reazionaria in quanto borghese, potere che si esplica nell'imposizione, per quanto camuffata, delle misure utili a perpetuare il dominio capitalistico. Politica reazionaria che si traduce in un salto di qualità nella relazione Classe/Stato, ma non per scelta, bensì per necessità. La necessità di perseverare a spron battuto sulla politica di dissoluzione dei servizi sociali, sulla politica di cessione e di dismissione del patrimonio produttivo e delle infrastrutture, sulla politica che mette al centro della stessa amministrazione pubblica la logica d'impresa.

Il governo Ciampi, il successivo governo Berlusconi, l'attuale governo Dini, perseguono la stessa strada, nell'illusione di poter imporre l'eliminazione del conflitto di classe in nome di

una "unità nazionale" ^{fraporta} che tristemente ci fa pensare al concetto, tuttora vivo ed attuale, secondo cui la storia si ripete, dapprima nello svolgersi di una **strategia**, quindi di una farsa.

La farsa dell'illusione, tutta padronale, di poter manovrare una intera società, ignorando la irreversibile maturazione della società verso il comunismo.

E tutto ciò, nel corso di una situazione rivoluzionaria in sviluppo, nel crescere potente delle contraddizioni di classe e sociali più vaste.

I proletari e gli operai d'avanguardia hanno compreso da tempo che è solo sulle proprie forze che devono saper contare; il ritardo accumulato dai rivoluzionari non impedisce infatti l'indipendenza e l'autonomia di classe nel suo maturare. Ciò da cui semmai l'antagonismo in movimento deve liberarsi, è quell'insieme di concezione, succhiate un po' dalla sinistra borghese ed un po' da quei variegati e coloriti sciami di intellettuali, spesso di giullari, che si sforzano di celare la miseria del proprio ruolo controrivoluzionario, e che affollano gli ambienti sociali, di fatto opposte ai cardini del marxismo-leninismo.

Dovrebbero, i proletari e gli operai d'avanguardia, riandare con la memoria ad analizzare i presupposti politici della "solidarietà nazionale". È dalla "solidarietà nazionale", nata con lo scopo di arginare e reprimere l'insorgenza di classe e la lotta comunista rivoluzionaria, fin dalla Campagna di Primavera della Brigate Rosse, nel 1978, che si sono sviluppate le forme, le strategie, gli apparati dello Stato contro la resistenza di classe. Forme, strategie, apparati, tuttora vigenti, così come è vigente e attuale la prospettiva di liberazione radicata nella classe operaia e nel proletariato, rappresentata dalla strategia della lotta armata, dal processo di costruzione del Partito Comunista Combattente come guida del processo rivoluzionario per la presa del potere e la dittatura del proletariato.

6. Crescita rivoluzionaria nell'approfondimento dello scontro.

"L'attività di direzione dei comunisti sul processo rivoluzionario, deve quindi tener presente la dimensione internazionale dello scontro, assumendosi la responsabilità politica di agire nell'attuale rapporto Classe/Stato ad essa collegato. Nel momento del crollo dei partiti borghesi e revisionisti, il processo concreto di costruzione del Partito Comunista Combattente si pone come base politica attorno a cui si deve confrontare attivamente e verificare l'unità dei comunisti, nel rilancio e nell'avanzamento del processo della lotta armata" (dalla rivendicazione dell'azione di Aviano).

"Le BR lavorano al contempo per riaffermare che la lotta antimperialista è pienamente inserita nel quadro della più complessa costruzione dell'organizzazione di classe, in cui internazionalismo ed antimperialismo devono essere parte inscindibile dei contenuti della dialettica guerriglia-autonomia di classe, fin dall'inizio, lungo tutto il processo rivoluzionario (...) L'azione ed il ruolo della guerriglia nel nostro paese, la sua **valenza strategica**, a partire dalla forza di rottura data dalla sua impostazione offensiva (...); il **valore concreto** della sua pratica (...) l'unica in grado di far pesare effettivamente (...) l'interesse generale del proletariato; il suo **valore di prospettiva** come capacità di affrontare gli sviluppi in avanti del processo rivoluzionario. Tutto ciò per le BR significa organizzare un processo



Le due tendenze nel movimento contro l'uccisione di Mumia Abu Jamal

Dalla primavera fino ad agosto, in Italia come in altri paesi migliaia e migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione di protesta contro lo Stato USA che aveva fissato per il 17 agosto l'esecuzione della condanna a morte del rivoluzionario afroamericano Mumia Abu Jamal. A seguito delle proteste, l'esecuzione è stata rinviata a tempo indeterminato.

Come compagni dell'ASP abbiamo partecipato attivamente. Quali insegnamenti ne traiamo? Che tra le masse popolari esiste molta simpatia e solidarietà verso i rivoluzionari prigionieri. Occorre quindi raccogliere questa simpatia e solidarietà, elaborare degli obiettivi giusti e porli alle masse, mobilitarle, organizzarle e dirigerle perché la loro simpatia e solidarietà verso i rivoluzionari prigionieri diventino una forza politica per la trasformazione della società attuale. Nel movimento di protesta contro l'uccisione di Mumia si sono scontrate due tendenze.

La tendenza negativa a fare del caso di Mumia un caso a se stante, isolato. È la posizione predicata su vasta scala dai mezzi di comunicazione borghesi e dagli esponenti della cultura borghese di sinistra. Il loro trucco è oramai scoperto: "Le masse hanno simpatia per i rivoluzionari? Bene, anche noi ce l'abbiamo". E per farsi belli organizzano tante più iniziative di solidarietà con le rivoluzioni e fanno dichiarazioni tanto più "rivoluzionarie" quanto più i fatti sono lontani dal proprio paese.

La tendenza positiva a denunciare l'esecuzione di Mumia come un esempio della controrivoluzione preventiva e della guerra sporca condotte dagli Stati imperialisti, anche dallo Stato italiano e a sviluppare la solidarietà delle masse verso i rivoluzionari prigionieri in Italia (italiani e stranieri) e negli altri paesi europei (Spagna, Germania, Francia, Belgio, Gran Bretagna, Irlanda, ecc.).

Lo scontro tra queste due tendenze proseguirà. Dobbiamo "sfruttare" anche la mobilitazione che la borghesia di sinistra e gli opportunisti promuovono per procurarsi seguito e fare diversioni. La tendenza positiva può prevalere facendo leva sugli interessi e le aspirazioni delle masse.

Dichiarazione

Noi presenti al dibattito organizzato dall'ASP (Associazione Solidarietà Proletaria) a Milano, c/o il Centro Documentazione Filorosso, in occasione della Giornata Internazionale del Prigioniero Politico eleviamo la nostra protesta

- contro la minaccia di morte che lo Stato imperialista USA fa gravare su Mumia Abu Jamal, dirigente del movimento degli afroamericani,

- contro la minaccia di morte che il governo Fujimori, fantoccio degli imperialisti, fa gravare su Abimael Guzman (presidente Gonzalo) dirigente del Partito Comunista Peruviano.

Le esecuzioni di dirigenti politici incarcerati, come anche l'opera più subdola di eliminazione graduale dei rivoluzionari prigionieri che gli Stati imperialisti compiono, sono la dimostrazione più chiara dell'importanza che questi rivestono per il movimento proletario e popolare e della instabilità del potere politico della borghesia, potere oramai storicamente superato.

Noi chiamiamo quindi tutti i rivoluzionari, i lavoratori avanzati e le personalità progressiste, i loro organismi e individualmente

- a protestare contro gli Stati imperialisti assassini, nelle forme più determinate ed efficaci loro possibili e nella misura più ampia possibile e ci impegnamo anzitutto a farlo noi stessi,

- a denunciare tra le masse popolari il carattere criminale (esecuzioni ufficiali e segrete, stragi, malavita organizzata, catastrofi ecologiche, carestie e malattie provocate dallo sfruttamento e dall'oppressione, sperimentazione di armi nucleari, chimiche e batteriologiche sulle popolazioni, guerre locali, ecc.) che il potere della borghesia imperialista assume in misura via via maggiore man mano che la crisi generale procede,

- a lavorare per creare il fronte più vasto possibile di masse per trasformare la debolezza dei regimi borghesi, manifestata dal carattere criminale che essi assumono, in un rinnovato vittorioso assalto delle forze rivoluzionarie per eliminarli e sostituirli con un ordinamento economico e politico che abbia come base e scopo la soddisfazione dei bisogni economici e spirituali delle masse popolari.

Milano, 18 giugno 1995

- Associazione Solidarietà Proletaria - Milano (Italia)
- Comitati di Appoggio alla Resistenza/ per il Comunismo - Italia
- Centro di Documentazione Gramigna - Padova (Italia)
- Panetteria Occupata - Milano (Italia)
- Comitato Internazionalista Ottobre - Milano (Italia)
- A.F.A.P.P. - Spagna
- Gestoras Pro-Amnistia - Paesi Baschi
- Herri Batasuna - Paesi Baschi
- Revolutionärer Aufbau - Zurigo (Svizzera)
- Comitato di Sostegno ai Prigionieri Politici dell'Europa Occidentale - Lussemburgo

21

LIBERTÀ PER MUMIA ABU JAMAL!

“Mi ricordo di una frase che un giorno mi sembrò stupida o per lo meno strana, che riguardava l'identificazione così assoluta fra tutti i componenti di un corpo combattente, che il concetto di 'io' scompariva per lasciare il posto al 'noi'. Era una morale comunista e naturalmente era (ed è) bello poter sentire questa emozione del noi”.

(Ernesto Che Guevara, dal carcere di Mexico City, 1956)

Il 17 agosto 1995 gli Stati Uniti d'America intendono dare esecuzione alla condanna a morte di Mumia Abu Jamal, dopo 15 anni di braccio della morte vogliono assassinare questo militante nero già membro delle Pantere Nere, della organizzazione “Move” e diventato dall'interno del carcere il portavoce degli oppressi dentro gli USA e in tutto il mondo.

Come prigionieri rivoluzionari italiani siamo a fianco di Mumia e ci uniamo alla mobilitazione internazionale che vuole impedire la sua morte legalmente sanzionata.

Solo una concreta e forte solidarietà internazionale ed internazionalista può bloccare una decisione politica che gli Stati Uniti hanno messo in conto per rafforzare la loro politica d'ordine contro ogni opposizione interna e per riaffermare il loro ruolo di capofila della controrivoluzione e della repressione proletaria a livello planetario.

Non c'è nulla di casuale e contingente nella volontà del Governatore Ridge di perpetrare questo ennesimo omicidio di stato. Questa scelta è iscritta nella strategia di annientamento che lo Stato imperialista americano ha attuato e continua ad attuare contro le lotte di emancipazione e di resistenza dei proletari e dei popoli oppressi dentro e fuori dei suoi confini.

La progettata esecuzione di Mumia ha lo stesso segno delle decine di Pantere Nere assassinate nelle strade, delle famiglie nere dei Move bombardate e bruciate vive nelle loro case, degli indiani americani espropriati della loro terra, dei portoricani perseguitati nella loro isola e nelle metropoli, dei nordamericani bianchi annientati in carcere per aver scelto di lottare contro l'impero yankee dall'interno della bestia. Questi sono i costi della pacificazione interna che gli USA devono garantirsi per imporre il nuovo ordine mondiale all'esterno.

Da 50 anni gli USA svolgono il ruolo di potenza gendarme mondiale e sulla base di una “economia di guerra in tempo di pace” hanno generalizzato e internazionalizzato i processi di guerra da un capo all'altro del pianeta contro chiunque metta in pericolo la loro egemonia e la pace imperialista.

Con le invasioni e le ingerenze continue nel loro “giardino di casa” ed oltre negli anni passati: dalla Corea al Vietnam, dal Nicaragua-Salvador-Guatemala alla Libia, al Libano e alla Palestina, dall'Iraq alla Somalia ed Haiti.

E con gli interventi di questo periodo: nel Chiapas gli USA forniscono l'aiuto politico e militare all'esercito e al governo messicano per reprimere la lotta dell'Esercito Nazionale di Liberazione Zapatista. Nella ex Jugoslavia le operazioni di guerra dell'Occidente si avvalgono del massiccio apparato aereo americano dislocato nelle basi europee e soprattutto italiane e della forza navale americana affiancata da quella multinazionale nel mare Adriatico per favorire e consolidare la sua penetrazione ed espansione verso l'Est.

Al fondo di questo attivismo bellicista, della sua minacciosa celebrazione e spettacolarizzazione attraverso i mass media, c'è la crisi-declino strutturale della potenza economica USA nel mondo, c'è l'incrinarsi della loro centralità sul piano economico e politico. Con la guerra e la sua costante minaccia gli USA cercano di consolidare il loro predominio militare mondiale per garantire al capitale monopolistico delle multinazionali planetarie USA una posizione di forza nella concorrenza con gli altri capitali. La guerra, in altri termini, è il miglior strumento di difesa della produzione, del commercio, del credito e delle attività finanziarie americane in ogni territorio.

La crisi economica sviluppa contraddizioni laceranti anche dentro i confini nazionali USA minando le basi sociali su cui si regge l'impero: ufficialmente oltre 40 milioni di persone vivono sotto la soglia della povertà, 37 milioni sono prive di assistenza sanitaria pubblica, i senz'atetto raggiungono i 3 milioni, contemporaneamente lo sfruttamento nei posti di lavoro è arrivato a livelli insopportabili.

Nel tentativo di tenere sotto controllo questa situazione esplosiva, che si è già manifestata nelle ripetute rivolte di massa delle maggiori metropoli, l'amministrazione USA sta militarizzando sempre più l'intera società, scatenando una vera e propria guerra interna di pacificazione forzata contro i proletari neri, portoricani, messicani, indiani, bianchi ed attaccando le conquiste e le condizioni di vita della classe operaia.

Da questa esigenza nasce la spietatezza della legislazione repressiva e del sistema carcerario americano che non hanno eguali nel mondo. Più di 1 milione di persone sono internate stabilmente nelle carceri in base ad una repressione razzista che privilegia la minoranza nera (per arrivare ai livelli USA la popolazione carceraria italiana dovrebbe essere moltiplicata per cinque), la pena di morte è stata ripristinata in quasi tutti gli stati ed ora l'ergastolo è garantito automaticamente in diversi stati, perché dopo tre reati di gravità anche minima è applicato obbligatoriamente.

Le politiche contro la criminalità organizzata e la conclamata “guerra alla droga” sono soprattutto una strategia permanente di controllo dei quartieri proletari delle grandi città e di mobilitazione reazionaria delle masse a sostegno della controrivoluzione globale USA, alla faccia della ammirazione che i politici italiani di destra e sinistra proclamano in ogni occasione per la “democrazia americana”!

La progettata esecuzione di Mumia Abu Jamal si inserisce in questo contesto interno ed internazionale: una voce cosciente e ribelle come la sua deve essere spenta per sempre e la sua esecuzione fisica dovrebbe essere esemplare, perché da sempre la parola d'ordine imperialista è: “abolire i prigionieri rivoluzionari come fattore politico”. Doverne giustificare l'esistenza come soggetti attivi dopo anni e anni di isolamento, di assassinii, di pestaggi, di campagne di desolidarizzazione, di intossicazione psicologica e resa, è già ammettere una contraddizione irrisolta per i governi e capace di trasformarsi in un punto di forza per i proletari e i rivoluzionari che nel mondo combattono l'imperialismo.

Per questo lo scontro nelle carceri imperialiste - e quello sulla libertà o la morte di Mumia - è tutto politico ed ha sempre come oggetto l'identità soggettiva dei prigionieri.

Dagli USA che per primi hanno elaborato e sperimentato i programmi scientifici di annientamento dei prigionieri rivoluzionari, importando a casa loro contro i militanti delle Pantere Nere le pratiche di desolidarizzazione adottate contro i prigio-

livello mondiale. La lotta nella metropoli può tenere a bada l'apparato globale imperialista **da qui** in quanto una nuova rottura può essere ottenuta combattendo **insieme** ai rivoluzionari del Terzo Mondo”.

Le Brigate Rosse, nel primo comunicato di rivendicazione del sequestro Dozier, indicavano tra le parole d'ordine di introduzione: “Costruire il Fronte Combattente Antimperialista per un nuovo internazionalismo, combattere insieme ed uniti per vincere con tutti i comunisti e con tutti i popoli che lottano contro l'imperialismo!!!” ed affermavano: “Ciò che caratterizza la fase attuale è da una parte la penetrazione e il dominio assoluto del capitale e dall'altra l'**estensione ormai mondiale della guerra di classe**, la presenza della guerriglia comunista in ogni angolo del mondo e, in particolare, nelle metropoli. La crisi complessiva dell'imperialismo, e del socialimperialismo, dimostrano che la tendenza storica alla terza guerra mondiale è una **tendenza già operante e che essa ha nell'Europa il proprio epicentro**”.

Nel 1985, un anno dopo l'eliminazione del gen. Hunt a Roma, responsabile americano della Forza Multinazionale “di pace” nel Sinai (rivendicata dalle BR-PCC), nella Dichiarazione Comune RAF/AD la proposta del Fronte veniva riaffermata “in quanto processo aperto orientato verso un **attacco comune**, deve distruggere, nei centri, la strategia imperialista perché è da qui che deve costruirsi militarmente ed economicamente al fine di mantenere la loro dominazione globale”.

Ancora prima della caduta del muro di Berlino, nel settembre 1988, nella Dichiarazione Comune RAF/BR-PCC si affermava: “L'Europa Occidentale è il **punto cardine** dello scontro tra proletariato internazionale e borghesia imperialista. L'Europa Occidentale per le sue caratteristiche storiche, politiche, geografiche è la parte dove si incontrano le tre linee di demarcazione: Stato/Classe, Nord/Sud, Est/Ovest. L'inasprimento della crisi del sistema imperialista, l'abbassamento del potenziale economico USA sono il motivo principale che insieme ad altri fattori comportano un avanzamento (sviluppo) del processo di integrazione economico, politico, militare del sistema imperialista”.

L'attacco alle politiche di coesione dell'Europa Occidentale veniva visto ancora come l'elemento principale. Con il crollo del revisionismo e la caduta dei paesi già socialisti dell'Est Europeo, e con la guerra all'Irak, il peso di questo ed altri elementi viene rimesso in discussione. Cambia interamente lo scenario internazionale. L'aggressività imperialista si concentra attorno alla politica guerrafondaia degli USA ed al ruolo della NATO, i progetti di “soluzione negoziata” dei conflitti si estendono, l'ONU viene a porsi come polizia mondiale nelle aree di interesse per l'imperialismo, l'Europa vede svanire ripetutamente i suoi sogni di integrazione, gli sciacalli capitalisti non perdono certo l'occasione di inserirsi a modo loro nei nuovi mercati che si aprono. Si è di fronte ad un riallineamento globale. In altre parole, con una rottura del quadro internazionale del bipolarismo con uno spostamento dei rapporti di forza in una netta predominanza dell'imperialismo, dell'imperialismo USA in particolare. Al relativo indebolimento subito da alcuni processi rivoluzionari nel mondo si è accompagnata tuttavia una liberazione di grandiose possibilità cui l'imperialismo risponde ovunque con la stessa ferocia di sempre. E questa liberazione di possibilità si dà anche perché “le concertazioni e gli accordi di coalizione non prevalgono strategicamente sui processi di concorrenza e competizione, sulle complesse divergenze di interessi che sono inerenti al capitalismo come sistema dove la contradd-

dizione prevale sull'unità” (dalla dichiarazione allegata agli atti, di un prigioniero delle BR-PCC, Venezia, 23/3/1993), come dimostrano, tanto per dirne una, le prime crepe nell'alleanza imperialista attorno all'appoggio alla Turchia nella repressione oltreconfine della guerriglia kurda. Fin dal 1986, comunque, le BR-PCC affermano che l'area geopolitica ove il FCA va costruito è l'area Europa-Mediterraneo-Medio Oriente. Ciò significa considerare l'unità internazionale degli antimperialisti di fronte al terreno di scontro qualificatosi decisamente con la guerra all'Irak e l'importanza fondamentale della questione araba, ma non significa certo sostituire la politica di Fronte alla ricerca dell'unità internazionale dei comunisti, sia nella nostra area geopolitica che altrove, nel Tricontinente. Le due cose avanzano insieme.

“L'attacco alla struttura militare USA, l'attacco alla NATO, rappresenta il concreto e vitale punto di incontro dell'interesse strategico del proletariato metropolitano e dei popoli già bestialmente sottoposti all'aggressione imperialista in ogni parte del mondo e riconferma in tutta la sua validità la tesi che le innegabili difficoltà nella conduzione del processo rivoluzionario, le sconfitte, gli arrestamenti invece di distruggere la guerriglia la rafforzano”. “In questo senso va visto come strategicamente convergente l'accumularsi di diverse iniziative antimperialiste rivoluzionarie in moltissime aree del pianeta” (dalla rivendicazione dell'azione di Aviano).

Quindi il terreno di costruzione del FCA nella nostra area geopolitica non si disgiunge dalla lotta antimperialista nel Tricontinente, dal lavoro di unità internazionale dei comunisti. Ne è, semmai, verifica ed arricchimento.

Non vi è internazionalismo né rivoluzione, fuori dal riconoscimento del terreno di scontro con l'imperialismo.

Così come il processo rivoluzionario nel nostro paese non può avanzare fuori da questa consapevolezza.

In questo quadro la lotta antimperialista va vista in unità dialettica con il processo concreto di costruzione del Partito Comunista Combattente, dentro il piano di scontro tra classe proletaria e Stato imperialista capitalista.

5. Maturazione del conflitto di classe nel nostro paese.

Se il governo Dini segue la strada su cui si erano avviati i governi Amato e Ciampi, della rivincita della borghesia imperialista e compradora nel nostro paese, la quale vede al suo interno diversi schieramenti e fazioni ben rappresentanti la difficoltà e le ricadute, sul piano del potere politico, della crisi che attanaglia il nostro paese nel quadro della crisi generale del sistema capitalistico, sono i passaggi politici ed economici avviati a confermare che gli interessi da tutelare sono gli stessi cui teneva la oramai frantumata associazione a delinquere denominata Democrazia Cristiana.

Il governo Ciampi ha aperto la strada alla borghesia imperialista nostrana, e come sempre le porte principali ai grandi gruppi multinazionali, nell'impossibilità di “mantenere ognuno al proprio posto” visti gli interessi in gioco scatenati a partire dalla operazione di mistificazione senza precedenti quale è ormai la ben nota gestione politica attorno a Tangentopoli, legittimando i “nuovi principi” del liberismo e del mercato, ma con l'evidente obiettivo di stringere ai margini dello scenario politico i lavoratori e le loro aspirazioni, schiacciare la loro resistenza, a tutto vantaggio del padronato.

compagna all'attacco diretto contro questi interessi, alla liberazione di città, villaggi, interi territori, al sabotaggio permanente delle fonti di energia e delle vie di comunicazione, nella direzione di sviluppo della guerra popolare, per la presa del potere. In Colombia, l'attacco all'esercito ed ai suoi vertici, come l'uccisione del gen. C.G. Colorado, comandante la quarta divisione, nel luglio '94, viene combinato con un controllo territoriale che occupa anche territorio venezuelano, e che colpisce gli interessi statali e multinazionali (attacchi ad installazioni petrolifere, strade e vie di comunicazione, sequestro di tecnici occidentali).

Del resto, anche quando i conflitti non sono diretti dai comunisti, impattano spesso con gli interessi occidentali, come dimostrano gli attacchi alle forze ONU e agli USA in Bosnia e Somalia, ma anche le rivolte nei campi profughi degli hutu in Zaire.

Le rivolte di massa contro le misure economiche dei vari governi-fantoccio, che attraversano Venezuela, Congo, Nigeria, Brasile, Guatemala, Indonesia, Filippine, Turchia, Ghana, Egitto, Marocco, ecc., non hanno difficoltà ad individuare nell'imperialismo il proprio nemico, dietro le politiche del FMI e dei "propri" governi-regimi fantoccio. Analoga consapevolezza hanno profonde lotte popolari: per la libertà e la riunificazione come quella che oppone studenti e lavoratori uniti sotto le bandiere del FDN sudcoreano [Fronte Democratico Nazionale]; per il diritto all'autodeterminazione, in una profonda resistenza ai ricatti come nel caso di Cuba; per l'indipendenza nazionale, come nello Sri Lanka e a Timor Est; per la democrazia, come in Birmania.

A fronte di queste rivolte, ed in forma preventiva, un dato attraversa questi paesi, tutti i paesi, del Sud del mondo, ai paesi del centro imperialisti: la repressione, la controrivoluzione, caratterizzata a livello di cooperazione internazionale dall'Occidente. Un nemico che sempre più spesso, poi, ricorre alla guerra come strumento di controllo e di repressione, come la Turchia nel nord Irak, o come reciprocamente, nel caso del conflitto Perù-Ecuador.

Crisi, politiche di attacco alle condizioni di sopravvivenza del proletariato e dei popoli, eserciti, guerre e repressioni, da una parte, rimarcano la loro coerenza con il sistema capitalistico di cui sono il prodotto, e dall'altra non fanno che rendere più attuale e concreta l'unità, nella rivolta, nell'organizzazione, nella coscienza rivoluzionaria, nell'indispensabile pratica di resistenza, nella guerriglia, **ovunque nel mondo.**

Una unità dunque da costruire, in una dimensione che deve essere, quantomeno, continentale. Un processo che i comunisti devono imparare a guidare unitariamente, per superare la soglia della dispersione, spesso fattasi ideologia, come si vede dai messaggi del Subcomandante Insurgente Marcos, dalla selva del Chiapas, come questo: "e per finire dicono che Marcos sia un omosessuale. Marcos è gay a San Francisco, negro in Sudafrica, asiatico in Europa, anarchico in Spagna, palestinese in Israele, indigeno per le strade di San Cristobal, ebreo in Germania, femminista nei partiti politici, comunista nel dopo guerra-fredda, pacifista in Bosnia, Mapuche sulle Ande, prigioniero in Cintalopa, artista senza né galleria né portafogli...". Un'ideologia della diversità che va criticata in quanto volutamente dispersiva e non progettuale, i cui contenuti vanno tuttavia recuperati nella costruzione di processi rivoluzionari tra loro uniti, nel quadro dell'antimperialismo, dalla strategia della guerriglia. "Infatti la lotta di guerriglia, pur caratterizzandosi

innanzitutto come conquista di un terreno specifico dell'avanguardia, è però allo stesso tempo politicamente generalizzabile, a livelli diversi, a tutto il movimento proletario per elevarne l'autonomia e la resistenza. Una linea praticabile a partire da ogni specifica situazione di scontro, che si pone quindi anche come veicolo di comunicazione rivoluzionaria e di ricomposizione di classe" (Collettivo Prigionieri Comunisti Wotta Sitta, estate 1993).

4. Sviluppo del fronte e area geopolitica.

Nella nostra area geopolitica, convivono: l'Europa imperialista; i paesi dell'Est Europeo già socialisti, attraversati da fenomeni di divisione e da vere e proprie guerre civili; i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, compresa la Turchia che con il suo ruolo di avamposto della NATO aspira a divenire esercito operativo nell'area, come dimostrano gli sconfinamenti nell'Irak del Nord, la questione di Cipro e l'appoggio di musulmani bosniaci; il Medio Oriente. Modi di produzione diversi, interessi convergenti dei capitalisti, posizione strategica dell'area, luoghi storicamente teatro di conflitti, punto di scontro tra cultura occidentale e mondo arabo. Come si vede, i caratteri di disomogeneità sono rilevanti così come quelli della cointeressenza tra le borghesie, così come i caratteri diversi delle condizioni di vita non pesano più degli interessi convergenti tra i popoli dell'area. In realtà la definizione del Fronte Combattente Antimperialista nell'area Europa-Mediterraneo-Medio Oriente, è preceduta da un periodo di iniziativa guerrigliera che riferiva all'unità dei rivoluzionari combattenti antimperialisti in Europa occidentale la proposta del Fronte.

Ancora nel 1979, nel rivendicare l'attacco contro il comandante in capo della NATO, generale A. Haig, la RAF sosteneva che "dopo la sconfitta politica e militare degli USA in Vietnam", "la loro aggressività è aumentata invece di diminuire", "i popoli del mondo sono di fronte ad una nuova offensiva americana che ha contemporaneamente segnato un salto qualitativo nello sviluppo dei rapporti di forza tra rivoluzione e controrivoluzione. O come noi abbiamo detto: nel processo rivoluzionario mondiale dell'accerchiamento delle città da parte delle campagne. Attraverso le vittoriose liberazioni del Sud-Est dell'Asia e in Africa il Fronte si è spinto più vicino al centro, alla stessa metropoli e si è fatto tatticamente e strategicamente inevitabile (...) il cosiddetto spostamento del centro di gravità verso l'Europa occidentale" e lanciava la parola d'ordine "Costruire il Fronte Antimperialista nella metropoli". Nel settembre 1981, rivendicando l'attacco al comandante Sup. dell'esercito USA e del settore Europeo della NATO, Gen. Kroesen, la RAF affermava: "Si incontra regolarmente con la Procura Federale per una verifica permanente e per la valutazione diretta della situazione, che determina con l'insieme dei rapporti dei servizi segreti occidentali della NATO la condotta di guerra antiguerriglia degli USA in Europa occidentale. Kroesen è un generale da Fronte. L'Europa occidentale non è più il retroterra dal quale l'imperialismo dirige la guerra. Essa è diventata anche, dopo le vittorie delle guerre di liberazione nel Terzo Mondo, dopo lo sviluppo della guerriglia in Europa occidentale, dopo l'esplosione della crisi generale imperialista, anche parte del Fronte mondiale. La parte in cui essi possiedono davvero tutto, ma anche la parte che per questo è diventata il perno sul quale il processo di liberazione va davvero avanti su tutta la linea a

nieri vietnamiti nel carcere di Paulo Condor alla insegna di "abiura o annientamento", questi sistemi sono stati esportati negli altri poli della catena imperialista contro i militanti della guerriglia metropolitana e dei movimenti di liberazione nazionale. Una sola politica dalla Germania all'Italia, alla Spagna, alla Francia e Belgio, all'Irlanda, alla Turchia per differenziare e tenere sotto pressione tutti quei prigionieri che non rientrano nei meccanismi della cosiddetta "risocializzazione".

È l'identità politica rivoluzionaria di Mumia Abu Jamal che si vuole sopprimere: la memoria e il futuro dello scontro che ricorda e rappresenta in quel paese. Gli USA sono pronti ad un assassinio politico come lo furono nel caso dei comunisti Rosenberg 50 anni fa!

È importante demistificare nel movimento di classe e rivoluzionario quel luogo comune che considera le condizioni stabili di carcerazione e la sorte dei prigionieri rivoluzionari, in USA some in Europa e in ogni parte del mondo, un residuo dello scontro passato.

Mumia verrà ucciso - se non sapremo fermarli con la forza della mobilitazione internazionale - non per ciò che avrebbe fatto secondo una ben orchestrata montatura, ma per la sua identità di classe e rivoluzionaria: proletario, nero, rivoluzionario in lotta contro l'imperialismo dal suo interno.

La perpetrazione di questo omicidio di stato vorrebbe essere anche un colpo contro il processo di costruzione della coscienza di classe del proletariato internazionale.

Ogni processo rivoluzionario, storicamente, in ogni area del mondo ha avuto dei propri militanti prigionieri. Ogni movimento rivoluzionario nella sua lotta contro l'imperialismo ha quindi sempre una sua componente prigioniera che continua ad essere parte attiva della sua lotta. Questa è l'esperienza storica del movimento rivoluzionario internazionale e va sempre tenuta presente di fronte al tentativo imperialista di trasformare i militanti rivoluzionari, dopo la cattura, in ostaggi, in strumenti di ricatto e di pressione a cui si vuole togliere ogni residuo di umanità e coscienza.

In USA mentre si vuole assassinare Mumia si tenta di annientare nei buchi dell'isolamento decine di prigionieri rivoluzionari, in Germania si perpetua e perfeziona l'isolamento ventennale dei prigionieri che resistono e mantengono la loro identità

DICHIARAZIONE

Corte di Assise di appello, Trieste 15 giugno 1995

rivoluzionaria, così in Francia, Belgio, Spagna, Irlanda, Turchia e nella Palestina occupata. In Italia, dopo la massiccia scrematatura dei prigionieri rivoluzionari attraverso molteplici percorsi di risocializzazione, si riserva ai compagni condannati all'ergastolo e da molti anni in carcere il trattamento dell'isolamento diurno (già programmato nel carcere di Trani per due compagni, tra cui Vittorio Bolognese che deve scontare la pena aggiuntiva di 18 mesi di isolamento diurno oltre l'ergastolo e dopo 13 anni di galera).

Al di là delle intossicanti fumisterie sulla pacificazione, sulla fine della emergenza e il riciclaggio sociale, quello che in realtà si perpetua in ogni carcere imperialista è la strategia di "abiura o annientamento" di chi resiste e afferma la sua identità rivoluzionaria. Per questo la difesa della identità rivoluzionaria e la liberazione dei prigionieri antimperialisti è un terreno che strategicamente ha occupato e sempre occuperà un posto preciso nello scontro di potere tra proletariato internazionale e borghesia imperialista.

Come prigionieri rivoluzionari italiani siamo vicini a tutti coloro che fuori e dentro le carceri negli USA, in Europa e in tutto il mondo resistono e lottano per la difesa e lo sviluppo della soggettività rivoluzionaria, perché siamo pienamente coscienti che ci unisce la lotta comune internazionale contro l'imperialismo.

Il nostro cuore batte per il compagno Mumia Abu Jamal!

Chiamiamo all'unità internazionale nella lotta contro il suo progettato assassinio tutti i prigionieri rivoluzionari e il movimento rivoluzionario per costruire insieme comunicazione, connessione ed organizzazione contro la barbarie imperialista.

La solidarietà è un'arma.

**Collettivo Comunista prigionieri Wotta Sitta
Susanna Berardi, Caterina Spano: carcere di Latina
Anna Cotone: carcere di Rebibbia - Roma
Maria Pia Vianale: carcere di Udine
Vittorio Bolognese, Luciano Farina,
Giovanni Senzani, Aleramo Virgili: carcere di Trani
Michele Pegna, Giovanni Gentile Schiavone:
carcere di Carinola
Davide Fadda: carcere di Novara**

Giugno 1995

Le tre se Bolo Dongo

L'attuale politica USA sul piano interno vede aggiungersi all'attacco costante alle condizioni di vita e di lavoro, una vasta ondata autoritaria e repressiva riaffermando così la propria vocazione imperialista dispiegata in tutto il pianeta. È dagli anni '50 che gli USA non eseguono una condanna a morte ai danni di un prigioniero politico. Allora vennero assassinati Ethel e Julius Rosenberg. È stato firmato il decreto di esecuzione della pena di morte ai danni di Mumia Abu-Jamal. Questa infamia va impedita con la mobilitazione internazionale, in atto da diversi mesi, essendo oltretutto internazionali le implicazioni della svolta che rappresenta, vista l'importanza USA nella catena imperialista. Mumia Abu-Jamal è un militante nero; da ministro dell'informazione del gruppo di Philadelphia del Black Panther Party divenne, nel 1980, presidente dell'Association of Black Journalists of Philadelphia. Era conosciuto anche come sostenitore attivo dell'organizzazione Move, spesso oggetto di campagne repressive. Per il suo impegno giornalistico è conosciuto ben oltre Philadelphia come "The voice of the voiceless" (la voce di chi non ha voce). Nel 1982 Mumia Abu-Jamal venne condannato a morte per il presunto omicidio di un poliziotto, da una giuria formata da parenti e amici di poliziotti. La condanna a morte venne motivata per le sue convinzioni ed attività politiche. Da allora tutti gli appelli inoltrati sono stati respinti. Da più di 13 anni Mumia è rinchiuso in isolamento nei bracci della morte. Il nuovo governatore dello Stato di Pennsylvania ha deciso di dare avvio, dopo vent'anni di assenza di esecuzioni, ad una catena di esecuzioni che inizierà quest'anno (sono 170 i condannati a morte in attesa in questo stato e Mumia dovrebbe essere il quinto ad essere ucciso). La sua esecuzione è prevista per il 17 agosto. **Dichiariamo la nostra solidarietà militante con il compagno Mumia Abu-Jamal e con la vasta mobilitazione contro la pena di morte.**

Alcuni Prigionieri Rivoluzionari del Kampos di Novara

CONTRO LA CONDANNA A MORTE DI MUMIA ABU JAMAL NEGLI USA! SOLIDARIETÀ CON I PRIGIONIERI POLITICI!

Ora più che mai

- Mumia, condannato a morte, adesso come prima deve fare i conti con la giustizia borghese USA!

- I rivoluzionari prigionieri hanno bisogno della nostra solidarietà nella lotta per salvaguardare la loro identità - come per esempio nell'Europa Occidentale i prigionieri della RAF (Germania), CCC (Belgio), AD (Francia) o GRAPO e PCE(r) (Spagna) che lottano per il raggruppamento!

24

Sospendere non significa annullare ...

La condanna a morte di Mumia Abu Jamal ha attivato l'attenzione sulla brutale pratica della giustizia borghese (alla quale non interessa la colpevolezza o meno, ma salvaguardare gli interessi dei capitalisti). L'ondata di misure repressive scatenata dalla borghesia USA (in California dopo il terzo arresto per furto si viene condannati all'ergastolo, la reintroduzione della pena di morte per gli handicappati e i minorenni, il continuo smantellamento dei servizi sociali statali, ecc.) dimostra in modo sempre più chiaro quale sia il brutto muso che si nasconde dietro il "volto umano del capitalismo" assunto negli anni della congiuntura favorevole. Di fronte all'acuirsi della crisi diventa impossibile tenere a bada gli sfruttati con piccole razioni di benessere. A parte le esecuzioni massicce di condanna a morte, per il resto la borghesia europea o quella giapponese non si differenziano in niente per quanto riguarda le misure prese per risolvere la crisi facendone pagare le spese a proletari e proletarie. In Svizzera l'arresto fino a nove mesi di stranieri e straniere, che hanno commesso l'unico delitto di non trovare lavoro nei loro paesi d'origine, è ugualmente espressione di questa situazione. Una prassi che viene portata avanti e sostenuta con decisione da eminenti socialdemocratici come Ruth Dreifuss, Moritz Leuenbergher e compagnia.

La mobilitazione reazionaria a livello mondiale porta con sé un clima di repressione che va sempre di più accanendosi contro quelle persone e quei movimenti sociali e politici che sono meno integrabili all'interno del sistema.

Chirac e Kinkel rappresentano il movimento di protesta post-moderno?

Il macchinoso arresto di Mumia fa emergere in modo inconsueto le contraddizioni interimperialiste acuite dalla crisi. Sicuramente, la borghesia dell'Europa Occidentale, come anche gli oppositori della pena di morte appartenenti al mondo politico ed economico statunitense, preferiscono annientare lentamente i prigionieri politici con la condanna a morte a rate e con la tortura dell'isolamento. Certo tutto ciò è una contraddizione scaturita dall'atteggiamento "liberale" e non è sufficiente a spiegare la protesta del Ministro degli Esteri tedesco Kinkel o del presidente francese Chirac contro la condanna a morte. La crisi, affermatasi all'inizio degli anni '70, interrotta da brevi riprese economiche, ha portato alla concorrenza e alla lotta tra le singole frazioni delle multinazionali, cioè del capitale organizzato a livello internazionale. Questo contrasto trova sul piano politico la sua espressione nel fatto che l'equilibrio internazionale, sviluppatosi negli anni della congiuntura favorevole e assicurato da numerose istituzioni, vacilla sempre più. L'azione comune dei diversi Stati imperialisti diventa sempre più difficile di fronte agli interessi tra loro sempre più contrastanti. Le diverse posizioni imperialiste nella guerra in Jugoslavia, l'intervento tedesco contro la Gran Bretagna nell'ambito della campagna Brent-Spar e anche le prese di posizione contro gli USA rispetto a Mumia Abu Jamal sono l'espressione politica di questa crisi nei rapporti tra i paesi imperialisti.

Solidarietà con la lotta dei prigionieri politici!

Gli attacchi della classe dominante alle condizioni di vita di proletarie e proletari, il pesante acuirsi della repressione e le sempre più aperte incitazioni alla guerra dimostrano che non basta protestare contro i singoli abusi. Solo un cambiamento sostanziale delle condizioni di produzione e di vita imperanti può portare questo sviluppo su un'altra strada. Per le forze dei proletari questo può solo significare organizzarsi e portare avanti la lotta per una società senza classi e senza sfruttamento. In questa lotta i prigionieri politici rivoluzionari sono una parte importante. Di conseguenza il loro tentativo di sconfiggere lo Stato capitalista è un aspetto centrale della politica rivoluzionaria. Ma in definitiva solo un cambiamento dei rapporti di forza tra sfruttatori e sfruttati può cambiare anche la situazione dei prigionieri politici rivoluzionari in modo sostanziale e alla lunga sconvolgere i rapporti dominanti.

Solidarietà e un tenace lavoro di accumulazione delle forze rivoluzionarie sono indispensabili a questi scopi.

Solidarietà con i prigionieri politici turchi e curdi in sciopero della fame in Turchia!

Solidarietà con i prigionieri politici rivoluzionari!

Contro la mobilitazione reazionaria in tutto il mondo!

Capitale e giustizia borghese si possono sconfiggere!

Revolutionärer Aufbau Zürich, Pch 8663, 8036 Zurigo
Kommunistischer Aufbau Basel, Pch 417, 4009 Basilea
Revolutionärer Aufbau Bern, Pch 282, 3000 Berna 11
AGP Genf, C.P. 2572, 1211 Ginevra 2

consapevolezza che "l'imperialismo non cesserà finché non lo abatteremo, la sua essenza non cambia: sfruttamento ed oppressione, colonialismo e semicolonialismo sono i termini scientificamente stabiliti da Lenin. Rispetto a questi piani, il problema **non consiste solo** nello smascherarli, ma nel prepararsi contro di essi e non c'è che un modo per farlo: la **guerra popolare**. Mao ci diceva che ci si deve preparare fin da ora contro una guerra imperialista e principalmente contro una guerra atomica. Come? Solo con la guerra popolare, in nessun altro modo; è questo l'aspetto principale. Il loro smascheramento è parte di una campagna di propaganda che mostri al mondo i loro oscuri e sinistri piani di genocidio globale, ma questo non vale contro la guerra. Stalin affermò chiaramente: queste campagne non evitano mai la guerra; dunque la sola cosa che possiamo fare per evitare una guerra è sviluppare la rivoluzione. Come disse Mao: o la rivoluzione impedisce la guerra, o la guerra scatenerà la rivoluzione; questa credo sia la situazione" (dall'intervista del Presidente Gonzalo a L.A. Borja e Janet Talavera, luglio 1988). Ma i processi di guerriglia diretti dai comunisti attraversano numerosi paesi del Tricontinente: Messico (PROCUP e altre organizzazioni rivoluzionarie), Colombia (ELN [Esercito di Liberazione Nazionale] e FARC [Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia, aderenti alla Coordinatore Simon Bolivar]), penisola indiana (PWG [People's War Group] e altri gruppi e partiti della guerriglia naxalita), Filippine. L'Angola rivoluzionaria, attaccata dall'imperialismo occidentale e dal Sud Africa per vent'anni, il Mozambico, sono testimonianza della resistenza e del radicamento delle rivoluzioni di nuova democrazia, in realtà mai concluse grazie alla continua aggressione imperialista. L'Africa è attraversata da movimenti di liberazione, che non riconoscono le politiche dei propri paesi, per lo più democrazie di facciata o regimi militari, utili solo a mantenerli in stato di subordinazione politica ed economica nei confronti dell'Occidente. Lo sviluppo dell'economia capitalista nel Tricontinente non ha certo determinato un imbonimento delle classi sfruttate: dalla popolazione di Bophal tuttora in attesa di un "indennizzo" per la strage costata migliaia di vittime a partire dal 1984, agli operai tessili di Alessandria d'Egitto, beffati dai sindacalisti e repressi nel sangue dalla polizia, come gli operai dei tabacchi di Pematang Siantar in Indonesia, dai minatori argentini agli operai sudafricani, le condizioni di vita e di lavoro sono tali, ovunque nel Tricontinente, da determinare decisamente lotta e organizzazione di classe. Gli operai di Pematang Siantar hanno visto, in seguito alla repressione dell'occupazione della loro fabbrica, molte loro avanguardie arrestate, molti si sono dati alla clandestinità. In Bolivia, il recente colpo di mano dei militari ha determinato nuove e più dure condizioni di scontro, ma la coscienza che il potere nasce dalla propria organizzazione, dalla propria forza, non si è certo affievolita per questo.

Le dure condizioni in cui si svolgono i conflitti di classe nel Tricontinente non sconfiggono né eliminano le organizzazioni di classe. Il principio di saper contare sulle proprie forze è certamente un dato acquisito, in ogni dove. A questo, si relaziona la **attualità** dell'unità internazionale dei comunisti e dei proletari come punto di svolta per rovesciare le molteplici condizioni e specificità in una grande forza rivoluzionaria, riconoscendo che "è perché siamo a questo livello di sviluppo che lo scontro di potere fra interesse generale proletario e interesse generale

della borghesia comincia ad evolvere/risolversi sul piano immediatamente mondiale. (...) oggi invece gli avanzamenti si misurano a livello sovranazionale prima di tutto (...) perché essa (la dimensione sovranazionale, ndr) si pone come "necessità generale" e quindi come elemento che determina qualsiasi avanzamento, per la borghesia come per il proletariato" (Collettivo Prigionieri Comunisti Wotta Sitta, estate 1993).

Questo nuovo internazionalismo che dobbiamo conquistare verte sulla capacità di superare la logica dello specifico, senza negarne i contenuti, verte sulla costruzione dell'unità nella pratica.

È interessante notare che il compagno Josè Maria Sison, Presidente del Partito Comunista delle Filippine, definisca la guerra popolare condotta dal PCP ed il processo rivoluzionario del suo paese e, tra i loro molteplici aspetti comuni, evidenzi il ruolo dell'imperialismo USA: "Sia nel Perù che nelle Filippine i popoli sono oggi soggetti alle forze più intollerabili di neocolonialismo, oppressione e sfruttamento (...) è la rivoluzione di nuova democrazia guidata dalla classe operaia tramite il suo distacco avanzato, il partito comunista. È una rivoluzione all'interno del contesto della rivoluzione mondiale proletario-socialista, nell'era dell'imperialismo moderno e della rivoluzione. Attraverso la guerra popolare, la questione centrale della rivoluzione, che è la questione della presa del potere politico, ottiene risposta (...). Ciò che porta gli imperialisti USA e i reazionari locali a scatenare il terrorismo contro il popolo del Perù e delle Filippine è il fatto che hanno una paura mortale della sconfitta e della perdita del loro potere (...). L'imposizione di una dittatura fascista al popolo peruviano da parte di Fujimori sin dall'anno scorso (aprile 1992, ndr) è simile a quella di Marcos dal 1972 al 1986. (...) I movimenti rivoluzionari armati in Perù e nelle Filippine sono significativi non solo per i popoli di questi due paesi, ma anche per tutti i popoli del mondo. (...) Dopo tutte le false dichiarazioni che il capitalismo aveva trionfato sul socialismo, gli imperialisti sono spaventati a morte dal peggioramento incredibile della crisi capitalistica di sovrapproduzione (accelerata dall'alta tecnologia, dal capitalismo finanziario e dal neocolonialismo) e dall'ampliarsi delle rivolte sociali fin dal momento della disintegrazione dei partiti revisionisti dominanti e dei regimi dell'Est Europeo e dell'ex Unione Sovietica". Esperienze significative per tutti i popoli del mondo non nel porsi da modello, ma nell'aver saputo unire condizioni specifiche, acquisizioni storiche e direzione politica in un processo che è insieme rivoluzionario ed antimperialista. Nelle Filippine, la lotta armata del NPA convive con le rivolte contro le misure economiche dettate dal FMI e dalla BM, attivate a livello di massa dal Bayan, il fronte unito organizzato dal Partito Comunista delle Filippine. Attacchi come quello del 28 Febbraio scorso all'ambasciata USA di Lima, nel quadro dello sviluppo di una nuova offensiva della guerriglia, coincidente con la guerra di confine tra Perù ed Ecuador, si collocano perfettamente nel carattere internazionalista ed antimperialista della guerra popolare peruviana. L'attacco agli USA ed allo Stato, all'esercito peruviano, ai suoi organi repressivi ed alle sue bande armate, in un paese dove coesistono lo sfruttamento attuato dalle compagnie multinazionali a prevalenza USA ed un processo di trasformazione dello Stato in funzione degli immensi guadagni del narco-traffico, con delle condizioni pesantissime di sfruttamento e di miseria, si ac-

37

le esperienze di una guerra popolare vengono rese accessibili ad un'altra guerra popolare, dove un partito comunista cresce imparando dalle sconfitte e dai successi di altri partiti comunisti, distinguendosi dalla deriva burocratica e controrivoluzionaria spesso toccata in alcune situazioni e nella storia; non certo, comunque, negando la valenza strategica della guerriglia, da usare come "strumento di pressione" in negoziati che, ovunque siano stati praticati, si sono rivelati inconcludente sinonimo di resa e di sconfitta, essendo inconciliabili gli interessi all'origine dello scontro.

Il Messico, tornato al centro dell'attenzione dei media, grazie alla crisi profondissima della sua economia "cresciuta" alle dipendenze dell'imperialismo USA, dipendenza ratificata dall'accordo NAFTA con USA e Canada, dall'adesione all'OCSE, e alla recente rivolta del Chiapas (il cui primo scontro con i militari risale al maggio 1993), è attraversato da un profondo conflitto di classe; urbano, operaio, e rurale, contadino, rappresentato politicamente da significative organizzazioni rivoluzionarie quali il PROCUP (Partito Rivoluzionario Operaio Clandestino - Unione del Popolo) e il PDLP (Partito dei Poveri), che da decenni lavorano allo sviluppo della guerra popolare come unica via d'uscita dallo sfruttamento capitalistico. Proprio i militanti prigionieri di queste organizzazioni, nel loro manifesto programmatico, del luglio 1993, scrivevano chiaramente che "l'opzione di negoziato dell'EZLN con il governo messicano non si rivelerà come una prospettiva per migliorare le condizioni di vita della popolazione indigena. (...) Di esempi ce ne sono abbastanza nella regione: Guatemala, El Salvador, Nicaragua. Le promesse erano grandi, da parte di ONU e USA, ma i popoli vivono tuttora nella miseria".

In Messico, un assetto socio-economico determinato dalle leggi del monopolio capitalistico statale, viene rafforzato nella sua logica di profitto dalla dipendenza economica dell'imperialismo USA. La concentrazione della ricchezza nelle mani di poche oligarchie aumenta vertiginosamente; nel 1993, 11 gruppi finanziari detenevano un valore pari al 42% del PNL, 20 gruppi controllavano più del 97% del denaro amministrato dalle banche ed il 90% del denaro investito in Borsa. Gli investimenti esteri tramite la Borsa erano diretti per il 77% verso 7 aziende. Il crollo dell'economia messicana, con la crisi finanziaria dello scorso dicembre, è stato dagli USA coperto dietro condizioni capestro che ovviamente vanno a colpire le masse, e non certo il potere dei capitalisti. "Gli indios e i contadini sono i più vessati dal sistema. La loro vita è una continua lotta per la sopravvivenza. Possono emigrare nelle metropoli per ingrandire l'esercito dei disoccupati o diventare vittime dei mercanti di droga. Coloro che coltivano e vendono droga per necessità di solito quando vengono arrestati sono presentati come successi della polizia nella lotta alla droga, mentre i boss vengono protetti dai funzionari governativi o lo sono loro stessi. La situazione degli operai è drammatica causa la perdita di potere d'acquisto dei loro salari. Ma molto peggiori sono le condizioni di vita dei disoccupati, dei sottooccupati, dei bambini, poiché vengono sfruttati in condizioni disumane (...). Nel contempo aumentano la criminalità ed il numero dei prigionieri".

Nel procedere della crisi, questi compagni, nel rilevare una grande crescita di movimenti di massa operai, contadini, di studenti ed insegnanti, impiegati, e nell'indicare loro la via dell'unità in un unico fronte con alla base l'unità di operai e

contadini, sostengono che "la strategia della guerra popolare di lunga durata ritiene la lotta armata come la forma basilare e collegata a questa lo sviluppo di tutte le forme di lotta che contribuiscono alla conquista degli obiettivi storici del proletariato: la presa del potere politico, l'instaurazione della dittatura del proletariato, la costruzione del socialismo in armonia con le nostre radici storiche e particolarità nazionali. Per trasformare il Messico in una società rivoluzionaria è necessario un partito d'avanguardia con una linea marxista-leninista, che abbia dei caratteri politicamente corretti, un esercito popolare disciplinato, che sia solido nell'ideologia e nel combattimento, ed un movimento di massa politico potente, che unisca la lotta dei diversi movimenti popolari".

Una concezione che, pur non corrispondendo all'unità del politico e del militare, combina insieme la difesa e l'attacco. Una concezione comunque di classe, comunque internazionalista, comunque antimperialista, legata alla prassi del combattimento e non all'idea della negoziazione ma a quella della guerra di lunga durata, che caratterizza anche la storia della guerriglia nell'occidente capitalista.

La guerriglia è la via concreta attraverso cui in tutto il mondo, nonostante e contro l'integrazione internazionale della controrivoluzione, nonostante e contro un sistema-informazione teso all'isolamento e al contenimento dell'informazione tra i popoli in lotta (con la regionalizzazione delle notizie, la loro circuitazione per aree e il rigido controllo dei flussi tra nord e sud del mondo), il ruolo storico fondamentale della **sogettività** rivoluzionaria si afferma nella pratica, oggi, nel processo di costruzione rivoluzionaria, e questo anche nei processi più acuti e complessi dello scontro.

Nella nostra area geopolitica, i riferimenti politici della guerriglia antimperialista, vanno dalla fondamentale proposta-pratica del Fronte Antimperialista sviluppatasi in Europa attorno alla iniziativa delle organizzazioni combattenti RAF, Action Directe, BR per la costruzione del PCC, alla esperienza-patrimonio delle BR nell'attacco al cuore dello Stato, dal progetto rivoluzionario praticato nella penisola iberica dal PCE(r) [Partito Comunista di Spagna (ricostituito)] e dai GRAPO [Gruppi di Resistenza Antifascista Primo Ottobre] ad esso collegati, alla rilevante continuità antimperialista e anticapitalista dell'organizzazione rivoluzionaria 17 novembre in Grecia, dalla guerra popolare condotta dal Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), alla guerriglia che duramente impatta lo stato fascista turco, attraverso le organizzazioni comuniste rivoluzionarie, Devrimci Sol in primo luogo; nel territorio sionista e nel Libano meridionale, dall'esperienza pluridecennale e dalla qualità dell'operare politico-militare del FPLP e delle altre organizzazioni rivoluzionarie e popolari; in altri paesi e regioni, dalla determinazione con cui organizzazioni rivoluzionarie e organizzazioni nazionaliste combattono insieme per l'indipendenza della propria terra, fuori dalle logiche intrinseche dell'imperialismo, come nel caso dei Paesi Baschi, della Corsica, ...

Nel "resto", nella "periferia", del pianeta, la guerra popolare in Perù condotta dall'EPL [Esercito Popolare di Liberazione] e diretta dal PCP - Sendero Luminoso, è un sicuro ed esemplare punto di riferimento per comprendere le grandi potenzialità di un impianto teorico combattente marxista-leninista dimostratosi capace di relazionarsi al patrimonio del movimento comunista internazionale e alle specifiche condizioni in cui opera, nella

COMUNICATO del 15 marzo 1995

Tribunale di Trieste

Rispetto allo Stato siamo nemici politici e combattenti nemici, come abbiamo dimostrato nella storia della lotta di classe in questo paese: perciò come militante delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente non riconosco l'autorità del Tribunale, al quale non ho niente da giustificare.

La nostra condotta si riferisce agli interessi della rivoluzione e ne rispondiamo alla nostra organizzazione, le Br-pcc.

È una questione di principio, e pratica.

Per i comunisti identità è essenzialmente e innanzitutto **partito**. Nel processo storico che lo esprime, nel suo programma, nella sua prassi i comunisti si costruiscono come organismo che agisce nella storia per la distruzione e il superamento dello stato presente delle cose.

Ciò si concretizza in logica d'organizzazione: metodo, centralizzazione, linea di condotta, che ne sono il meccanismo vitale e restano validi nell'intero arco di tempo in cui una data forma di organizzazione e di azione dei comunisti - per noi il partito comunista come organo politico-militare nella dinamica della guerriglia, il partito combattente - ha necessità e attualità storica.

Sulla base dell'impianto teorico-politico, del progetto strategico che scaturiscono dai compiti posti dall'epoca storica e si concretizzano in linea politica e di combattimento che opera nell'attualità concreta, logica di partito significa muoversi tendenzialmente come un corpo solo, un organismo collettivo nel quale i singoli militanti diventano produttivi per il processo rivoluzionario proprio nel piano d'insieme.

È dentro questa disciplina che una strategia attraversa con un piano di lungo periodo la continua trasformazione dei contesti immediati; nel confronto con i problemi posti dallo scontro e dalla necessità di proseguire e sviluppare la lotta, maturano risposte. Si affrontano così le difficoltà della rivoluzione, nel lavoro pratico creativo, nella riflessione politica, nei bilanci entro le istanze politiche organizzate e centralizzate che conducono lo scontro; e così, in questa connessione responsabile e cosciente, vengono affrontate e superate, e maturano in chiarezza politica. Nel collettivo e, progressivamente e in conseguenza al lavoro organizzato, anche nei singoli militanti, arricchendo l'organizzazione, sedimentando e strutturando responsabilità, capacità critica e operativa - esperienza per l'azione.

Questo senso d'organizzazione come arma proletaria nella lotta per il comunismo ha sempre caratterizzato le Brigate rosse e ci ha consentito di superare, attraverso errori e rettifiche, con fatica ma con sicurezza, le molte difficoltà della nostra storia, di

riprodurci e crescere politicamente nelle diverse fasi sviluppando nuova capacità offensiva. In questo stile di lavoro si formano e operano i militanti che liberamente aderiscono all'organizzazione, riconoscendone e rispettandone principi e finalità, storia, criteri organizzativi e linea politica, nella disciplina volontaria e cosciente alle regole del centralismo e della lotta rivoluzionaria.

Gli avvenimenti degli ultimi anni nell'accentuarsi della crisi capitalistica e nella tendenza alla guerra hanno trasformato radicalmente l'assetto internazionale, determinando nuovi rapporti di forza tra rivoluzione e controrivoluzione nel mondo a netto vantaggio immediato dell'imperialismo e, insieme, hanno divaricato e approfondito tutte le sue contraddizioni, in una situazione tanto dura quanto strategicamente eccellente per la rivoluzione. In questa situazione **i comunisti in primo luogo, e tutti i rivoluzionari che lottano contro l'imperialismo stanno concretizzando nel vivo del combattimento i necessari processi di riadeguamento pratico al nuovo livello dello scontro** in condizioni di lotta dure e difficili.

L'entità dell'insieme di queste trasformazioni è tale che le attuali difficoltà di riadeguamento dei rivoluzionari sono ancora poca cosa, nel mondo e qui.

Anche in Italia, nell'intreccio tra crisi economica, ripercussioni degli sviluppi internazionali e lotta di classe, il quadro politico si è molto trasformato nella lunga crisi politico-istituzionale di transizione a una seconda repubblica, e il proletariato sconta pesantemente i rapporti di forza sfavorevoli determinatisi nel durissimo scontro di anni e nell'approfondimento del processo controrivoluzionario. La guerriglia è stata lungamente assente dallo scontro effettivo a causa dei colpi militari subiti e delle conseguenti difficoltà nel lavoro politico-organizzativo in cui è impegnata.

Ma i caratteri di fondo, tutte le linee di crisi e di ridefinizione dell'assetto mondiale e interno sono tutte piene conferme della validità dell'impostazione strategica data dalle Br alla lotta per il potere, della necessità storica della guerriglia nelle metropoli, della sua funzione nel processo rivoluzionario internazionale, nel conflitto capitalismo/comunismo.

La strategia della Lotta armata per il comunismo e in Italia le Brigate rosse hanno preso forma infatti tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta per affrontare l'imperialismo contemporaneo e il livello raggiunto dalle sue forme di dominio e di controrivoluzione, particolarmente nelle metropoli. Nate tra la fase più alta dello sviluppo capitalistico seguito alla seconda guerra mondiale, con le sue lotte operaie e proletarie, nel rapporto di forza segnato dall'ondata delle rivoluzioni antimperialiste in Asia, Africa e America Latina, e incontrando la grande crisi capitalistica di sovrapproduzione che ha sconvolto il mondo nell'ultimo ventennio, con le lotte relative, si sono dunque formate e sviluppate negli anni cruciali della definizione di quel sistema imperialista che oggi entra nello stadio più grave di approfondimento della sua crisi. Le Br si sono forgiate in una tale storia viva su un nucleo forte di concezioni - la lotta armata come strategia, l'unità di politico e militare, l'impostazione offensiva

della guerriglia, lo sviluppo della dinamica rivoluzionaria a partire dall'attacco al nemico... - che ha dato risposta e soluzione teorico-pratica ai nodi strategici della lotta per il potere nelle metropoli, aprendo così una nuova stagione nella storia del movimento comunista internazionale.

Di fronte perciò alle profonde trasformazioni attuali, **il riadeguamento delle forze rivoluzionarie all'odierno livello dello scontro è di ordine politico-pratico e si svolge tutto sulla solida base delle stesse linee fondamentali dell'impostazione classica di impianto, di strategia, di programma sulle quali ci siamo formati e sulle quali abbiamo combattuto fino a oggi.**

Affermare questo non può che tradursi, per i militanti, nel riconoscimento che l'organizzazione Brigate rosse ha al suo interno, nel proprio modulo politico-organizzativo, nei suoi classici e attuali meccanismi di vita e di funzionamento i dispositivi che consentono la riflessione politica, la maturazione e la crescita nella dialettica "prassi-teoria-prassi", nel confronto continuo con il nemico e nel rapporto con le espressioni autonome del proletariato: la centralizzazione, "critica-autocritica-trasformazione" come processo di correzione degli errori, la militanza fraterna e solidale - comunista - tra i combattenti. Un metodo, uno stile di lavoro che persegue la formazione dei militanti come quadri complessivi che diventino progressivamente capaci di analisi, spirito critico, responsabilità, decisione, capaci di condurre la lotta vittoriosamente.

26

Ma anche questo non avviene indipendentemente dall'andamento effettivo dello scontro, è un processo anch'esso non lineare, e può svolgersi in maniera contraddittoria quanto più è dura e complessa la fase che si attraversa, quanto più la discontinuità dell'attacco rivoluzionario e la conseguente carenza di direzione si fanno sentire: l'imaturità e l'incapacità che talvolta dimostriamo come militanti in carcere di essere all'altezza, per la nostra parte, della condotta che l'attuale fase di ricostruzione richiede sono anche prodotto di queste condizioni generali, riflessi dei rapporti di forza sfavorevoli - oltre che della limitativa condizione oggettiva di prigionieri che ci rende franco strutturalmente debole del movimento rivoluzionario e, in questa, di responsabilità soggettive.

La sostanza di questi limiti può trovare soluzione, senza produrre confusione e senza diventare elemento di divisione, solo a partire dalla fiducia nell'organizzazione nel suo insieme, nella sua capacità di svilupparsi nello scontro. Comprendere questo è già iniziare a muoversi nella direzione del loro superamento, che può avvenire solo dentro il metodo di lavoro comunista, che è contenuto e forma - lo stile di lavoro proletario che la nostra organizzazione si è data fin dal suo sorgere.

Le Brigate rosse hanno costruito un'identità politica, strategica, programmatica chiarissima lungo una storia di venticinque anni durante i quali **la direzione è sempre stata nell'organizzazione in attività. Lì rimane.**

Il baricentro è sempre dove l'organizzazione si confronta col nemico, dove oggi lavora per superare le difficoltà della ricostruzione: nella pratica si risolvono le contraddizioni, nel lavoro nel movimento rivoluzionario, lavoro unitario perché organizzato nella chiarezza politica in un unico progetto strategico.

È perciò all'organizzazione in attività che in quanto prigionieri ci discipliniamo, come sappiamo ogni militante prigioniero è tenuto a fare.

Dopo un lungo periodo di discontinuità nell'affermazione di una presenza attiva della guerriglia, dovuta ai colpi inferti dalla

controrivoluzione e alle conseguenti difficoltà di ricostruzione della capacità offensiva, una discontinuità che ha pesato e pesa ancora nello scontro tra le classi, **la nostra organizzazione, le Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente, ha attaccato il 2.9.93 la base Usa di Aviano, uno dei maggiori centri operativi e logistici della struttura militare imperialista in Europa meridionale e nella regione mediterranea.** Base militare a sovranità esclusivamente americana, e organicamente integrata nelle forze Nato.

Questo attacco, finalizzato a infliggere perdite al personale militare americano, è stato attuato nella consapevolezza che per la guerriglia è imprescindibile porsi da subito al livello dello scontro dato dal rapporto imperialismo/rivoluzione a livello internazionale, e dimostrare sul terreno che attaccare le forze imperialiste nelle metropoli, colpire il nemico nelle retrovie e anche nelle basi dove si ritiene invulnerabile è non solo necessario, ma possibile e praticabile anche in condizioni difficili e a partire da rapporti di forza sfavorevoli. Il bilancio relativo a tutti gli aspetti della conduzione e della conclusione dell'operazione di Aviano ha di sicuro suggerito alla nostra organizzazione utili motivi di riflessione e nuovi elementi critici di **esperienza.**

Attaccare la Nato in questa fase non significa solo colpire personale militare, strutture, funzioni, ma **disarticolare un progetto imperialista in piena ridefinizione** che, nello sperimentare sul campo nuove dottrine d'impiego e nell'ostentare la sua potenza tecnologica distruttiva, mostra in realtà la debolezza strategica di un equilibrio che non può assestarsi in quel "Nuovo ordine mondiale" che nei sogni di dominio Usa avrebbe dovuto imporsi con la fine della guerra fredda. Per questo la qualità delle contraddizioni che possono divaricarsi attaccando con efficacia e continuità il progetto imperialista, che ridisegna il ruolo della Nato e contribuisce a condizionare la ricollocazione degli stati imperialisti nella nostra area, può imprimere un nuovo slancio ai diversi processi rivoluzionari e al loro reciproco rafforzamento.

Mentre l'imperialismo si ridefinisce nei nuovi rapporti di forza successivi agli avvenimenti degli anni '89-'91 in un complesso processo di riallineamento tra le potenze, rafforza il proprio ruolo di sfruttamento e oppressione nel mondo, e dispiega la propria forza distruttiva come nella mostruosa carneficina in Iraq nel '91, nella sanguinosa aggressione al popolo somalo, nel piano di pacificazione contro la rivoluzione palestinese, come nell'attività di divisione e intervento all'interno della guerra jugoslava, - sul piano militare con le prime operazioni di guerra direttamente Nato dalla fine del secondo conflitto mondiale che partono proprio esattamente da quella base aerea - l'attacco delle Br viene attuato considerando che **l'agire della guerriglia deve essere subito parte integrante dello scontro rivoluzionario a livello internazionale.**

Attaccando la struttura militare Usa, la Nato e gli equilibri politici sottesi agli obiettivi centrali dell'imperialismo, la guerriglia interviene sui rapporti di forza generali, articola nella pratica la costruzione di concreti e propositivi punti di incontro dell'interesse strategico del proletariato metropolitano e dei popoli soggetti al dominio e all'oppressione imperialista, e concretizza il rilancio della politica di sviluppo del Fronte combattente antimperialista nell'area europea-mediterranea-mediorientale.

Questa ripresa dell'iniziativa combattente delle Br è potuta ricostruirsi contando sulle proprie forze, sull'impianto politico e strategico sedimentato dall'organizzazione nella pratica e nella

nazione araba, con l'obiettivo dell'"autonomia" palestinese, acquisendo così il diritto a partecipare alla spartizione delle briciole residuali dei mercati dell'area.

La resistenza palestinese non ha alternative, e lo ha compreso fin da subito, con la lotta di popolo e con l'iniziativa della guerriglia, sia in tutto Israele che nel vicino Libano. Il proseguimento dell'Intifada, il carattere repressivo e antipopolare della "polizia palestinese" a Gaza, l'incessante guerriglia contro l'esercito israeliano, i coloni, e contro l'Armata del Libano del Sud, lo dimostrano.

Il carattere antimperialista e la valenza strategica della rivoluzione palestinese sono esaltati dalla quantità e qualità di operazioni tese a ricondurla in una logica succube alla divisione dei popoli, asservita al mantenimento delle infami condizioni di sfruttamento imposte dall'imperialismo USA e dagli alleati sionisti nell'area.

In Sud Africa, il patto sociale tra l'ANC ed il partito della borghesia bianca trova un'opposizione di massa diffusa e determinata, tanto nelle fabbriche quanto nei ghetti urbani e suburbani, tanto nelle miniere quanto nelle aree agricole. In particolare le terre, razziate dai coloni bianchi durante l'apartheid e mai più restituite, con una singolare analogia alle rapine dei coloni sionisti, rappresentano una significativa cartina di tornasole della situazione. Per non dire della crescente disoccupazione causata da processi di ristrutturazione, della mancanza pressoché totale di servizi, di energia elettrica, di condizioni di vita decenti nella gran parte dei quartieri e dei ghetti neri, in un paese che conta più di 3 milioni di famiglie senza casa; tutto il programma sociale tanto decantato prima delle elezioni si sta rivelando per quello che è: un'illusione dietro la quale marciano i rapporti tra la borghesia nera in piena crescita e la borghesia bianca, i cui colossi capitalistici non hanno certo perduto nulla con l'uscita dall'apartheid, in profitti e proprietà. In Azania la lotta armata contro il potere dei bianchi non è cessata. [...] Il silenzio che circonda questo argomento sui media occidentali, accompagnato alla pubblicizzazione del conflitto regionale provocato dal partito collaborazionista Inkhata, è proporzionale agli stretti legami dei mercati finanziari con la realtà economica e con le ricche risorse di quest'area. Un'attività rivoluzionaria profondamente radicata nel popolo azaniano, che si lega ad una lotta di classe in cui il dato "razziale" permane ma diviene secondario nel crescere di una componente di borghesia nera particolarmente avversata dalla popolazione per gli interessi che tutela. Aumentano le ore di sciopero in tutti i settori, il popolo rifiuta di pagare gli affitti ed i servizi sociali, l'ANC perde prestigio, vengono occupate le terre da decine di migliaia di contadini e di operai agricoli, la polizia, bianca e nera, torna a reprimere le lotte e le rivolte.

Il Sud Africa, che durante l'apartheid ha profuso i propri sforzi nel sostegno all'imperialismo, contro le lotte di liberazione in Angola, in Mozambico, in Rhodesia, in Namibia, deve dimostrare d'essere ancora una potenza regionale, in grado, oggi, di realizzare un modello di integrazione compatibile con il livello raggiunto dagli interessi del capitale multinazionale, e questo, senza rinunciare certo ad aspetti significativi, come lo sviluppo dell'industria bellica e la fornitura a paesi non certo avversi all'imperialismo, mentre l'intero continente africano è attraversato da conflitti e guerre civili che USA e Francia cercano, spesso in competizione tra loro, di pilotare, con il proprio sostegno, per arginare la rimessa in discussione della tranquilla

attività para-coloniale delle compagnie minerarie, petrolifere, della frutta, lì operanti.

Dopo trent'anni e più di lotta armata e di lotte popolari durissime, le politiche di pacificazione in Palestina e Sud Africa dimostrano l'impossibilità per gli Stati imperialisti ed il capitalismo delle multinazionali di rinunciare al proprio dominio. Israele ed il Sud Africa non mutano la sostanza del proprio ruolo e della propria natura.

Il popolo palestinese e il proletariato nero azaniano con le loro organizzazioni combattenti, si trovano ora un nemico in più, formatosi dentro il proprio stesso percorso di liberazione, da combattere.

È con la consapevolezza che lo sviluppo delle forze produttive su tutto il pianeta dà luogo ad uno scontro di classe che acquista ogni giorno omogeneità, ed una portata certo rilevante e dirompente, essendo risolvibile prospetticamente solo nel quadro della rivoluzione internazionale, che si comprende appieno l'impossibilità di una direzione del movimento storico, del processo di trasformazione sociale e di transizione al comunismo al di fuori della scelta di campo, politica e di classe insieme, della guerriglia, come dato fondante della direzione dei comunisti sul processo rivoluzionario, nell'internità di classe da cui i comunisti non possono prescindere e nelle storiche condizioni in cui si sviluppa lo scontro.

L'evoluzione dello scontro (nonostante da noi sia ancora poca cosa), e delle politiche che l'imperialismo mette in campo allo scopo di contenere e reprimere le rivoluzioni, porta ad una maturazione di compiti e di valenza strategica per la guerriglia, e questo spinge, quanti vogliono avanzare, verso una **convergenza**, verso una **alleanza soggettiva**, nella diversità delle varie formazioni economico-sociali, tra la rivoluzione proletaria guerrigliera nella metropoli imperialista e la rivoluzione proletaria guerrigliera nel Tricontinente. Infatti, la maturazione di una **nuova** coscienza rivoluzionaria attiva nelle masse subalterne, all'interno dello scontro di classe proletariato/borghesia imperialista, è tutt'altro che un fatto relativo alla sola area dei paesi imperialisti occidentali, ed è chiaro che i caratteri emergenti di omogeneità delle contraddizioni e delle lotte sociali nell'Europa occidentale, di contro ad una diffusa carenza quanto a riferimenti in grado di dirigerle, in considerazione dell'importanza che assume per tutti i popoli la rottura dell'accerchiamento cui è sottoposta la prospettiva rivoluzionaria in Europa, vanno riconosciuti con tutto il loro peso.

Un conflitto senza confini, quindi, dove è la borghesia per prima, con ogni strumento immaginabile, a combinare il carattere "legale" del dominio degli apparati statali al suo servizio con il carattere "illegale" della prassi. Un conflitto dove chi non usa le armi, o non le usa bene, è perduto. Un conflitto dove i popoli e le loro organizzazioni rivoluzionarie imparano ad avanzare anche dall'esperienza delle proprie sconfitte, e dai bilanci, non sempre indolori, ma pur sempre indispensabili, condizione **sine qua non** per ogni genuino avanzamento, un conflitto dove il livello di scontro si precisa ogni giorno di più, dove la dimensione strategica della guerriglia appare chiaramente quale via obbligata attraverso cui i popoli sfruttati, la classe operaia, il proletariato urbano e contadino, indigeno e metropolitano, conquistano la liberazione, laddove la guida e la direzione riesce ad essere chiaramente esercitata dai rivoluzionari comunisti. Un conflitto che matura a livello internazionale, dove

35

considerando secondaria l'area del Pacifico e destinando quindi al Giappone un ruolo di potenza regionale, ed in questo quadro sostiene la stabilizzazione dei rapporti con Mosca e il contributo alla sua ricostruzione economica, ma limitando l'influenza della Russia "all'interno dei confini, non al di fuori" e considera l'allargamento di UE e NATO all'Est Europeo da attuarsi entro il millennio, ponendo al primo posto la Polonia, com'è ovvio considerando gli storici orizzonti tedeschi.

D'altra parte gli USA considerano invece l'importanza di mantenere, su basi pur diverse dal passato, il rapporto privilegiato con la CSI, unitamente ad un'Europa unita nella forma ma appiattita nella sostanza, e al contempo vedono in molte sue fazioni di potere un approccio verso il Giappone e l'area del Pacifico ben diverso da quello che sostiene la guerra commerciale dell'auto.

Le contraddizioni non sono mancate, tra i paesi occidentali aderenti alla NATO, attorno all'iniziativa da attuarsi nel conflitto jugoslavo. La delega di fatto consegnata alla NATO dall'UEO rappresenta ancora il peso rivestito dall'interesse americano nel condizionare praticamente le modalità e i tempi di sfondamento a oriente degli alleati europei.

Non è infatti sufficiente il processo di integrazione economica al mercato capitalistico, che, certamente fino a quando il processo di ricongiungimento politico-militare all'Europa non sarà completato, non significa certo stabilità e pace. Le enormi difficoltà conseguenti al permanere del conflitto in Bosnia e Krajina, con tutto ciò che rappresenta, dimostrano l'attualità, all'interno della tendenza alla guerra interimperialista, della linea di conflitto Est-Ovest, pur con delle caratteristiche diverse che dal passato, e non certo della sua scomparsa.

Dopo l'assalto e il macello imperialista, ad opera dell'esercito USA e degli alleati occidentali, ai danni del popolo irakeno, abbiamo assistito al diffondersi, oltre la stessa area Mediorientale e oltre l'Est Europa, di "crisi regionali", frutto di una politica imperialistica e neo-colonialista nel Tricontinente.

Dalla Somalia ad Haiti, dal Ruanda allo Yemen, è un ricorso alle armi funzionale al predominio degli interessi della borghesia multinazionale, nel rispetto della politica di espropriazione e rapina delle risorse dei paesi del Tricontinente.

Gli interventi dell'imperialismo occidentale e di numerosi eserciti di paesi subordinati agli equilibri dominanti, attuati sotto il paravento dell'ONU, e rispecchianti, come sempre, scelte ed interessi strategici degli USA, si accompagnano all'uso dell'embargo come forma precisa di ricatto e di potere, finalizzato all'ottenimento di ben precisi obiettivi.

Nel caso dell'Irak, l'esigenza vitale del controllo della gran parte della fonti di energia del pianeta da parte degli USA ha legittimato l'imperialismo americano, di fronte ad alleati e concorrenti, nella disperata difesa del proprio ruolo dominante sempre più messo in discussione da Giappone e paesi europei, allo scatenare il macello che ben conosciamo, giungendo nel contempo a ridimensionare le pericolose tendenze alla destabilizzazione nell'area dei paesi petroliferi del Golfo Persico. Le Nazioni Unite quindi, più che mai funzionali al neocolonialismo occidentale, con l'adozione di una serie di misure che non trovano difficoltà alcuna a farsi riconoscere, dai popoli verso cui sono rivolte, per ciò che sono. Interventi e misure che vanno a svilupparsi in particolare laddove lo stadio di sviluppo delle forze produttive non è avanzato al punto di far

emergere il conflitto di classe quale dato di fondo dei rapporti sociali.

In realtà, al di là del diffondersi di fenomeni agitati come "religiosi" e "fanatici", che possono far sottovalutare l'estensione e la profondità dei conflitti di classe in molti paesi, la progressiva internazionalizzazione del MPC e la interdipendenza del sistema economico e finanziario capitalista attraversano gran parte del pianeta. Il prodotto reale di questo processo è ben visibile a tutti, la miseria e l'espropriazione si diffondono ponendo in dubbio persino la natura intrinsecamente progressista della diffusione del capitalismo nei paesi arretrati.

3. Carattere antimperialista della rivoluzione nella "periferia" del mondo, e sua relazione con la rivoluzione delle metropoli imperialiste.

Nella fase attuale, alle politiche imperialiste dei regimi occidentali tese alla stabilità del dominio capitalistico ed alla contemporanea "liberalizzazione" delle briglie appartenenti al passato prossimo dei paesi capitalisti, politiche che si svolgono nell'ambito di acutissime guerre intestine, basate sulla specularità tra la crescente necessità di coesione all'interno della borghesia imperialista e la decrescente possibilità di rendere paganti le manovre finanziarie e gli "scambi" politici adottati dalle banche centrali, finalizzate alla realizzazione di una stabilità interna ed internazionale sempre più improbabile, si affianca un'altra esigenza fondamentale: la pacificazione nelle aree di crisi ritenute di importanza vitale.

I "processi di pace" avviati in Palestina ed in Sud Africa sono considerati "centrali" per la borghesia imperialista grazie alla qualità e quantità di connessioni strategiche con gli interessi occidentali, tanto più ora che il conflitto con il blocco sovietico appare scomparso.

Peraltro il controllo di questi "processi di pace" e la mole impressionante di interessi ad essi connessi si inseriscono pienamente nell'arco delle contraddizioni interimperialistiche.

La "pacificazione" che Rabin e Arafat vanno perseguendo cercando di "risolvere" la contraddizione tra rivendicazione di uno Stato palestinese ed esistenza dell'entità sionista, in maniera per la verità non compiuta, grazie alla continuità della lotta e della chiarezza espressa più volte dal popolo palestinese, nonché l'avvio di "nuovi rapporti" tra Israele, Giordania e altri paesi dell'area, confermano la posta in gioco: la necessità vitale di circoscrivere e chiudere la questione palestinese, in un'area strategica come quella Mediorientale, confermando il ruolo centrale assegnato dall'imperialismo USA allo Stato sionista, quale garante del controllo sulle risorse della nazione araba, in buona compagnia della politica praticata dalla Banca Mondiale nell'area.

Il processo di "pacificazione" del conflitto sionista/palestinese verte anche sull'abbandono, di parte della borghesia palestinese, dell'obiettivo dello Stato palestinese. Un abbandono che è logica conseguenza dei fattori intervenuti a modificare lo scenario negli ultimi anni: il venir meno di appoggi economici e politici, la sconfitta subita con la Guerra del Golfo, il rischio di un totale isolamento hanno spinto parte della borghesia palestinese verso l'accettazione degli accordi liquidazionisti, fondati sulla mutazione dell'obiettivo della conquista di un'identità nazionale palestinese quale avanguardia del processo di conquista della

storia della lotta di classe in questo paese, e sul diretto confronto col livello dello scontro storicamente dato. Nella dialettica tra strategia e attività combattente che ne consegue, essere guerriglia praticandola è fondamentale. Questo è già un risultato.

È dunque un primo passaggio della fase di ricostruzione delle forze rivoluzionarie e proletarie, una ricostruzione guidata in tutto il suo sviluppo dalle fondamentali linee dell'impianto strategico della nostra organizzazione - e che non si svolge sulla carta ma nella pratica e nelle sue difficoltà.

In quest'ottica anche l'iniziativa che è seguita all'azione di Aviano, condotta a Roma il 10.1.94 dai compagni dei Nuclei comunisti combattenti contro la sede del Nato Defence College, è un momento qualificante nel processo di ripresa di una pratica rivoluzionaria che ha dimostrato come l'incisività strategica della proposta politica delle Br trova riscontro in quelle avanguardie combattenti consapevoli di misurarsi con gli impegnativi compiti posti all'ordine del giorno dalle stesse caratteristiche dello scontro attuale.

È tuttavia indispensabile lo sviluppo di una pratica effettivamente guerrigliera. Quello che conta è la consapevolezza, che si acquista e matura soltanto nel vivo del combattimento, che solo portando l'attacco a partire dall'alto, contro i progetti centrali del nemico e al livello raggiunto dallo scontro - che è un livello dato, materiale, imprescindibile - è allora possibile incidere efficacemente sui rapporti di forza complessivi. Così, ogni attacco della guerriglia e la continuità dell'attacco possono concentrare effettivamente la distruzione e disarticolazione delle forze e dei progetti nemici e la costruzione politico-pratica di forze rivoluzionarie che crescano all'altezza di portare avanti lo scontro. Questo intendiamo per: **organizzare i termini, le condizioni politico-militari per il rilancio della lotta armata e lo sviluppo della guerra di classe.**

L'approfondirsi della crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale che attraversa l'economia mondiale e sta alla base della tendenza alla guerra imperialista, l'esito dei processi controrivoluzionari nei paesi dell'Est europeo e in quella che era l'Urss con la fine del bipolarismo Est/Ovest seguito alla seconda guerra mondiale, l'attuale acuirsi, nell'aggravamento della crisi e nell'esaurimento della coesione occidentale in funzione antisovietica, di contraddizioni tra potenze imperialiste di portata impensabile solo pochi anni fa hanno **profondamente trasformato il quadro geopolitico del mondo contemporaneo, producendo un colossale complessivo riallineamento di forze e i nuovi rapporti di forza generali tra imperialismo e rivoluzione, con riflessi in ogni contesto specifico.**

Dalle stesse linee di frattura del precedente equilibrio internazionale si afferma uno scenario sempre più instabile e disordinato, lacerato da forti e radicali dinamiche di conflitto. Ed è proprio dall'estendersi e generalizzarsi delle conseguenze sociali e politiche della crisi in ogni parte del mondo che **la maturazione storica della necessità di rottura del sistema imperialista si traduce oggi nella possibilità di porre con rinnovata forza all'ordine del giorno la costruzione dello sbocco rivoluzionario.**

Le prospettive di lotta e le grandi potenzialità rivoluzionarie che scaturiscono dalla natura e dalla portata delle cause materiali alla base della nuova situazione definiscono come **strategicamente favorevole** il quadro attuale e, riconfermando la validità storica dell'impostazione strategica della guerriglia nelle metro-

poli, impongono ai comunisti il massimo di impegno nel procedere al riadeguamento alle condizioni dure e complesse dello scontro odierno.

La guerra del '91 contro l'Iraq, un passaggio storico denso di lezioni da elaborare in esperienza per i comunisti, riafferma come il proletariato nei paesi del centro rimane privo di autonomia e di indipendenza di classe senza lo sviluppo di una chiara identità e pratica internazionalista e antimperialista. Nella crisi e nella tendenza alla guerra le condizioni materiali stesse determinano per un verso dinamiche di spietata concorrenza sui mercati e tendenze oggettive al coinvolgimento della classe subalterna negli interessi nazionali a difesa dei margini delle proprie condizioni di sfruttamento, per l'altro verso producono radicali e profonde contraddizioni di classe, che l'elemento soggettivo della prassi rivoluzionaria può concretizzare in separazione politica dagli interessi imperialisti e lotta per il potere proletario.

Gli effetti della realtà economico-sociale nelle metropoli sull'efficacia della controrivoluzione preventiva nell'ottenere la massima pacificazione interna ingabbiando le tensioni proletarie antagoniste nel reticolo di mediazioni politiche e istituzionali che ne imbrigliano le potenzialità di sviluppo, possono essere contrastati e rovesciati in senso rivoluzionario dalla presenza attiva di una guerriglia capace di tenere aperto e sviluppare praticamente il processo rivoluzionario. Così è possibile spezzare soggettivamente la compromissione - tramite l'integrazione organica di solida tradizione del movimento operaio istituzionalizzato nella collaborazione con lo stato - del proletariato in posizione strategicamente subordinata alla classe dominante, che si esprime nell'ideologia pacifista piccolo-borghese, nella costruzione di coscienza imperialista di massa e nella mobilitazione a difesa delle ragioni della civiltà occidentale.

Soltanto una prassi guerrigliera adeguata al livello dello scontro, che durante la partecipazione italiana al massacro del popolo irakeno non è potuta concretizzarsi, può **aprire la strada alla crescita dell'autonomia proletaria nei suoi caratteri anticapitalisti, antistatali, antinazionali e antimperialisti, allo sviluppo dell'indipendenza strategica del proletariato metropolitano, che può realizzarsi solo nel collegamento strategico con le lotte antimperialiste nella periferia e nel quadro dell'internazionalismo proletario.**

Le diverse realtà economiche e sociali in cui si articola e polarizza l'imperialismo tra metropoli e paesi dipendenti producono conflitti, esperienze e lotte rivoluzionarie differenti per composizione di classe e per la natura delle specifiche rivoluzioni. Nell'ambito dello sviluppo ineguale del capitalismo che determina le dinamiche oggettive intrinseche al dominio imperialista sul mondo, si tratta di lotte reciprocamente complementari nel solco di un processo storico profondamente unitario che produce il superamento dell'attuale modo di produzione.

L'unità oggettiva che già esiste nella lotta contro l'imperialismo deve essere stretta soggettivamente in un saldo collegamento strategico da costruire nel vivo dello scontro. E più che mai oggi le parole d'ordine delle Brigate rosse per la **costruzione del Fronte combattente antimperialista** e per l'**unità internazionale dei comunisti** sono attuali e vitali.

Solo un'impostazione del Fronte come passaggio politico-

militare più avanzato per collocare la prassi antimperialista al livello richiesto dall'asprezza e dalle dimensioni dello scontro oggi può consentire di disarticolare i progetti nemici, incidere sui rapporti di forza complessivi e sviluppare e rafforzare reciprocamente i diversi processi rivoluzionari. È necessaria quindi la massima determinazione per favorire il più vasto schieramento combattente di forze effettivamente e realmente rivoluzionarie contro il nemico comune, per sviluppare l'attacco unitario più efficace, concepito, coordinato e gestito in campagne offensive comuni. Unità nell'attacco non significa identità assoluta: in questo senso le diversità tra autentici rivoluzionari di diverse realtà non rappresentano un ostacolo, ma un arricchimento e uno stimolo ulteriore alla verifica pratica della validità dell'impianto guerrigliero.

Le Br fanno vivere questa necessità nel contributo alla costruzione del Fronte combattente antimperialista, **un impegno programmatico che ha una storia nella pratica della nostra organizzazione, un impegno che riaffermiamo fino in fondo nelle nuove condizioni per costruire dunque lo strumento politico-militare adeguato ad attaccare e disarticolare le politiche centrali dell'imperialismo nella nostra area geopolitica.**

In quest'area, per ragioni storiche, strategiche e politiche **la rivoluzione palestinese ha una importanza cruciale.** Infatti la contraddizione fra la presenza dell'entità sionista e la rivendicazione di uno stato palestinese è centrale e determinante per la pacificazione imperialista, in primo luogo americana, dell'intero Medio Oriente. Ed è proprio la soluzione politica di questa contraddizione a stare al centro dei piani imperialisti per la regione, attraverso il tentativo di imporre il piano 'Gaza and Jericho first' che, ricalcando le orme dell'accordo di Camp David e con la complicità della frazione filo-imperialista della borghesia palestinese nella direzione dell'Olp, vuole agire da catalizzatore per la sottomissione dell'intera regione all'egemonia americano-sionista. La difficoltà su cui questo progetto si infrange è dovuta in primo luogo alla tenace, determinata, eroica lotta delle masse palestinesi e agli attacchi portati dalle forze rivoluzionarie che ne esprimono gli interessi. L'esito di questo piano imperialista misurerà l'andamento dei rapporti di forza tra rivoluzione e imperialismo in tutta l'area.

È sempre all'interno di una concreta pratica combattente antimperialista che la linea dell'unità internazionale dei comunisti, parte integrante del patrimonio delle Br-pcc, si riafferma come una necessità storica e strategica, nell'attuale situazione su basi più avanzate. Non soltanto nei processi rivoluzionari, direttamente classisti, nelle metropoli, ma anche nei differenti processi rivoluzionari nei paesi della periferia la direzione comunista delle lotte, dove riesce ad affermarsi, è la migliore garanzia sia dell'approfondimento radicale del loro carattere antimperialista, sia della prospettiva rivoluzionaria generale che tengono aperta. Prospettiva che è legata in modo decisivo al grado di saldatura con le altre esperienze rivoluzionarie, e al grado di sviluppo e di incidenza complessiva dei processi rivoluzionari che riescano a svilupparsi nelle metropoli.

Nell'attuale situazione strategica dunque va ribadita con forza la necessità di perseguire nel combattimento pratico contro l'imperialismo il programma storico internazionalista dei comunisti. In questa prospettiva realizzare la costruzione progressiva dei livelli di unità e integrazione politico organizzativa maturi e concretamente praticabili del movimento comunista internazionale, obiettivo che nell'epoca dell'imperialismo e

della rivoluzione proletaria costituisce un riferimento irrinunciabile dell'attività dei combattenti comunisti.

È a partire dalla propria impostazione internazionalista e antimperialista che per le Brigate rosse l'attacco allo stato assume carattere strategico: lo stato concentra il potere politico organizzato dalla borghesia imperialista, e l'obiettivo della conquista del potere politico, della distruzione della macchina statale e dell'esercizio della dittatura proletaria è l'obiettivo storico-strategico del processo rivoluzionario nelle metropoli proprio in quanto parte e funzione della guerra di classe internazionale, nel quadro dell'internazionalismo proletario.

L'attacco al cuore dello stato, ai progetti centrali della borghesia che evolvono nelle diverse fasi dello scontro, è conquista teorico-pratica fondamentale dell'esperienza guerrigliera, condizione senza la quale non si dà sviluppo della dinamica rivoluzionaria, terreno strategico su cui l'avanguardia combattente costruisce il suo rapporto con il proletariato nella guerra di classe: nell'unità programmatica tra antimperialismo e attacco al cuore dello stato le Br sviluppano non solo la propria attività ma costruiscono l'organizzazione di classe che si forma nel combattimento contro il nemico sulla base dell'intero programma rivoluzionario.

Per la nostra organizzazione l'attività di direzione dei comunisti sul processo rivoluzionario deve tenere sempre presente la dimensione internazionale dello scontro, assumendosi la responsabilità di agire nell'attuale rapporto classe/stato ad essa collegato. Esiste una correlazione diretta tra la necessità della borghesia imperialista di liquidare un assetto politico e istituzionale ormai obsoleto e la ricerca delle condizioni più favorevoli per una nuova collocazione dell'Italia nel più ampio riallineamento di forze mai verificatosi dalla fine della seconda guerra mondiale. Intervenire nel delicato snodo di contraddizioni che si addensano nelle relazioni interimperialiste significa anche da subito provocare delle ricadute sul terreno dei rapporti di forza interni e avviare il processo di disarticolazione di questa fase della transizione alla seconda repubblica.

Nel contesto della profonda crisi che attraversa l'economia capitalistica e nell'inasprirsi del conflitto tra le classi che la caratterizza, si evidenziano le dimensioni dello scontro tra diverse componenti borghesi per il conseguimento di un nuovo equilibrio all'interno del proprio schieramento di classe e di un assetto che ratifichi stabilmente il massimo vantaggio nei rapporti di forza col proletariato. Questo scontro continua a svolgersi fra la capacità delle linee in campo di porsi come interpreti privilegiate dell'articolazione politica, programmatica e istituzionale della vitale necessità della borghesia imperialista a vedersi garantito il retroterra interno più funzionale alla proiezione sui mercati mondiali nell'ambito del sempre più vincolante rapporto di integrazione/competizione fra i potenziali economici degli stati imperialisti.

Negli anni scorsi la borghesia imperialista si è già prodotta in un serio tentativo di darsi un progetto organico di riforma istituzionale capace di ratificare l'assetto del rapporto classe/stato sulle posizioni decisamente sfavorevoli al campo proletario che si sono delineate in seguito alla profonda ristrutturazione produttiva avviata all'inizio degli anni Ottanta, e come conseguenza dell'attacco controrivoluzionario che aveva non solo colpito la guerriglia, ma anche scompaginato l'intero arco delle forme politiche nelle quali si era espresso il livello di autonomia di classe formatosi nei grandi cicli di lotta

conferma, non potendo certo venire superata da impossibili "nuovi corsi" espansivi.

Caratteri indicativi, laddove e quando si tratta di intervenire per contenere l'insorgenza proletaria, nelle metropoli imperialiste come nel Tricontinente, dell'omogeneità delle diverse politiche degli Stati, sono:

- Le politiche di asservimento, a tutti i costi, alle linee guida in materia economica e sociale dettate dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, strettamente intersecate alla controrivoluzione preventiva come dato strutturale, utilizzata nell'estensione più massiccia del termine militarizzando intere regioni, e sfruttando la "guerra del crimine" per alimentare l'integrazione tra le polizie e gli eserciti.

- Le operazioni militari multinazionali, estese in ogni continente, che hanno visto e vedono impegnate direttamente le forze militari e gli eserciti dei paesi imperialisti e di molti altri paesi, come ad esempio in Somalia.

- I regimi dittatoriali tuttora vigenti in molti paesi, il permanente peso politico degli eserciti in tutto il Tricontinente, le forme spesso "presidenziali" assunte dalle "democrazie", in molti paesi del centro imperialista, nella gran parte dei paesi di seconda industrializzazione e nei paesi più poveri ed il sostegno di cui questi ultimi si avvalgono per il controllo sociale che esercitano al servizio dello sfruttamento operato dalle grandi compagnie multinazionali del petrolio, dell'industria estrattiva, ma anche della chimica e dell'elettronica, per citare solo due dei settori interessati al fenomeno della migrazione produttiva in aree dove il costo del lavoro è molto più basso.

Sono tutti aspetti che, legati alla situazione di diffusa instabilità dei mercati e di nuova liberalizzazione delle regole commerciali, dovrebbero permettere alla borghesia imperialista multinazionale di perpetuare un dominio sempre più contraddittorio con la crescente socializzazione e connessione reciproca delle forze produttive; risibile illusione credere in una permanente capacità di governare una crisi sempre più grave e acuta, se non fosse per il prezzo che nel frattempo i popoli continuano a dover pagare al grande capitale.

Tutto questo ci permette di considerare adeguata e attuale l'immagine del pianeta-terra come un solo, enorme, campo di "lavoro". Un "luogo" dove cresce tuttavia la vita, la rivolta, l'organizzazione cosciente degli sfruttati. Socialismo o barbarie, non vi è nulla di più adeguato per esprimere questa realtà.

Una realtà che apre all'iniziativa dei comunisti enormi spazi e potenzialità, nella direttrice dell'unità internazionale dei comunisti e del **legame indispensabile** tra guerriglia rivoluzionaria e iniziativa delle masse, stante il **carattere rivoluzionario della situazione in sviluppo.**

2. Guerra nell'Europa orientale e crisi "regionali".

Attorno il cadenzato ricorso all'interventismo militare USA e NATO sui cieli e sulle città jugoslave si giocano profondi conflitti di natura economica, territoriale, politica, e questo proprio in un'area sensibile e di confine tra i due blocchi che dividevano, e tuttora costituiscono aree di sviluppo differenziato, l'Europa.

Ancora una volta l'Occidente ha cercato di rendersi omogeneo, tentando inutilmente di far quadrare il cerchio con l'uso di due diversi pesi e misure, rapportati alle diverse regioni in

conflitto; ma la crisi balcanica ha messo a nudo, e tanto più in questi ultimi due anni, la difficoltà, la pratica impossibilità di una concertazione effettiva, troppi essendo gli interessi in gioco. Nel nome della pace l'Occidente alimenta la guerra: fagocitando lo smembramento jugoslavo, con l'appoggio, l'integrazione economica, il sostegno militare alla Croazia e, in misura diversa, alla Slovenia; favorendo il polarizzarsi delle popolazioni attorno a particolarismi ruotanti sull'identità etnica e religiosa; favorendo l'appoggio alla presenza musulmana bosniaca attorno a Sarajevo; colpendo il popolo della Serbia con l'embargo; e tutto questo mentre precisi interessi economici dei paesi occidentali, Germania in testa, allungano i loro artigli ovunque possibile.

La presenza militare, poi, oltre che politico-diplomatica, della Russia e della sua creatura (CSI), sullo scenario jugoslavo; la guerra in Cecenia ed in altre aree dell'ex-URSS; le trattative e le controversie attorno alla "associazione per la pace" affiancata ai missili per la NATO; rappresentano l'evidentissima difficoltà della leadership filo-capitalista e filo-imperialista russe nell'attuare il tentativo di proporsi come Stato titolare per l'area orientale europea all'interno del nuovo arco di equilibri interimperialisti. Se è vero che il G-7 è stato allargato, nei fatti, alla CSI, quale erede della superpotenza sovietica, è anche vero che a questa corsa al riassetto interimperialista non sono seguiti significativi successi. Nei paesi già socialisti dell'Est Europa, come altrove, sottoposti al banchetto dei capitalisti del mondo occidentale, la lotta di classe degli operai e dei proletari costruisce proprie forme di organizzazione e di espressione politica, imparando l'essenza "democratica" della repressione capitalista; un'essenza storicamente già nota a questi popoli, agli operai polacchi per esempio, tutt'altro che impreparati a confrontarsi con questi pescecani, come il nostro Lucchini ben sa.

La diffusione del MPC in forma palese, territorialmente diffusa, in paesi dove il proletariato e la classe operaia fondavano il proprio lavoro e la propria esistenza su uno sviluppo della forze produttive e su una gestione della ricchezza ben diverse dalle attuali, ha di fatto accelerato la lotta di classe in questi paesi.

Lo sfruttamento di questi popoli e la loro capacità di riprendere la via della Rivoluzione d'Ottobre, attualizzata dalle nuove condizioni dello scontro e dal livello internazionale su cui si pone, dipendono non solo dalle forze in campo interne ai paesi dell'Est Europa, ma anche dall'esito dello scontro politico in corso tra Germania e USA attorno al ruolo da riservare alla CSI, e attorno alla ridefinizione della NATO.

Il peso economico, in crescita, della Germania riunificata, non può essere sottovalutato (tanto più ora che sono evidenti le sue intromissioni complessivamente operate in Croazia) e con esso quanto ne consegue sul piano complessivo.

Le difficoltà di affermazione dell'Unione Europea sono note e la sua ridefinizione attorno a quelle che sono le effettive forze politiche, militari, economiche europee, è auspicata dal ministro della guerra tedesco, Rùhe, che considera ora il legame militare definito dal Patto Atlantico insufficiente come base istituzionale della collaborazione fra USA ed Europa, e quindi ritiene che il riconoscimento dei "due centri di potenza" possa far fronte, nel legame delle forze, alla nuova sfida datasi dal crescere delle crisi regionali; due centri di potenza che ruoterebbero da una parte attorno a Bonn, Parigi, Londra, dall'altra attorno agli USA,

socialiste vittoriose, dato il continuo rigenerarsi di classi e frazioni di classe borghesi, privilegiate e burocratiche, da un lato, capaci di ritagliarsi nuovi e non necessariamente fragili spazi ove esercitare lo sfruttamento di altri uomini e donne dall'altro.

La lotta di classe che continua a svilupparsi nella Cina Popolare come nell'ex Unione Sovietica è dimostrazione di questo processo.

L'attuale fase, interna all'epoca imperialista, è la fase della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. L'attuale fase è caratterizzata decisamente, in tutto il mondo capitalistico, che oramai tende a coprire tutta la superficie del pianeta, da una profonda **situazione rivoluzionaria in sviluppo**.

Questa vive nel fallimento dell'impostazione keynesiana del welfare-state, nel fallimento della possibilità di generare stabilmente benessere, all'interno degli stessi paesi capitalistici, e vive nel fallimento del modello post-coloniale che si basava sulla crescita lenta, dentro il controllo occidentale e compatibilmente con esso, delle società del Tricontinente.

Una situazione che è il prodotto di una crisi dell'accumulazione, stante la stagnazione, e della produzione di merci, e dell'offerta. Le continue interpretazioni "di buon auspicio" sulla base della futura crescita del PIL non reggono il passo dell'inflazione: i prezzi di vendita continuano a crescere, abbelliti spesso dalle nuove caratteristiche dei prodotti, così come la disoccupazione conseguente ai processi ristrutturativi; il capitale tende quindi sempre più a trasferirsi nella sfera finanziaria, così come lo sfruttamento di forza-lavoro nei paesi capitalistici cd. avanzati tende verso la produzione di servizi atti alla gestione e alla regolazione dei rapporti sociali piuttosto che verso la produzione di merci. A questa tendenza, contribuiscono diversi fattori caratterizzanti la crisi della produzione capitalistica, principalmente la caduta del saggio di profitto che spinge, stante la crescita della composizione organica di capitale, alla ricerca di mercati del lavoro più "flessibili" ed a basso costo. Nelle imprese più significative le attività di portafoglio finanziario e di gestione comandano le attività industriali, così come nei rapporti internazionali le operazioni finanziarie dirigono quelle commerciali e le attività produttive.

Il capitale che non riesce a ingrandirsi nell'ambito della produzione cerca di farlo nell'ambito finanziario. La crescente circolazione finanziaria permette il formarsi di gruppi di controllo delle attività bancarie a volte totalmente estranei al capitale produttivo, spessissimo fondati sull'attività speculativa.

I rapporti finanziari diventano l'ossigeno di ogni Stato e di ogni autorità pubblica (amministrativa di località, settori, regioni, ospedali, municipalizzate, aree di crisi ecc.) e nello stesso momento li soffocano, dettando legge, dentro un aumento vertiginoso del debito. Un aumento che ha trasformato gli USA da paese creditore a paese debitore principale del mondo nel volgere di cinquant'anni. Nessuno Stato oggi può sottrarsi a questo meccanismo in modo indolore.

In questo contesto, cresce d'importanza, oltre le stesse basilari condizioni di sviluppo date dalla crisi interimperialista, l'industria bellica come forma di ampliamento del dominio di paesi imperialisti detentori delle tecnologie avanzate compresa la tecnologia nucleare (un terzo delle importazioni dei paesi del Tricontinente è costituito da materiale bellico), e come "luogo"

di mantenimento - per usi tutt'altro che legati al benessere ed alla ricchezza sociale - del potere da parte dei complessi militar-industriali, al cui interno prosperano le attività di importanti multinazionali.

Un interesse verso la guerra da parte dei capitalisti contemporanei che non è incoerente, anzi, con le politiche degli Stati e degli istituti monetari attive nella funzionalizzazione di svariate controtendenze per arginare la crisi. Controtendenze, compensazioni monetarie e finanziarie della mancata accumulazione che tuttavia non possono procedere illimitatamente.

È l'impossibilità di crescita del capitale produttivo a generare la crescita del capitale finanziario, ed è in ciò che si manifesta la crisi del capitale produttivo.

Le manifestazioni della crisi che si danno vanno comprese dentro il quadro, le specificità, delle diverse formazioni economico-sociali. Ed è in questo quadro che si comprende la politicizzazione delle manifestazioni della crisi, lo svolgersi più accanito e caotico dello scontro tra diversi gruppi di capitalisti, accanto al maturare delle condizioni di scontro tra il proletariato e lo Stato - luogo di gestione, controllo, mediazione e repressione del conflitto di classe - condizioni che allargano decisamente alla sfera politica e culturale l'ambito del conflitto.

La crisi è strutturale, ed è estesa a tutta l'area dei paesi capitalistici c.d. avanzati (area OCSE), come a tutto il Tricontinente ed all'area dell'Est Europeo. Le condizioni di vita ed il potere d'acquisto dei salari per gli stessi lavoratori dei paesi OCSE diminuiscono visibilmente, lo stato sociale viene smantellato; il "posto" di lavoro diviene un privilegio, per molti un sogno; la subordinazione dettata da caratteri come paternalismo, maschilismo, razzismo, viene ad essere condizione di normalità; i flussi migratori di manodopera dai paesi poveri verso il centro imperialista arricchiscono i padroni e danno loro nuovi strumenti di sfruttamento e di divisione tra i lavoratori, su scala inimmaginabile anche solo pochi anni fa; le stesse metropoli imperialiste cambiano i connotati, abbelliscono i centri storici ma vedono il diffondersi di nuove periferie, esprimendo così la crisi del modello occidentale anche su questo piano. L'internazionalizzazione spinta dei processi produttivi sussunti al modo di produzione capitalistico ha portato ad un'ampliamento ed approfondimento delle contraddizioni e dei problemi che gli Stati si trovano a dovere affrontare, contraddizioni che risentono sempre più del carattere interimperialistico dei processi in atto. Processi che, dalla velocizzazione della circolazione e dei rapporti economici, all'ampliamento delle forme antitetiche atte ad intervenire nei vari contesti, dalle molteplici e spesso opposte espressioni del disordine finanziario internazionale alla sponsorizzazione reciproca ed antagonista di diverse frazioni di borghesia nei paesi terzi ad opera dei maggiori centri di potere, dall'internazionalizzazione spinta del commercio bellico, alla mondializzazione dei conflitti, spesso regionali, che vanno diffondendosi a macchia d'olio, confermano la **tendenza alla guerra** come sbocco storicamente inevitabile delle contraddizioni innescate dal carattere strutturale della crisi. Tendenza alla guerra **interimperialista**, cui può opporsi solo la rivoluzione proletaria nel pratico avanzare della **Guerra Antimperialista**, oggi, nelle condizioni date, come **Guerra di Guerriglia Internazionale**. Tendenza alla guerra, già in atto, che si esprime nella crescente aggressività e fretta espresse a tutti i livelli dagli Stati imperialisti, USA in testa, aggressività che nasce dalla crisi e la

precedenti. Il tradursi sul terreno istituzionale di questa situazione era sistematizzato dalla Democrazia cristiana nel progetto di riforma De Mita-Ruffilli, articolato nella direzione di una democrazia moderna come forma più sviluppata, matura, "europea" del dominio di classe borghese. Nella rapida divaricazione che si creava tra la gradualità del disegno democristiano teso a limitare al loro minimo le lacerazioni costituzionali da una parte e dall'altra le sempre più pressanti e improrogabili esigenze della borghesia imperialista, l'attacco delle Br al più organico progetto elaborato per una tale riforma con l'esecuzione di Ruffilli contribuì a incrinare gli equilibri politici che lo sostenevano. La progressiva frantumazione di quel progetto ha portato poi ad amplificare quei fattori di crisi che sono alla base della situazione più recente. La stessa riforma del sistema elettorale ha finito, nell'aggravamento e nel disordine prodotti dal nuovo quadro mondiale con le sue implicazioni stringenti per la borghesia italiana, col sancire invece del perpetuarsi in modi nuovi dell'egemonia democristiana, il tracollo della Dc e dei suoi tradizionali alleati.

Nello scontro che ha accompagnato e che è seguito allo smantellamento di quello che fu il sistema di potere democristiano, nessun colpo è stato risparmiato nella guerra politica intestina tra le diverse fazioni borghesi. Tuttavia, anche nei momenti di più acuto contrasto, le lacerazioni all'interno del campo borghese non hanno mai messo in discussione la tenuta complessiva del sistema e delle istituzioni della democrazia imperialista. Negli schiamazzi della chissosa "rivoluzione italiana" e nella invece reale emarginazione pratica di un intero ceto politico ormai inservibile, **questa fase di transizione si è affermata entro una salda stabilità di fondo, garantita dal ruolo di continuità rivestito da quegli organi e apparati, autentici pilastri portanti dello stato, dimostratisi in grado di supplire alla debolezza congiunturale di un quadro politico e partitico in piena ridefinizione**.

Le difficoltà che il salto controrivoluzionario all'instaurarsi di un'autentica seconda repubblica incontra sono dovute in primo luogo all'oggettività della crisi, prima economica e poi politico-istituzionale, e riflettono i problemi di riallineamento all'interno delle classi e di governo del conflitto sociale scaturiti dalla necessità di superare quel Welfare state all'italiana che ha profondamente segnato un lungo periodo nella storia del paese. L'aspra lotta delle diverse componenti politiche avviene nella competizione per determinare un assetto che si dimostri in grado di connettere, in una gerarchia organica funzionale, la direzione strategica della borghesia imperialista con l'insieme degli articolati interessi dell'intera classe borghese - portando ancora più a fondo l'attacco antiproletario. Ciò ha luogo nello stritolamento dei diversi interessi economici sotto l'incalzare della crisi, e entro rapporti di forza complessivi a tutto vantaggio della classe dominante. In questo quadro, il profondo conflitto di classe che attraversa la società italiana è tanto ampio ed esteso quanto ancora al di sotto di un effettivo scontro di potere, che soltanto la ripresa della lotta armata e della sua dinamica rivoluzionaria può concretizzare.

Intervenire nel delicato snodo di contraddizioni in cui si inserisce il rinnovato protagonismo italiano per la piena assunzione di un ruolo di media potenza che spinge per un suo riposizionamento gerarchico politico, diplomatico e militare negli organismi sovranazionali, dall'Onu all'Ue, dalla Nato all'Ueo, significa produrre anche quelle ricadute sul terreno dei

rapporti di forza interni che definiscono il cuore dello stato nella linea garante della più efficace articolazione tra risanamento economico, nuovo quadro politico-partitico, passaggi di riforma istituzionale e revisione costituzionale.

Oggi il cuore dello stato vive nella linea che si afferma e si rafforza nella competizione per dirigere questa fase di transizione alla seconda repubblica e perseguire così l'approfondimento e il perfezionamento delle forme di dominio sul proletariato che stabilizzano il rapporto classe/stato sul livello richiesto dalla borghesia imperialista come condizione indispensabile alla proiezione concorrenziale sui mercati internazionali.

Il rapporto di unità programmatica fra antimperialismo e attacco al cuore dello stato va stretto nel senso di **individuare e colpire le direttrici politiche centrali della ricollocazione imperialista dell'Italia e nel contempo impostare praticamente l'avvio del processo di disarticolazione dell'attuale fase di transizione alla seconda repubblica.**

Il passaggio verso un nuovo assetto istituzionale vede oggi dispiegarsi un attacco frontale e generalizzato, un attacco portato a fondo contro le posizioni del campo proletario. Nel duro scontro che ne scaturisce la classe operaia industriale, spina dorsale del proletariato metropolitano, si trova senza nemmeno una reale rappresentanza dei propri interessi direttamente economici come merce forza-lavoro, che le istituzioni del movimento operaio integrate nel sistema democratico certo in questa fase non tutelano, ed è priva anche da un non breve periodo dell'espressione politica dei propri interessi strategici di potere, che soltanto la presenza attiva e propositiva della guerriglia e lo sviluppo del processo rivoluzionario possono determinare.

Nell'estremo arretramento delle proprie posizioni sotto i colpi della crisi e dell'attacco padronale e statale, la classe che crea la ricchezza sociale e dà da mangiare all'intero paese subisce una forte emarginazione del proprio sfruttamento quotidiano. Proprietà e rapporti di forza si traducono in pratica per la classe operaia, e conseguentemente in forme analoghe o peggiori per l'insieme del proletariato metropolitano, in condizioni di lavoro molto dure e in bassi livelli di vita. Quantità e intensità dell'erogazione di lavoro, ritmi, aumento della sua produttività, qualità delle sue condizioni, cioè strettissimo dominio capitalistico del processo materiale diretto di produzione, nocività e riduzione della sicurezza, infortuni e omicidi bianchi in proporzioni altissime, mobilità, flessibilità, variabilità delle prestazioni in funzione delle esigenze dell'azienda, enorme potere di ricatto padronale e della gerarchia di fabbrica nel luogo di lavoro. Questo a partire dalla grande industria per accentuarsi nella piccola e media impresa, nell'indotto e nel lavoro a domicilio, precario e nero, in forme ancora più estreme nelle fasce di attività coperte dai lavoratori proletari immigrati; in modi poi specifici per i lavoratori dipendenti del terziario e dei servizi. Riduzione dei salari reali operai in rapporto all'aumentata produttività del lavoro, salari non più indicizzati all'inflazione, caduta della capacità di acquisto di beni e servizi e delle condizioni di vita fuori del lavoro. Libertà di licenziamento e massima disinvoltura nei meccanismi e nelle procedure di selezione e arruolamento della forza-lavoro, agenzie eccetera, a pieno arbitrio delle imprese, nell'umiliazione della dignità del lavoratore isolato e privo di garanzie contrattuali cui riferirsi. Straordinari obbligati per necessità di salario e per contratto, lavoro femminile notturno ripristinato di fatto. Impoverimento

complessivo della qualità della vita nella piena sottomissione alla razionalità economica capitalistica delle conquiste sociali e civili, istruzione, sanità, abitazioni, pensioni e anzianità. Disoccupazione di massa stagnante, accentuazione e esplosione dei processi di marginalizzazione e emarginazione sociale proletaria.

Nella organica integrazione neocorporativa, consolidatasi ulteriormente nella serie di accordi degli ultimi anni, dell'apparato sindacale all'interno delle compatibilità della logica d'impresa e istituzionale.

Le lotte che in questa fase e in una tale situazione il proletariato riesce a esprimere sono naturalmente le lotte della crisi, e hanno oggi natura difensiva e **carattere di resistenza**.

La capacità di contrastare l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro, e la possibilità delle lotte del proletariato di sedimentare organizzazione al di fuori e contro i reticoli di mediazioni politiche e istituzionali che lo imbrigliano e depotenziano vanno misurate relativamente ai rapporti di forza. Questi hanno origine nell'andamento strutturale della crisi e nell'andamento dello scontro soggettivo. Le lotte e le spinte antagoniste continuano a prodursi e a riprodursi a partire dalle contraddizioni strutturali, si svolgono e si svolgeranno nel solco della tradizione di esperienza storica della classe, nella quale hanno un loro fondamentale ruolo le acquisizioni del processo rivoluzionario condotto dalle Brigate rosse. Ma **non si darà nessuno sviluppo naturale, nessuna maturazione graduale del terreno difensivo di resistenza al terreno rivoluzionario dello scontro per il potere**: le lotte si svilupperanno ancora, e ancora resteranno senza sbocco.

Qui contano le **rotture soggettive**. È solo incidendo sui rapporti di forza complessivi che caratterizzano l'attuale situazione, è solo a partire dai progetti centrali che oppongono proletariato e borghesia, proletariato e stato, che la prospettiva del rafforzamento politico del campo proletario può tradursi, in un processo comunque prolungato, nell'uscita della classe dalla difensiva. Occorre riuscire a pesare sugli equilibri generali di potere, porsi fuori e contro il terreno delle compatibilità economiche e istituzionali, rompere le regole del gioco democratico per contare realmente nello scontro. Quando il proletariato ha pesato come classe nella storia di questo paese è stato per questo. Nella lotta contro la propria condizione il proletariato metropolitano può e deve contare solo su se stesso, sviluppare la propria autonomia contro l'interesse nazionale e imperialista, costituirsi in classe rivoluzionaria: ciò può avvenire solo sul terreno della lotta armata e nel lavoro di costruzione del partito comunista combattente.

Il ruolo della soggettività dei combattenti comunisti è decisivo. Un ruolo di direzione da conquistare e praticare aprendo la strada, una responsabilità che non può esprimersi in modo compiuto se non nella dimensione del processo di costruzione, a partire dall'attacco centrale all'imperialismo e allo stato, del partito combattente. Nell'impostazione delle Br il nodo della direzione rivoluzionaria non si scioglie con un atto formale di fondazione: il processo di costruzione del partito si configura come tale all'interno del percorso di costruzione delle condizioni stesse della guerra di classe, si afferma non attraverso passaggi ideologici, ma nel corso dello scontro, con l'acquisizione di esperienza politico-militare sintetizzata in teoria rivoluzionaria che si approfondisce e sistematizza per guidare nuovamente

la pratica. Perciò possiamo affermare che le linee fondamentali della strategia della lotta armata dipendono da un impianto organico che nasce dal portato teorico e dai risultati politici conseguiti in più di vent'anni di pratica combattente. Un impianto sempre verificato nel vivo dello scontro e sottoposto al vaglio critico della realtà dei rapporti di forza, che rappresenta il più alto contributo alla elaborazione della scienza comunista della rivoluzione proletaria in questo contesto storico.

Per la nostra organizzazione è su questa discriminante che si deve confrontare politicamente e verificare concretamente l'unità dei comunisti per il rilancio e l'avanzamento della strategia della lotta armata. Un lavoro pratico che deve indirizzarsi da subito sulla necessità di attestare saldamente la guerriglia su quei livelli di analisi e di programma, politico-militari e organizzativi richiesti dalla fase di ricostruzione e indispensabili per far fronte ai nuovi compiti da sostenere in un quadro di riferimento generale difficile e complesso e in dure condizioni di lotta.

Un processo di questo tipo non può essere realisticamente concepito come risultato automatico e lineare di una maturazione spontanea o condotto come il graduale riconnettersi di una pratica ancora inadeguata alla qualità che deve caratterizzare l'iniziativa guerrigliera con l'assunzione teorica dell'impianto strategico della lotta armata. La vitalità delle avanguardie che il movimento rivoluzionario riesce ad esprimere non deve condizionare le sue potenzialità di crescita alla metà dei livelli di coscienza già acquisiti. Occorre invece intraprendere un percorso che si faccia carico delle responsabilità ineludibili nel misurarsi con tutti i passaggi di questa fase.

La ricostruzione non si sviluppa in vitro, al riparo dai colpi che si subiscono nel corso dello scontro, ma nel suo stesso procedere riesce già a far vivere le proprie finalità - nel senso di **agire da partito combattente per costruire il partito combattente, nel porsi, sempre, come suo nucleo strategico** - nella consapevolezza che nella conduzione di un processo rivoluzionario di lunga durata, anche le battute d'arresto, gli arretramenti, le sconfitte, se comprese nella dinamica del conflitto, non distruggono la guerriglia ma possono riconvertirsi in fattore di maturazione e di crescita e rafforzarla. Per sviluppare nuova capacità offensiva.

**Guerra alla guerra! Guerra alla Nato!
Costruire e consolidare il Fronte combattente antimperialista!
Attaccare e disarticolare la fase di transizione alla seconda repubblica!
Organizzare i termini politico-militari della fase di ricostruzione per il rilancio della lotta armata!
Onore ai compagni caduti combattendo per il comunismo!**

Cesare Di Lenardo
militante delle Brigate rosse per la costruzione del
partito comunista combattente

Tribunale di Trieste, 15/3/95
(Allegato agli atti. Proc. n. 1903-A/93)

Pubblichiamo l'adesione di Venturini Marco al comunicato del 5 giugno 1994 firmato dai militanti delle Brigate Rosse per la costruzione del PCC, primo firmatario Armante Giuseppe, pagg. 8/13 de *Il Bollettino* n. 52.

DOCUMENTO

DICHIARAZIONE del 15 giugno 1995

Corte d'Assise d'Appello di Trieste

La ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria nel nostro paese, dopo un lungo periodo di inadeguatezza ed incapacità offensiva, ha scelto, non a caso, di esprimersi sul piano dell'attacco agli USA, alla NATO, assumendo e riconoscendo la validità e l'adeguatezza dell'impianto complessivo, politico-militare, delle Brigate Rosse, l'attualità del patrimonio di oltre vent'anni di lotta armata nel nostro paese, la centralità dell'attacco al cuore dello Stato ed alle politiche dominanti della borghesia imperialista, l'importanza della proposta del Fronte Combattente Antimperialista nella nostra area geopolitica, il riconoscimento dell'unità combattente dell'antimperialismo e della guerra di guerriglia alla guerra imperialista, intendendo l'antimperialismo "come assolutamente vitale, terreno concreto di solidarietà" (dalla rivendicazione dell'azione di Aviano).

I comunisti, nel dirigere il proletariato ed i popoli oppressi nella lotta per l'emancipazione dell'umanità dal sistema di sfruttamento capitalista, **praticano**, anche in considerazione degli insegnamenti dati dall'esperienza, dalla memoria, del proprio processo rivoluzionario e dalle condizioni oggettive date dal rapporto di classe e dallo scontro che ne consegue storicamente e **considerano**, oggi come sempre, solidarietà/internazionalismo/antimperialismo **combattenti** come parte imprescindibile del patrimonio del movimento comunista internazionale.

La collocazione strategica della lotta armata antimperialista è interna e parallela allo sviluppo ed all'affermazione della strategia della lotta armata. Ha una propria legittimità storica.

Questa collocazione è attuale, incisiva, rilevante, tanto più oggi, di fronte all'evidenziarsi pratico del "nuovo corso", tutto all'insegna del dominio imperialista del capitalismo multinazionale.

Il cadenzamento e l'insistenza con cui le potenze imperialiste pongono in essere una schizofrenica quanto infame politica di interventismo militarista, ridelineata attorno alla NATO quale "centro" politico-militare nell'area Europa-Mediterraneo-Medio Oriente, e all'ONU nel suo ruolo di copertura politica, rivelano il tentativo insistente di dare sintesi continua all'evolversi degli scontri di interesse del capitale multinazionale e rappresentano il fallimento della tanto decantata stabilità internazionale attorno al "nuovo ordine mondiale".

"In realtà i presidenti, i vari gruppi dirigenti, le frazioni di borghesia, gli Stati si stanno muovendo conseguentemente ad una realtà segnata nel profondo dal generalizzarsi della seconda crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale attraversata dall'imperialismo in questo secolo. La tendenza alla guerra come sbocco storico inevitabile delle contraddizioni innescate dal carattere strutturale della crisi capitalistica non deriva dalla pianificazione delle politiche aggressive dell'imperialismo, ma le presuppone. Il prodotto di queste strategie, poi e come sempre, si verifica sul campo. Ciò nell'epoca dell'imperialismo significa fame, morte e distruzione per milioni di persone: la trasforma-

zione dei conflitti locali in guerre regionali e poi in guerre sempre più estese nel Tricontinente, ed ora anche in Europa, è la forma con cui si sta già dispiegando la sostanza della tendenza alla guerra" (dalla rivendicazione dell'azione di Aviano).

1. Crisi e dimensione internazionale della situazione rivoluzionaria in sviluppo.

Nell'epoca dell'imperialismo, della morte lunga del capitalismo, nell'epoca della rivoluzione proletaria, nelle forme e secondo i caratteri dati e raggiunti dallo sviluppo delle forze produttive, si colloca la corretta interpretazione della crisi attuale del capitalismo come seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, coerentemente con l'impostazione data dalla critica dell'economia politica, dalla concezione materialistico-dialettica, cui le BR si ricollegano decisamente sin dalla nascita, affermando: "I nostri punti di riferimento sono il marxismo-leninismo, la Rivoluzione Culturale Cinese e l'esperienza in atto nei movimenti guerriglieri metropolitani; in una parola la tradizione scientifica del movimento operaio e rivoluzionario internazionale" (BR, *Autointervista*, settembre 1971). Dove le BR costituiscono anche un punto di rottura fondamentale con l'impostazione insurrezionalista e con la concezione della separazione dell'organizzazione politica e dell'organizzazione militare, ma sempre all'interno comunque della magistrale capacità dimostrata da Marx ed Engels nel metodo di analisi della realtà del capitalismo e dei rapporti sociali, di classe, in questo maturati.

Nell'epoca imperialista, alla fase della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, nel ventre della quale si sono sviluppati i primi due macelli a carattere mondiale, è seguita una fase, caratterizzata dalla ricostruzione post-bellica, in cui ha avuto luogo la ripresa dell'accumulazione sul piano internazionale, una ripresa non certo definitiva né assoluta, accanto alla quale i paesi capitalistici usciti dal II° conflitto mondiale hanno attuato politiche sociali e di "benessere" e contemporaneamente hanno dovuto abbandonare il colonialismo nudo e crudo e sviluppare forme nuove di controllo e regolazione di rapporti economici e sociali, mentre nei paesi socialisti la lotta per la transizione al comunismo ha visto ben presto l'abbandono da parte del potere sovietico, successivamente alla morte di Stalin, del corretto riconoscimento del principio secondo cui la dittatura del proletariato non è potere dei burocrati ma direzione della classe operaia nel partito comunista, da un lato, e dell'internazionalismo proletario come terreno rivoluzionario e unitario dei comunisti, e non come ambito di servizio della propria logica di potere, dall'altro; gli effetti di questo tradimento politico, denunciato ben presto dal Partito Comunista Cinese, si vedono oggi, ma la stessa Rivoluzione Culturale Cinese che seguì con importanti effetti a questa modificazione complessiva del partito sovietico (foriera chiaramente di non poche ripercussioni nell'agevolare il carattere revisionista, idealista e riformista di molti partiti comunisti e l'abbandono della loro linea rivoluzionaria) non fu in grado di chiudere i conti - in quella fase - con il revisionismo crescente nella stessa direzione del partito nella grande Cina Popolare, dimostrando però l'importanza dell'acquisizione teorica-politica ed ideologica - della concezione di Mao Tse-Tung secondo cui la lotta del proletariato e delle masse deve continuare a svilupparsi, armando di forza e di coerenza i comunisti, anche nelle società scaturite da rivoluzioni